

**Carissime Sorelle,**

*abbiamo visto insieme la necessità di fondare la nostra azione educativa sulla testimonianza della nostra consacrazione e sulla dedizione di tutte noi stesse, attraverso il carattere più spiccato del nostro metodo educativo: l'assistenza. Ora dobbiamo addentrarci maggiormente nella conoscenza e nell'amore del nostro apostolato specifico.*

*Perché testimoniare la nostra consacrazione e circondare di comprensione e di cure le ragazze se non per preparare la via al loro incontro con il Signore? Tutta l'opera dell'educazione cristiana e salesiana ha questo scopo. E' quindi, innanzi tutto, una educazione alla fede.*

*L'impegno primo, che ci inserisce, attraverso la Chiesa e la nostra specifica vocazione, nel mistero di carità di Gesù Salvatore, è quello di « presentare il messaggio evangelico alla gioventù femminile » e di basare la nostra opera educativa « non soltanto su principi razionali e umani, ma sopra tutto su principi soprannaturali attinti alle fonti della Parola e della Grazia di Dio ». Il nostro apostolato è quindi « **essenzialmente catechistico**, inteso come fondamento, fine e unità di tutta la nostra opera » (cfr. « Schema sulla spiritualità e l'apostolato delle F. M. A. »).*

*L'apostolato catechistico è perciò una componente fondamentale della nostra vocazione salesiana. Il nostro Santo Fon-*

*datore, fanciullo, studente, seminarista, giovane sacerdote, poteva asserire con tutta verità: « La mia delizia era fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro ». E la Congregazione da lui fondata, all'inizio non era, a suo dire, che « un semplice catechismo ». Una lezione di catechismo infatti, la più elementare, quella del « segno della croce » dà il via a tutta la mirabile opera del nostro Padre, battezzandola come missione catechistica. Missione catechistica che egli seppe fondere mirabilmente con l'opera di istruzione e di educazione, imprimendo in tutto una spiccata animazione cristiana, così da « catechizzare educando » e da « salvare anime » attraverso la promozione umana dei suoi ragazzi e ogni più umile lavoro e dovere quotidiano.*

*Come nel nostro Padre Don Bosco, così nella nostra Santa Madre Maria Mazzarello spicca fin da fanciulla, l'amore al catechismo. Non appena può esplicare il suo zelo apostolico fra le fanciulle, si preoccupa di insegnare il catechismo e, non appena aperto il piccolo laboratorio, rileva il suo biografo: « Chi può dire il suo contento e la sua gioia nel vedere finalmente attuarsi il suo ideale cristiano e apostolico? » (cfr. MACCONO, S. M. Mazzarello, I, 10, 7). Questo amore al catechismo, questo zelo nell'insegnarlo e nell'inculcarne poi alle suore il dovere, l'accompagna tutta la vita. Sul letto di morte, una delle sue più vive raccomandazioni riguarda ancora l'apostolato catechistico, che deve rispondere veramente alla sua finalità di formazione cristiana.*

*Sulle orme dei nostri Santi, la tradizione dell'Istituto è sempre stata caratterizzata da un grande zelo per il catechismo. Potremmo qui richiamare tante figure di zelanti Figlie di Maria Ausiliatrice che videro nella catechesi la ragion d'essere della loro vocazione apostolica.*

*Ne richiamerò una sola: Sr. ERNESTINA FRESIA, la cui vita e il cui nome sono legati all'opera catechistica che svolse a Livorno in diverse parrocchie di periferia, considerate vera terra di missione. La sua prodigiosa attività apostolico-catechistica,*

*animata da una profonda vita interiore, era in lei l'espressione più autentica della sua vocazione.*

*I campi di lavoro affidatili erano fra i più difficili e ostili, ma il suo amore a Dio e alle anime seppe trionfare e trasformarli così da trarvi fuori « una schiera di ragazze entusiaste, ardenti, innamorate delle spiegazioni catechistiche », perché il suo non era un puro insegnamento, era la trasmissione viva e vitale di un messaggio che portava direttamente le anime a contatto con Dio. « Era lo studio della Verità e la vita nella Verità a dar splendore alle sue parole. Così, vita consacrata in piena adesione alla Regola e competenza catechistica divenivano meravigliosa unità di stile » (M. P. Giudici, « Il bosco canta », p. 237).*

*E' così: per creare un clima di « certezze soprannaturali » bisogna prima esserne compenstrate noi.*

*Di qui un duplice impegno:*

**1° - Penetrare, gustare, vivere abitualmente la Parola di Dio**, da cui sgorgano e su cui si fondano queste « certezze soprannaturali » (V. « Schema sulla spiritualità... », V). Quindi studio amoroso e continuato della divina Parola, delle verità rivelate, affinché la nostra catechesi sia « sostanziata di Sacra Scrittura, di Liturgia e Teologia, di Storia Ecclesiastica, nonché di Sociologia cristiana... per rendere le giovani convinte nella fede e forti nella testimonianza » (V. « Schema sulla spiritualità... », III).

*Spero che questo studio personale e comunitario, attraverso l'istruzione religioso-catechistica si faccia regolarmente da tutte e in tutte le case. Spero anche che si continuino a tenere ogni anno, nell'epoca più propizia, quei corsi di aggiornamento catechistico promossi con vero zelo apostolico, dalla ricordatissima Madre Angela, che aveva saputo ravvivare il senso di questo nostro specifico apostolato con la parola, con le circolari, con i convegni e con questa fruttuosa iniziativa.*

*Tali corsi, oltre che tornare di vero gradimento a quante vi partecipano, rispondono al bisogno di una più adeguata preparazione all'insegnamento catechistico, e si rendono quindi, tanto più necessari oggi, che si sta attuando in tutta la Chiesa il rinnovamento della catechesi.*

**2° - Fra le alunne, le oratoriane, le figlie di casa, attraverso una catechesi regolare nelle scuole, negli oratori, nei gruppi giovanili, operare una vera educazione alla fede, che disponga le menti e i cuori ad aderire liberamente e fermamente a Gesù Cristo e a farne il centro della vita, così da creare in loro quella mentalità di fede che, agendo sul loro modo di pensare, di volere, di agire, lo renda profondamente e saldamente cristiano.**

*In questa formazione catechistica si seguano da tutte, gli indirizzi dati dalle Commissioni Episcopali delle proprie nazioni. In Italia ad es. si studi bene il DOCUMENTO-BASE.*

*Dobbiamo preoccuparci di conoscere il rinnovamento della catechesi che è in atto dappertutto e proporci di attuarlo in spirito di servizio alla Chiesa, per evangelizzare ed educare alla fede le generazioni attuali.*

*Ne segue l'impegno comunitario di approfondire l'essenza e il contenuto della nostra missione apostolico-catechistica, che ha e deve avere una priorità irriducibile su tutte le altre attività, per noi Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. Dobbiamo persuaderci sempre più, che non si tratta di un puro insegnamento, di una trasmissione cioè, di nozioni e di formule, ma della comunicazione di una verità viva e vitale, che trasforma la vita, di una vera e propria evangelizzazione; che non si tratta di far imparare qualcosa, ma di presentare Gesù Cristo, di trasmetterne il messaggio e portare così le anime a quella comunione con il Padre e lo Spirito Santo, che Egli è venuto ad instaurare. La catechesi si ordina così attorno al suo centro vivo e operante: Gesù Cristo.*

*Per questo è sommamente necessario studiare, appron-*

*dire, assimilare il Vangelo e la dottrina cattolica, a fine di trasmettere la Parola di Dio nella sua integrità, senza sminuirlo, travisarlo o svigorirlo nelle sue esigenze. Queste esigenze investono tutta la vita: è la coscienza che deve scaturire dalle nostre catechesi e portare a quella conversione che è la risposta dei singoli alla Parola di Dio. Allora Gesù Salvatore diventa veramente l'evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini e la nostra catechesi l'itinerario verso quella maturità di fede, che è pienezza di vita cristiana.*

*Ma questi contenuti della fede devono essere presentati oggi in modo adatto ai tempi e alle mentalità, per ottenere l'adesione e alimentare una fede ferma, convinta, illuminata. E' necessario quindi adeguarsi a quel lavoro di rinnovamento che si sta operando in tutta la Chiesa.*

*Questo rinnovamento deve iniziarsi prima di tutto dalla catechista che deve ascoltare, meditare e vivere dentro di sé la Parola di Dio; sentirsi testimone e partecipe del mistero di salvezza che comunica, considerarsi un'inviata, una consacrata alla sua missione, un portavoce della Chiesa, nel cui nome e al cui servizio opera per l'accrescimento del Corpo Mistico di Cristo.*

*E a questo rinnovamento interiore è necessario unire quell'aggiornamento che deve portarci alla ricerca e all'uso dei mezzi più adeguati offerti dalla moderna metodologia catechistica, senza cadere nel pericolo del tecnicismo. Questo impegno costante di adattamento ci aiuterà a comprendere le situazioni, l'ambiente, le esigenze, i reali problemi delle giovani e ad inserire in tutto questo contesto il messaggio di cui siamo portatrici e a trasmetterlo anche con quel linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi, affinché faccia presa e produca i frutti che ci ripromettiamo.*

*Non è un lavoro semplice quello che ci è richiesto, ma se saremo animate da vero spirito missionario, anche per noi come per il nostro Padre Don Bosco e la nostra Santa Madre*

*Maria Mazzarello, la catechesi sarà il primo e più ricercato lavoro apostolico.*

*Don Bosco voleva tutti catechisti; perciò una Figlia di Maria Ausiliatrice deve coltivare in una forma o nell'altra, questo aspetto fondamentale della sua vocazione apostolica per essere quella che la Madonna l'ha voluta nella Chiesa. Allora, in qualunque situazione concreta viva, saprà trovare le vie e le forme anche occasionali, attraverso i contatti, le conversazioni, la corrispondenza, di fare un'efficace e opportuna opera catechistica. E' catechismo infatti, e istruzione religiosa non soltanto quella propriamente detta, ma ogni parola illuminatrice su Dio, su Gesù Cristo, sulle verità eterne, tanto più se questa parola, calda di convinzione e di amore, si traduce in forza viva che investe ogni aspetto e situazione della vita e mira a dare un'effettiva impronta cristiana all'ambiente con cui veniamo a contatto.*

*Il nostro Padre San Giovanni Bosco, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, ci trasfonda il suo zelo catechistico e ci comunichi le sante industrie che lui sapeva escogitare per portare le anime a Dio.*

*Auguro a tutte un santo e santificante anno nuovo, interpretando nello stesso pensiero anche le altre Madri.*

*Sono ritornate ormai tutte in sede, e tutte riportando tante belle impressioni delle Ispettorie e Case visitate. Dovunque si riscontra un vero desiderio di bene, e grande impegno di lavoro e di sacrificio nel compimento della nostra missione, pur non mancando inevitabili lacune e deficienze.*

*Con la grazia del Signore e la buona volontà di ognuna, si spera che anche queste potranno migliorare, così da portare l'Istituto a quel vero rinnovamento individuale e collettivo che forma lo scopo principale delle presenti visite.*

*La Vergine Santissima ci assista e ci guidi ad ogni passo con la sua materna mano.*

Aff.ma Madre  
Suor ERSILIA CANTA

## COMUNICAZIONI E NORME

### *LA LETTERA - TESTAMENTO DI DON BOSCO*

E' stata ristampata in foglio a sé, tradotta nelle varie lingue, per farne giungere copia ad ogni Suora, in occasione della prossima Festa del nostro Santo Fondatore e Padre.

Per noi tutte è parola sacra, da rileggere spesso a incoraggiamento e conforto nel cammino della nostra vocazione e a rinnovato impegno di fedele osservanza delle Costituzioni.

### *LE VISITE STRAORDINARIE DELLE CONSIGLIERE GENERALI*

Continueranno nel 1971, secondo un già stabilito programma. Le Consigliere Generali che ne sono incaricate partiranno verso la metà di febbraio per la visita alla prima - o alle prime - delle Ispettorie loro affidate. Concluse queste, dopo una sosta di due mesi in sede, si metteranno nuovamente in viaggio nell'autunno per la visita a un'altra Ispettoria.

Le visite saranno distribuite così:

Rev. M. MARIA JACQUELINE: la Congolese, la Polacca e la Vercellese.

Rev. M. M. ELBA BONOMI: la Romana e l'Emiliana.

Rev. M. ILKA PERILLIER MORAES: la Francese « S. Cuore » e le due Belghe.

Rev. M. LIDIA CARINI: le due Indiane e la Thailandese.

Rev. M. MELCHIORRINA BIANCARDI: la Novarese e la Venezuelana.

Rev. M. EMILIA ANZANI: la Colombiana « S. Pietro Claver » e la Piemontese « Maria Ausiliatrice ».

Rev. M. MARIA AUSILIA CORALLO: terminerà la visita alla Veneta « Santi Angeli Custodi », per passare poi all'altra di « Maria Regina ».

Rev. M. LETIZIA GALLETTI: la Cilena, l'Uruguayana e la Paraguayana.

Rev. M. CARMEN MARTIN MORENO: la Colombiana « Maria Ausiliatrice » e la Peruana.

Anche la Rev.ma MADRE si metterà nuovamente in viaggio nel prossimo marzo per una rapida visita ai centri più importanti della Cina, delle Filippine, del Giappone e della Corea.

L'accompagni la preghiera dell'intero Istituto per ottenere a lei e a tutte grazie di sostegno e di assistenza nella particolare delicata missione.

**Carissime Sorelle,**

*alla mia ordinaria circolare, aggiungo quest'altra, che non vuole essere una semplice appendice, ma quasi una circolare straordinaria, motivata dalla ormai pubblicata notizia del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani.*

*Tutte sappiamo quanto i Salesiani hanno fatto per il buon esito del nostro Capitolo Speciale, a cominciare dal Rev.mo Rettor Maggiore, che non ci ha mai lasciato mancare la sua presenza e il suo illuminato consiglio nei momenti più delicati e difficili del medesimo. Da lui stesso poi, sono stati delegati in permanenza, durante tutto lo svolgersi del Capitolo, il Rev. Don Garelli e Don Licciardo, che ci hanno guidate e sostenute con le loro sicure direttive, con la loro competenza e con i loro opportuni interventi. Altri Salesiani qualificati ci hanno illuminate con la loro parola, su problemi specifici di grande importanza.*

*Per questi motivi e per quello fondamentale dell'unità di spirito e di intenti che ci unisce nel comune Fondatore, alla Famiglia Salesiana, è nostro dovere partecipare sopra tutto con la preghiera e con l'offerta spirituale a un momento così decisivo della prima Famiglia di Don Bosco.*

*A questo ci fa invito lo stesso Rev.mo Rettor Maggiore con una sua lettera del 19 dicembre scorso, di cui vi riporto testualmente il contenuto.*

« ... Come avrà rilevato dagli « *Atti* » pubblicati in questi giorni, nel maggio del prossimo anno si aprirà il nostro Capitolo Generale Speciale. Vi arriviamo dopo un lungo, laborioso e - mi pare - diligente e proficuo cammino nel quale tutti i confratelli hanno partecipato in maniera e in proporzione che possiamo qualificare veramente consolante.

In questi mesi lavoreranno intensamente le varie Commissioni pre-capitolari per approntare schemi base per il Capitolo.

Ma tutto questo pur grande e complesso lavoro ha bisogno di essere avvivato e illuminato dalla luce dello Spirito Santo: senza tale luce noi rischieremmo di muoverci sì, ma come il viandante che nella tenebra non riesce ad orientarsi per trovare la strada giusta che conduce alla mèta sicura.

Abbiamo bisogno dell'aiuto che solo il Signore può darci. E l'aiuto vogliamo implorarlo e meritarcelo noi anzitutto, ma vogliamo anche ottenerlo, attraverso la preghiera di quanti si sentono legati alla nostra Famiglia, al suo spirito ed alla sua missione nella vita della Chiesa.

E chi può sentirsi più legato a noi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

A suo tempo noi abbiamo fatto qualcosa per il loro Capitolo Generale Speciale.

Ora vengo a chiedere che l'Istituto ci sia vicino e ci conforti con la preghiera concorde di tutti i suoi membri in questi prossimi mesi.

Ho tutta la fiducia che Lei saprà interpretare questa mia richiesta di « aiuto » trovando i modi ed i mezzi per venirci incontro nella misura più fraternamente generosa.

Di tutto quanto vorrà disporre al riguardo e di quanto le sue figlie faranno per porgerci la mano con la preghiera autentica avvalorata dalle opere e specialmente da sacrifici e sofferenze, sin d'ora io la ringrazio toto corde.

Amo pensare che il nostro Padre guardi con viva benevolenza a questo scambio di fraterno aiuto e che da esso verrà a noi quella luce che dà sicurezza e slancio sicuro per rispondere alle attese della Chiesa ».

*Invito quindi tutte a rispondere a questa giusta attesa del nostro Rev.mo Superiore e Padre.*

*Come preghiera comunitaria rivolta a tale scopo, abbiamo pensato a quella che rivolgiamo giornalmente nella visita a Maria SS.: Ricordatevi..., specificando l'intenzione: « **Per il buon esito del Capitolo Speciale dei Salesiani** ». Ognuna poi, si impegni a fare e a far fare speciali preghiere. Mi affido sopra tutto alle care ammalate, che possono impreziosire la loro invocazione con generose offerte assai gradite al Signore. Le Suore poi che lavorano fra i bimbi della scuola materna, nelle scuole elementari o comunque fra le ragazze, facciano fare anche da queste anime particolarmente care al Signore, preghiere speciali.*

*Sicura di trovarvi tutte compatte in questa santa crociata di preghiera, che vuole essere anche un'espressione di riconoscenza per quanto riceviamo continuamente dai Salesiani, vi rinnovo il mio saluto e vi sono*

*aff.ma Madre*  
*Suor ERSILIA CANTA*

**Carissime Sorelle,**

*vi mando il prezioso commento alla Strenna, del Rev.mo Rettor Maggiore, che voi attendete con vivo desiderio.*

*Sia la Strenna, sia il commento richiedono da ciascuna di noi una seria riflessione che ci porti alla presa di coscienza di un problema molto grave e molto attuale, **il problema del sottosviluppo**, il quale attende da ciascuna di noi una risposta, sia sul piano personale che su quello comunitario.*

*La convinzione deve venirci dalle motivazioni di base, essenzialmente evangeliche e teologiche da cui il Rev.mo Superiore e Padre parte e che dobbiamo fare oggetto di meditazione e di assimilazione affinché sentiamo sempre più viva l'urgenza dell'impegno come cristiane, come religiose e come salesiane di andare incontro, nelle forme che il nostro spirito comporta, alle situazioni di povertà materiale e morale sopra tutto della gioventù. Infatti, come ben mette in rilievo il Rev.mo Superiore: « ... se la nostra missione, il nostro carisma è la gioventù povera, non esclude la "povera gioventù", in un ragionevole dosaggio delle due povertà ». E' ciò che ha fatto il nostro Padre Don Bosco al suo tempo e nelle sue situazioni storiche e sociali.*

*Esaminiamoci sui punti concreti che il Rev.mo Superiore ci propone:*

**1° Fare i poveri personalmente:** *ossia vivere realmente la nostra povertà individuale e comunitaria.*

**2° Soccorrere i poveri vicino a noi:** *aprendo le nostre case alla gioventù povera e cercando di elevarla intellettualmente, moralmente e materialmente.*

**3° Farsi idee chiare:** *conoscere e approfondire le grandi encicliche sociali, che ci danno il pensiero della Chiesa sull'argomento, a fine di evitare, come dice il Rev.mo Superiore « ... le sfasature e gli estremismi che nulla hanno a che fare con la dottrina di Cristo e della Chiesa ».*

**4° L'educazione:** *sensibilizzare le nostre ragazze a questi problemi e formare le attiviste e le animatrici della elevazione sociale-cristiana dei poveri, disintossicandole dal veleno dell'egoismo, come esortava il Papa nel suo recente messaggio natalizio.*

*E il nostro esame ci porti, come ci esorta in nome di Don Bosco il nostro Rev.mo Superiore e Padre, a programmi concreti, a iniziative efficaci per rispondere a un problema così grave e di così vasta portata.*

*So, per averlo constatato di persona e per averne avuto relazione dalle Madri Visitatrici, che molto si fa già in questo senso, ma, come diceva Madre Vaschetti di s. m. « al più, e al meglio c'è sempre posto ».*

*Sarò lieta se mi darete notizia di quanto vi proponete di fare o già fate al riguardo.*

*Vi saluto intanto con tutte le Madri che, con la sottoscritta, stanno per riprendere i loro voli missionari.*

Aff.ma Madre  
Suor ERSILIA CANTA



**Carissime Sorelle,**

*nella circolare di gennaio, che continuava la riflessione propostaci quest'anno, sull'aspetto apostolico della nostra vocazione, mi ero fermata sul carattere essenziale di questo nostro apostolato e cioè quello catechistico.*

*Avevamo visto così, come tale apostolato costituisca una componente fondamentale della nostra stessa vocazione, perché i nostri santi Fondatori, ispirati da Dio, hanno iniziato e lievitato soprannaturalmente la loro opera con il catechismo e per mezzo del catechismo. Ne abbiamo quindi dedotto due impegni fondamentali: quello di approfondire sempre più, personalmente e comunitariamente, la nostra preparazione attraverso la meditazione e l'assimilazione della Parola di Dio, e quello di creare nelle nostre giovani, per mezzo della trasmissione delle « certezze soprannaturali », quella « mentalità di fede » che è il punto d'arrivo del nostro apostolato catechistico.*

*Ma perché la nostra gioventù possa penetrare con frutto la Parola di Dio ed essere rinvigorita nella fede, deve avere il cuore puro. L'ha detto Gesù nel Vangelo: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5, 8). La visione, la penetrazione delle cose di Dio è promessa soltanto a chi possiede questa*

*virtù eminente della purezza, che libera la mente, il cuore, i sensi da tutto ciò che li intorbida, chiudendoli alla comprensione di Dio e delle sue verità.*

*Sappiamo come il nostro Padre Don Bosco abbia fatto della castità il carattere distintivo dei suoi figli e delle sue figlie: « Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: sforziamoci tutti di possedere perfettamente questa virtù e di inculcarla e piantarla nel cuore altrui.*

*... Se avremo questa virtù, saremo sicuri di camminare per la via retta... e di arrivare al premio immortale della patria celeste, al pieno godimento... Sarà questo il trionfo della Congregazione e il modo di ringraziare Iddio di tanti favori » (M.B. XII, 224-25).*

*Nelle prediche, nelle conferenze, nelle buone notti e nei numerosi suoi scritti, Don Bosco esalta continuamente la bellezza e l'eccellenza di questa virtù ed esorta tutti a coltivarla: « Dobbiamo possederla, praticarla e farla risplendere nelle nostre opere e nei nostri discorsi » (M.B. X, 1105).*

*Né manca di dare le motivazioni. Fra queste, due specialmente ci riguardano come anime consacrate e come anime apostoliche:*

**1° « Con questa virtù il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio » (M.B. XIII, 799).**

**2° « La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica alla gioventù » (M.B. IX, 708) perché, chiarisce nelle Costituzioni, la missione specifica fra la gioventù « richiede un totale distacco da tutto ciò che non è Dio ».**

*I suoi richiami, le sue raccomandazioni, le sue esortazioni*

avevano una grande efficacia perché la castità traspariva dal suo volto e da tutto il suo comportamento. Il can. Ballesio, fra molti altri, attesta: « ... non solo le sue parole, ma anche la sua presenza, e molto più un suo sguardo, un sorriso, ispiravano amore a questa virtù, che era ai nostri occhi uno dei più splendidi ornamenti del Servo di Dio » (M.B. V, 167).

*Dobbiamo dunque dire, come bene ha rilevato il Rev. Don Javierre, Professore del Pontificio Ateneo Salesiano, nel triduo tenuto in Casa Generalizia in preparazione alla festa del nostro Santo, che Don Bosco ha sostenuto il « **primato della castità** ». Mi permetto riassumere alcuni pensieri della sua densa e bellissima predica: « Alcuni credono che Don Bosco non sia stato troppo felice, dal punto di vista teologico, nell'insistere sul primato della castità come se fosse la regina delle virtù, mentre tale primato spetta alla carità; inoltre, dal punto di vista apostolico, non vedono che la castità serva molto, tanto più in questo momento... Il " primato dell'obbedienza " lo si comprende in contrapposizione alla disobbedienza di Adamo; anche il " primato della povertà ", oggi, con tutta l'esaltazione che ne ha fatto il Concilio. Ma la castità non risuona come qualcosa di negativo, qualcosa quasi di infantile?*

*C'è invece un'armonia stupenda fra il pensiero di Don Bosco e i dati della rivelazione. Non è evangelica questa castità? Non è profondamente pastorale?*

*Non si può accusare Don Bosco di non sapere un po' di teologia: di scambiare il primato delle virtù e di non sapere che la carità è la massima delle virtù. Dunque, quando parla del " primato della castità " sa di non fare nessun torto alla carità, tanto più avendo scelto S. Francesco di Sales come patrono della sua Congregazione. Don Bosco scegliendo la*

castità non voleva distaccarla, contrapporla alla carità. In realtà la sua castità forse, non è che una presentazione "bianca" della carità: un amore bianco, un amore puro. E questo ha un riflesso pastorale di prim'ordine.

Un educatore stupendo come Don Bosco, con la sua intuizione profonda sa che la castità deve essere la prima nel nostro lavoro educativo, perché risponde esattamente in radice, a quelli che sono i problemi, gli unici problemi dei giovani.

Anche il Concilio Vaticano II, che aveva interesse a mettere in rilievo l'attività pastorale dei religiosi, mentre da una parte afferma che la povertà della Chiesa deve essere il "segno" levato davanti alle nazioni, quando parla ai religiosi e dice che anch'essi devono essere "segni", capovolge l'ordine dei voti: mette, primo, la castità.

Il Concilio sa che i religiosi possono dare un contributo splendido nel loro compito apostolico: essere "segni" dei beni celesti, escatologici, davanti al mondo. E quando vuole che essi si presentino con questa bandiera spiegata davanti a tutti, esige che la prima cosa che compaia sia questa **verginità consacrata**.

Don Bosco dunque, perché in linea perfetta col Concilio, ha un'attualità stupenda, anche perché ci ha dato come caratteristica particolare il "primato della castità". Il Vaticano II e la Congregazione Salesiana si trovano in armonia perfetta perché tutti e due hanno riflettuto su una base comune: la pastorale. Un Concilio pastorale arriva a dare queste direttive; Don Bosco, pastore di anime giovanili, arriva in anticipo, con l'intuizione e la riflessione, alle stesse conclusioni ».

*Se ci immedesimeremo di questi pensieri così elevanti e così consolanti, non potremo non giungere a prendere coscienza*

za sempre più chiara e decisa che il messaggio caratteristico del nostro Istituto è **un messaggio di purezza.**

*Ma questo messaggio perché eserciti il suo fascino sulle anime, bisogna che prima sia vissuto da noi, come lo viveva il nostro Padre Don Bosco, nello spirito in cui ce lo presenta la Regola: come « un insigne dono della grazia divina », che ci « consacra con cuore indiviso all'amore totale di Dio » (art. 10), nel « distacco » da tutto ciò che non è Lui, in « grande purità di cuore », di tratto, di contegno, di linguaggio, così da essere in mezzo alla gioventù « come segno sensibile e trasparente dell'amore di Dio » (art. 11).*

*Questo messaggio di purezza è tanto più necessario oggi che la gioventù è così insidiata in questa virtù, da ogni parte e con tutti i mezzi. Cerchiamo che le nostre case siano un ambiente saturo di purezza, per cui le giovani entrandovi, possano respirarla come l'aria, disintossicarsi, sentirsi attratte a vivere in un mondo così diverso da quello in cui sono costrette a vivere e attingere la forza per sostenersi contro tutte le attrattive del male.*

*Lo spirito di famiglia proprio del nostro sistema educativo, vissuto in pienezza, come sarà per noi una forza per custodire e alimentare la carità (art. 14), così sarà anche per le giovani il più grande aiuto, dopo la grazia dei Sacramenti, per vivere in quella purezza che è la sorgente della gioia vera e duratura. E lo sarà, sopra tutto, quell' « atmosfera di certezze soprannaturali » che sapremo creare nelle case (v. Schema di spiritualità). Sia questa la nostra preoccupazione e il punto convergente dei nostri sforzi, più che le molte raccomandazioni e norme, oggi sempre meno accette alle giovani.*

*Prima fra queste mirabili « certezze soprannaturali », ri-*

*chiamiamo alle nostre giovani quella così determinante e così ricca della nostra consacrazione battesimale. Nessun argomento sarà così profondo e così valido per stimolare ad una perfetta purezza, della convinzione che per il battesimo Dio ha preso dimora in noi e noi siamo diventate tempio di Dio.*

*Se le ragazze saranno persuase della dignità che il battesimo conferisce anche al loro corpo, sarà loro più facile il comportamento e l'abbigliamento cristiano. Questa piena coscienza del loro carattere di cristiane le porterà a fare scelte conformi alla loro dignità di figlie di Dio, di fronte alle letture, agli spettacoli televisivi e cinematografici, alle compagnie, a tutte le circostanze concrete della loro vita.*

*Sarei perciò a proporvi che, prima della fine dell'anno, in data opportuna, venisse celebrata in ogni casa, la giornata del Battesimo. E perché produca i frutti desiderati, vi esorto a prepararla accuratamente sia per le suore come per le ragazze degli oratori e delle scuole, con un approfondimento della consacrazione battesimale e delle sue meravigliose ricchezze e uno studio del nuovo rito battesimale.*

*Le iniziative potranno essere molte e le lascio alla inesauribile inventiva di quante, nelle varie case, vorranno farsi animatrici dell'idea. Gradirei poi, averne relazione per edificarmi e compiacermene e, se sarà il caso, partecipare a tutte, le più interessanti e significative.*

*Ciò che però deve starci sopra tutto a cuore è il frutto di tali iniziative e questo non può essere che uno solo: prendere sempre maggiore coscienza della presenza di Dio in noi e offrirgli quale omaggio di amore, il dono di una vita di totale purezza, salvaguardata e accresciuta da propositi concreti e pratici.*

*Quando vi giungerà questa mia, io sarò ancora in volo attraverso l'Estremo Oriente. So che tutte mi accompagnerete con la vostra preghiera e vi ringrazio di cuore. Fatelo anche per le altre Madri che stanno continuando il loro impegnativo compito nei vari continenti.*

*Anticipo fin d'ora i più devoti auguri per la santa Pasqua a quanti ci sentiamo legate da particolari vincoli di gratitudine e, primi sempre, al Rev.mo Rettor Maggiore e ai Superiori tutti, rinnovando in questa vigilia del loro Capitolo Speciale l'assicurazione del nostro fervido ricordo di preghiera.*

*Certa di essere interpretata anche presso gli Ecc.mi Vescovi, i RR. Cappellani, i Benefattori e i vostri stessi Familiari, vi saluto caramente, invocando su tutti e su tutte la materna benedizione di Maria Ausiliatrice.*

*Aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

P. S. Con pensiero di doverosa riconoscenza, allo scopo di farne poi rivivere degnamente la Figura, si stanno raccogliendo le memorie della nostra carissima compianta **Madre Carolina Novasconi**.

Prego, perciò, quante conservano particolari ricordi di Lei, dei suoi esempi di virtù, di espressivi episodi atti a lumeggiarne la memoria, a volerne mandare relazione alla Segretaria Generale Madre Ida Diana, insieme alle lettere (o copie) e altri scritti della stessa ricordatissima Superiore.



### **Carissime Sorelle,**

*di ritorno dal mio nuovo viaggio in estremo Oriente, mentre vi ringrazio delle preghiere con cui mi avete accompagnata, non posso non parteciparvi la gioia dell'incontro con tante care Sorelle, che lavorano con vero spirito salesiano in opere svariatissime per il bene delle anime: in fiorenti oratori, in veri e propri centri di missione, in ambulatori, fra i baraccati, fra l'infanzia abbandonata, in scuole di ogni grado, in internati. C'è davvero da ringraziare il Signore e la nostra Madre Ausiliatrice per la soprannaturale assistenza e le grazie con cui seguono e sostengono quelle nostre care Sorelle in un lavoro che ha molte volte del prodigioso.*

*Ciò che conforta moltissimo è sopra tutto il buono spirito da cui sono animate, il desiderio di vivere in pieno nella Chiesa la loro vocazione salesiana e quindi imbevversì dello spirito dell'Istituto per realizzare la maggiore fedeltà al carisma del nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco.*

*Il Notiziario vi darà notizie più particolareggiate e quindi vengo, senz'altro, all'argomento della presente circolare.*

*Nella precedente mia ci siamo intrattenute sulla « virtù di Maria » (M.B. XIII, 774) come Don Bosco chiamava con frase felicissima, la purezza. Ora, perché quella virtù fiorisca, come ci siamo proposte, in noi, nella nostra gioventù e nelle nostre case, non mi resta che parlarvi di Colei che la impersona: di Maria SS., nostra Madre e Ausiliatrice.*

*Il 17 ottobre 1884, Don Bosco, sentendosi affievolire le forze, scriveva al suo segretario Don Berto: « Non dimentichiamoci mai che non è molto distante il tempo in cui io e tu*

dovremo rendere conto al Signore delle nostre azioni ». *E, spinto da questo pensiero, incominciava ad abbozzare in diverse riprese, il testamento per i suoi figli. Tra questi preziosi fogli, raccolti dalle Memorie Biografiche nel XVII volume, ve n'è uno che porta degli « Avvisi speciali per tutti ». Ora, fra queste calde raccomandazioni paterne, al n. 2 leggiamo la seguente:*

« La Santa Vergine Maria **continuerà certamente a proteggere** la nostra Congregazione e le opere salesiane, **se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto.**

Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, **siano sempre caldamente inculcati in pubblico e in privato**, coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente **raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità** » (M.B. XVII, 261).

*Con gli occhi ormai fissi nell'eternità, Don Bosco vede in luce chiarissima quanto la Madonna ha fatto e quanto vuol fare ancora per le sue opere e comprende sempre meglio il Dono inestimabile che Dio ha fatto a lui e ai suoi figli fin dal sogno dei nove anni, quando il misterioso Personaggio gli indicò nella Vergine Santa la Guida e l' Aiuto, dicendogli: « Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza »* (M.B. I, 123).

*E col cuore commosso per una così tangibile e ininterrotta protezione di Maria SS., scrive quelle parole così confortanti e così rassicuranti: « La SS. Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane ».*

« **Continuerà** » e nella memoria di Don Bosco si susseguono come in un film luminoso, tutti gli interventi di Maria nella sua vita, nelle sue opere e nella vita dei suoi figli. Guardando sopra tutto al cammino della Congregazione, non può trattenersi dall'esclamare: « E' per Essa (Maria Ausiliatrice) che esiste e prospera la nostra Congregazione! » (M.B. XII, 578).

*Con viva commozione, Don Bosco stesso in una buona*

*notte del 9 settembre 1867 rilevava:* « Ogni giorno, miei cari figliuoli, vediamo che si operano grandi meraviglie per intercessione di Maria Ausiliatrice. Pochi giorni sono, venne qui in mia camera uno storpio con le grucce e se ne andò portandosi sulle spalle (M.B. VIII, 937). E i fatti si susseguono ai fatti: un'ossessa, per intercessione della Madonna, è liberata dal demonio nel giorno della Natività di Maria SS. (M.B. VIII, 937); un signore che da un anno ha il braccio paralitico, invocata Maria Ausiliatrice, ne riacquista immediatamente l'uso e scrive di suo pugno: " Maria SS. Ausiliatrice, aiutatemi!" (M.B. VIII, 796); un giovane, Pietro Racca, entrato all'Oratorio nel 1860, non riesce a studiare per l'intelligenza tarda e la memoria scarsa. Prega con fede la Madonna e una notte se la sente vicina che lo rassicura: da quel momento, acquista una memoria portentosa e segue senza fatica gli studi » (M.B. VI, 770-71).

*Don Bosco perciò poteva confermare:* « ... qui abbiamo la gran ventura di aver Maria Ausiliatrice pronta a proteggerci, la quale tutti i giorni concede moltissime grazie anche corporali... Ma le grazie più strepitose sono quelle che non sono conosciute. Quante e quante persone per intercessione di Maria SS. poterono mettere in sesto le cose dell'anima loro! » (M.B. XIII, 407-9).

*Don Bosco attribuiva tutto alla Madonna:* « ... quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione - affermava - tutto si doveva alla bontà di Maria » (M.B. V, 155).

*E se tale fu la Madonna per il nostro Padre, ci conforta l'assicurazione:* « **La SS. Vergine continuerà a proteggerci se non verrà meno la nostra fiducia in Lei** ». *Quella fiducia che aveva anche la nostra Santa Madre Maria Mazzarello. Leggiamo nel Maccono:* « La sua divozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere Lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perché si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perché visse sempre come lei povera, umile e pura ». *La*

*considerava come la Superiora dell'Istituto e « usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa » (Maccono, S. Maria Mazzarello, vol. I, 310).*

*A Nizza come a Mornese, Maria SS. era onorata da tutte le Suore ogni giorno, ma specialmente nelle sue feste. Si celebrava la festa di Maria SS. Ausiliatrice con la massima solennità, promuovendo il concorso anche della popolazione (Maccono, vol. I, 313-14).*

*Questa filiale fiducia in Maria è passata di cuore in cuore a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo attesta e lo canta la storia di questi cento anni di vita dell'Istituto. Storia che si potrebbe dire una catena ininterrotta di favori, di grazie, di miracoli ottenutici da questa nostra celeste Madre.*

*Se si sfogliano le biografie delle nostre Sorelle defunte, o il Notiziario, si trovano continue attestazioni piene di commossa gratitudine per l'aiuto sensibile dato dalla Madonna nel realizzare la propria vocazione nell'Istituto, e per il materno intervento di Lei nel risolvere dubbi e superare difficoltà per la perseveranza fedele nella vita religiosa.*

*Ci sono poi grazie singolari che attestano una protezione straordinaria, qualche volta miracolosa della Vergine Santa. Confido di potervene offrire una raccolta a coronamento del Centenario in cui stiamo ormai per entrare; per il momento mi accontento di qualche spigolatura:*

- nell'India, una missionaria in visita ai villaggi con una ragazza, nell'attraversare la foresta, sente avanzarsi la tigre, che è già a pochi passi... Stringe più fortemente la corona del Rosario che ha in mano e si raccomanda alla Madonna... La tigre si ferma... poi, piano piano si volta, e si allontana nel folto della foresta;*
- sul Rio Negro, nel naufragio della lancia, una suora si trova sbattuta su una roccia con l'acqua fino al mento, in procinto di essere travolta dai gorgi. Invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice, viene salvata in modo insperato (Notiziario, febbraio 1960);*
- nel Perù, un aereo su cui viaggia l'Ispettrice, al momento di atterrare, prende fuoco, senza che i passeggeri se ne ac-*

corgano; la Direttrice e il gruppo di alunne in attesa al campo di atterraggio, vedono l'aereo avvolto dalle fiamme. Sgomenta, invocano con gran fede Maria Ausiliatrice, prevedendo che l'aereo toccando terra, si sarebbe tutto incendiato. Invece - fatto del tutto straordinario - le fiamme, radendo il suolo, si spengono e i passeggeri escono completamente illesi (Notiziario, ottobre 1967).

*E quante nostre Sorelle si mostrarono vere Figlie di Maria Ausiliatrice, coltivando in sé e nelle anime una sincera e profonda devozione alla celeste Madre! Mi limiterò a fare qualche breve accenno a Sorelle (e non sono le sole!) che si sono particolarmente distinte:*

*Sr. Maria Appendino fu una vera apostola della devozione a Maria Ausiliatrice. La scia luminosa che diffuse sul suo passaggio, la possono attestare centinaia di alunni, oratoriane, exallieve, parenti e conoscenti.*

*Fu suo merito se Diano d'Alba meritò il soave soprannome di « Paese di Maria Ausiliatrice ». Ogni casa era consacrata a Maria Ausiliatrice e il suo quadro troneggiava nell'ambiente migliore. Quasi ogni famiglia aveva una figlia consacrata al Signore e molti ragazzi, coltivati nella devozione a Maria Ausiliatrice, presero la via del sacerdozio.*

*Sr. Amalia Telesio, morta a Bordighera nel 1903, nelle feste della Madonna lasciava trasparire un tale fervore e un raccoglimento così profondo, da trasfonderli in tutta la comunità.*

*Sr. Antonietta Zipper, morta a Messico nel 1904, amava tanto il titolo di Ausiliatrice, che quando parlava della Madonna, gli dava un risalto tutto particolare e si industriava di farne comprendere il senso anche alle sue alunne: « Se siamo figlie piccole o grandi dell'Ausiliatrice - diceva - dobbiamo come la Madre divina, essere l'aiuto l'una dell'altra. Dunque: aiutare sempre, aiutare tutte, aiutarci in tutto ». Ed essa faceva veramente così: ausiliatrice con l'Ausiliatrice, sopra tutto per la salvezza delle anime.*

*E che morti soavissime coronavano la vita di queste vere Figlie di Maria Ausiliatrice! E' una commozione e una gioia*

*leggere le pagine che le descrivono. Ne riporterò una sola. A Luviniate (Varese) nel 1954, moriva Sr. Cecilia Marco. Sul letto di morte, uscì nell'esclamazione: « Com'è bello morire dopo aver amato tanto la Madonna e averla fatta amare dai piccoli e dai grandi!*

Vorrei dire a tutti di voler bene alla Madonna, perché in morte, al posto del timore, si gode una grande tranquillità e pace! ».

*Alla suora che la vegliava lasciò questo ricordo: « Ami tanto la Madonna; cominci subito ad amarla... io l'ho amata fin dalla mia fanciullezza e ne sono così contenta! Sono felice! Non ho alcuna pena. Oh, com'è bello morire così! Desidero tanto il Paradiso! ».*

*Continuiamo sulla scia luminosa di queste nostre Sorelle, che hanno compreso a fondo il carattere mariano della loro vocazione e allora si avvererà anche oggi per noi, la consolante, profetica parola del nostro Padre Don Bosco: « La SS. Vergine continuerà a proteggerci, se continueremo la nostra fiducia in Lei e promuoveremo il suo culto ».*

*Questa parola il nostro Padre ce la ripete con accenti più vivi e infuocati oggi dal Cielo, ove vede realizzarsi quanto aveva affermato in terra: « Solo in Cielo comprenderemo ciò che ha fatto Maria SS. per noi » (M.B. X, 1078). Dal Cielo ci invita perciò ad approfondire la conoscenza della Madonna per crescere nella confidenza in Lei. C'invita a « promuovere con fervore filiale il suo culto, a raccontare in pubblico e in privato le sue grazie ».*

*Il tempo è propizio per assecondare con entusiasmo l'invito di Don Bosco: siamo alle porte del mese di Maria Ausiliatrice e siamo in tempi di particolari difficoltà. Sotto altri aspetti e in altre forme, è vero oggi come ieri, quello che egli diceva: « I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana » (M.B. VII, 334).*

***Vogliamo in questo mese promuovere con impegno speciale il culto a Maria con la recita del S. Rosario?***

*Alle parole di Don Bosco: « Sarei pronto a lasciare tante altre cose ben importanti, ma non mai la recita del S. Rosario » (M.B. III, 294), fa eco proprio in questi tempi (26 novembre 1970), Lucia di Fatima in una lettera pubblicata recentemente nell'opuscolo « Tua Madre » (Apostolato mariano, Via delle Orfane, 11 - Torino).*

*La confidente della Madonna così scrive: « Lo scadimento del mondo è senza dubbio frutto della decadenza dello spirito di preghiera. E' stato in previsione di questo disorientamento che la Madonna ha raccomandato con tanta insistenza la recita del Rosario. E' proprio perché la preghiera del Rosario è, dopo la sacra Liturgia Eucaristica, la più propizia per conservare e aumentare la fede nelle anime, che il demonio ha sollevato contro di essa la sua campagna; sfortunatamente noi vediamo quali rovine ha causato ». E, passando a farne una bellissima analisi, rileva che con l'antifona di apertura e con il Gloria « ci pone anzi tutto in contatto con la SS. Trinità », per cui afferma: « Penso che il Rosario più che orazione mariana si possa chiamare " preghiera Trinitaria " », tanto più che « anche l'Ave Maria è una preghiera rivolta a Dio, e vi troviamo la prima rivelazione da Lui fatta agli uomini sul mistero della Trinità ». In una parola: « Tutto è diretto a Dio per mezzo dell'unione di Maria con Dio ».*

*Portate alcune esperienze di anime votate all'apostolato del Rosario e dei frutti che vanno raccogliendo, conclude: « Il Rosario è l'arma più potente con cui possiamo difenderci in campo di battaglia ».*

*Raccogliamo quest'arma benedetta, che ci è stata tanto raccomandata anche dal nostro Santo Fondatore e usiamola a difesa della fede e della purezza e come sicuro mezzo di vittoria contro tutti i pericoli e le difficoltà dell'ora che attraversiamo.*

*Sicura che il prossimo mese di Maria Ausiliatrice segnerà un rinnovato fervore mariano in tutte, mi auguro e vi auguro*

*che il nostro Padre Don Bosco, guardandoci dal Cielo, possa dire di tutte le nostre case come di quella di Nizza nel lontano 1885: « La Madonna è proprio qui in questa casa ed è contenta di voi! ».*

*Con questo augurio vi saluto per me e per le Madri vicine e lontane e vi sono*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## **COMUNICAZIONI E NORME**

Sono usciti dalla stampa i nuovi « **Schemi per l'Esame di coscienza** » stabilito per il giorno di « Esercizio di buona morte ».

Anche questi sono frutto del Capitolo Generale Speciale, perché sono stati compilati in base alle nuove Costituzioni e al Manuale, come aiuto a meglio penetrare lo spirito delle Regole, e quindi in vista di quel rinnovamento anzi tutto spirituale promosso dal Capitolo, secondo le direttive della Chiesa.

Col nuovo libretto viene completata la serie di quei testi rinnovati - Costituzioni, Manuale, Libro delle preghiere - che formano per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice il vademecum della propria vita religiosa salesiana.

### **Carissime Sorelle,**

*nelle precedenti circolari abbiamo trattato a grandi linee, la nostra missione specifica con la gioventù.*

*Abbiamo visto come costituisca la nostra **fisionomia** particolare in relazione al **carisma** ricevuto da Don Bosco per la nostra missione nella Chiesa e come questo impegno di vocazione debba spingerci a cercare le giovani, mettendo in atto tutti i mezzi per attrarle, e portarci a conoscerla questa nostra gioventù per essere di valido aiuto alla sua formazione, con quel senso di fiducioso ottimismo, che è nello spirito del nostro sistema educativo.*

*E, dopo questo preliminare lavoro di presa di coscienza della nostra vocazione specifica e degli impegni che ne conseguono, abbiamo affrontato la necessità di rinsaldarci nello zelo apostolico della formazione cristiana di queste anime, dando la testimonianza viva e vitale della nostra consacrazione religiosa e trasmettendo i valori racchiusi nello spirito salesiano, sopra tutto attraverso l'assistenza, come via all'incontro con il Signore, per mezzo del primo e più specifico compito della nostra vocazione apostolica: la catechesi, intesa come trasmissione del messaggio evangelico. Messaggio che sarà tanto più penetrato e assimilato, quanto più le anime si adegueranno alla beatitudine evangelica dei **puri di cuore** a cui il nostro Padre Don Bosco ha dato un « **primato** », sia nei riguardi della nostra consacrazione a Dio, sia in vista del nostro lavoro apostolico, che deve proprio essere caratterizzato da questo **messaggio di purezza**. E poiché la purezza è per eccellenza la **virtù di Maria**, con l'ultima circolare*

*ci impegnavamo tutte insieme a stringerci attorno a questa nostra celeste Madre, per sempre meglio conoscerla, amarla e averla dinanzi come l'ideale a cui ispirarci noi e la nostra cara gioventù.*

*Questo, in sintesi, il programma che ci siamo proposte, sulle orme di Don Bosco, per la formazione cristiana delle anime che ci sono affidate. Se realmente saremo fedeli nell'attuarlo, e nell'applicare i mezzi che abbiamo riconosciuto validi, potremo come lui e come Madre Mazzarello, fare della gioventù una preziosa collaboratrice nell'opera di apostolato. E' una spiccata caratteristica del genio educativo di Don Bosco l'aver saputo suscitare e valorizzare la collaborazione dei giovani.*

*L'arte di Don Bosco era proprio questa al dire del Caviglia: rendere i suoi giovani « santamente aggressivi » e trasformarli in « missionari fra i compagni » (CAVIGLIA, Magone Michele, 589). Domenico Savio ne è un esempio luminosissimo. Lo afferma Don Bosco stesso: « La prima cosa che gli fu consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio ». E questo pensiero « lo accompagnava ovunque. In tempo libero era l'anima della ricreazione; ma quanto diceva o faceva tendeva sempre al bene morale di sé o di altri » (Vita di Domenico Savio).*

*Ma questo senso apostolico - afferma Don Caviglia - era « ... un ideale comune ai suoi giovanetti santi e a tutti i giovani... lavoro di correzione, esortazione, persuasione, invito, che Don Bosco affida ai suoi migliori, e che completa, quando pure non supplisce l'opera dell'educazione dell'un per uno, che il santo Maestro pone a base del suo sistema » (CAVIGLIA, Domenico Savio, 42).*

*Michele Magone, monello e ribelle, fu una conquista di questo « lavoro collaborativo dei giovani stessi » e così quanti altri!*

*Le stesse **Compagnie**, in particolare quella sceltissima dell'Immacolata, furono opera e **cosa dei giovani**, vere fucine di apostolato e come ebbe a dirle Don Bosco, **semenzaio di vocazioni ecclesiastiche e religiose**. La Congregazione stessa è nata con elementi dell'Oratorio, a testimonianza del medesimo Don Bosco: « Tutte le altre Congregazioni, nel loro cominciare, ebbero aiuti di persone dotte e intelligenti che, facendone parte, aiutavano il Fondatore, o piuttosto si associavano a lui. Fra noi, no: son tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che essendo*

stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi » (MB. XIII, 220).

*Questi risultati sono dovuti alla paziente e intelligente opera formativa del nostro Padre, che, a poco a poco, con tatto e misura, sapeva interessare e impegnare in un'attiva collaborazione i suoi giovani.*

*Anche la nostra Santa, per quell'intuizione pedagogica che le veniva dallo Spirito Santo, sapeva far leva sulle possibilità delle giovani e renderle corresponsabili nella loro formazione, creando in loro le disposizioni per delle scelte libere e decisive. Basta che ricordiamo Madre Emilia Mosca, Sr. Corinna Arrigotti, Sr. Maria Belletti, Sr. Emma Ferrero.*

*Questa attiva collaborazione in campo educativo è oggi più che mai di attualità ed è quindi necessario valorizzarla negli Oratori, negli Internati, in tutte le opere dell'Istituto. E' un potente mezzo di formazione, un vero allenamento e tirocinio per quella responsabile collaborazione sociale ed ecclesiale a cui dobbiamo preparare le nostre giovani.*

*Se nelle nostre case verrà realizzata la vera comunità educativa saldamente unita ed efficiente, le giovani potranno dare il loro apporto e formarsi per i compiti che le attendono.*

*Grazie a Dio, non mancano documentazioni confortanti del lavoro che nelle nostre case si fa per far partecipare le ragazze ai vari interessi morali, spirituali e anche materiali. I lavori di gruppo ben preparati, sensibilizzati sopra tutto spiritualmente, seguiti con vigilanza affettuosa, danno già frutti consolanti. Un rilievo tutto particolare merita la fattiva collaborazione delle ragazze più adulte per il reclutamento di nuove oratoriane, per l'interessamento presso le loro famiglie, per la catechesi, per l'assistenza, per l'attuazione di varie iniziative. Incoraggiamola, sosteniamola, allarghiamola sempre più!*

*Per gli internati è consolante sentire come le alunne dei corsi superiori suppliscano talvolta la suora nell'assistenza; si facciano organizzatrici e animatrici delle ricreazioni; siano chiamate a dirigere gruppi e a farsi promotrici di opere caritative, apostoliche, missionarie.*

*Questo fervore di collaborazione diventa incontenibile e dalle ragazze passa alle famiglie: è un vero lievito di apostolato che si*

*diffonde negli ambienti e nelle chiese locali, moltiplicando il bene.*

*Né possiamo dimenticare l'opera diretta che tante nostre oratoriane, alunne ed exallieve svolgono in parrocchie, in località di periferia, con dedizione ammirevole e vivo senso apostolico. Sono parecchi i parroci che vengono a ringraziare per questo faticoso e generoso contributo sopra tutto nell'ambito della catechesi e delle varie attività parrocchiali.*

*Il « Notiziario » e il « Da mihi animas » portano ogni tanto relazione di questo fermento di bene. Leggiamoli con interesse, per prendere spunto a sempre nuove iniziative. Sono però persuasa che sono molto più numerosi i fatti che le relazioni scritte: vorrei perciò pregarvi di mandarci le belle documentazioni di quanto si fa da una parte e dall'altra, nel campo di questa tanto auspicata collaborazione apostolica. Sono cose che fanno del bene a noi, perché ci rendono sempre più consapevoli della viva e operante presenza della Madonna nell'Istituto che è suo e al quale impetra continuamente la grazia di attuare le finalità per cui Dio lo ha voluto. Tale documentazione fa del bene a tutta la Chiesa perché risponde a quanto ha detto Gesù nel Vangelo: « ... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, acciocché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (Mt. 5, 16).*

*Animiamoci dunque a suscitare nelle nostre giovani una sempre più fattiva collaborazione, che sarà anche un mezzo assai efficace di formazione personale. Risponderemo così agli esempi e agli insegnamenti dei nostri santi Fondatori e alle attese della Chiesa che, attraverso la dichiarazione conciliare sulla educazione, ci invita a preparare le nostre giovani « ... al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica, diventino come il fermento di salvezza della comunità umana » (G. E., 8).*

*Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti a sentire e ad attuare sempre meglio queste esigenze della nostra vocazione apostolica, ricordateci anche dall'art. 66 delle nostre Costituzioni: « ... le prepareranno anche (le giovani) a realizzare degnamente nella famiglia e nella società la vocazione di donne cristiane, chiamate in forza del Battesimo, alla santità e all'apostolato per l'animazione del mondo con spirito cristiano ».*

*Prima di chiudere questa mia, desidero rinnovare anche da queste pagine, il mio grazie sentitissimo per gli auguri e più per le preghiere fatte per me il 25 aprile scorso e assicurare tutte del mio ricambio cordiale.*

*Vi saluto con tutte le Madri vicine e lontane e vi sono sempre*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## COMUNICAZIONI E NORME

### PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE delle Figlie di Maria Ausiliatrice - TORINO

In data 27 giugno 1970 con lettera-decreto la Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica dà al nostro Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose, oggi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, una nuova configurazione giuridica: la **consociazione** al Pontificio Ateneo Salesiano (PAS).

Il Decreto è significativo atto di fiducia: per la prima volta, nella sua storia, la Chiesa riconosce ad un Istituto Religioso femminile il livello universitario. Questo traguardo fu preparato dalla divina Provvidenza attraverso momenti successivi. Alcune date ne segnano l'intervento diretto:

- ottobre 1954. Sorge la Facoltà nella modesta forma di Studentato Internazionale Catechistico a cui si affianca ben presto la Scuola di Servizio Sociale.
- 31 gennaio 1966. Sotto gli auspici di S. Giovanni Bosco esce il decreto di incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano. In forza dell'incorporazione veniva riconosciuto al nostro Istituto il livello universitario e la facoltà di dare titoli accademici (lauree) ritenuti validi, in forza del Concordato, dallo Stato Italiano e da altri Stati concordatari.

— 27 giugno 1970. La Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica trasforma il vincolo incorporativo in semplice « consociazione ». Il nuovo stato giuridico permette alla Facoltà una maggiore indipendenza: Autorità proprie, programmazione propria in vista di un fine proprio.

In adesione alle direttive della Chiesa per la istituzione e la riforma delle Facoltà Ecclesiastiche, si sono ultimamente redatti gli Statuti che stabiliscono il fine e le strutture della Facoltà.

#### FINE DELLA FACOLTA'

Il fine della Facoltà, in stretta rispondenza allo scopo apostolico-educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è quello di:

- promuovere la ricerca nel campo delle scienze dell'educazione;
- preparare ricercatrici, insegnanti e operatrici, a diversi livelli, nel campo delle scienze dell'educazione mediante lo studio e l'approfondimento dei problemi dell'educazione femminile e di quelli dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

#### ISTITUTI

La Facoltà dispone di Istituti dei quali si serve anche ai fini didattici. Attualmente gli Istituti sono quattro: Istituto di Pedagogia - Istituto di Catechetica - Istituto di Psicologia - Istituto di Psicopedagogia Sociale.

All'Istituto di Catechetica è annessa la Scuola di Scienze Religiose.

All'Istituto di Psicopedagogia Sociale è annessa la Scuola di Servizio Sociale.

#### DIVERSITA' DI CURRICOLI E SPECIALIZZAZIONI

La Facoltà predispone diversi curricula che danno la possibilità di raggiungere, oltre a una formazione pedagogica generale, una formazione specializzata in un settore delle scienze dell'educazione.

Tra i curricula di specializzazione hanno particolare rilievo quelli che mirano alla formazione di determinate figure quali:

1) **per la Specializzazione in Pedagogia** (5 anni):

- Insegnanti di discipline pedagogiche nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
- Consulenti pedagogiche nei complessi scolastici ed educativi e nei Centri di Orientamento.

2) **per la Specializzazione in Catechetica** (5 anni):

- Insegnanti di Religione con specializzazione per un particolare periodo dell'età evolutiva e relativi settori;
- Insegnanti di Metodologia Catechistica negli Juniorati;
- Responsabili della Catechesi a livello regionale;
- Responsabili delle Scuole per Catechiste.

3) **per la Specializzazione in Psicologia** (5 anni):

- Insegnanti di Psicologia nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
- Consulenti psicologhe nei complessi scolastici ed educativi e nei Centri di Orientamento;
- Consulenti psicologhe in Istituti specializzati;
- Consulenti psicologhe per l'orientamento vocazionale-religioso.

4) **per la Specializzazione in Psicopedagogia Sociale** (5 anni):

- Insegnanti di discipline psicosociali nelle Scuole Secondarie e negli Juniorati;
- Consulenti sociologhe nei complessi scolastici ed educativi, nei Centri Sociali, nei Centri di Orientamento;
- Coordinatrici di équipes per l'indagine sociologica in funzione educativo-pastorale.

La **Scuola di Scienze Religiose** (3 anni) rilascia un diploma che dà diritto all'insegnamento della Religione nelle Scuole Secondarie, Primarie, Materne.

La **Scuola di Servizio Sociale** (4 anni) conferisce il diploma di Assistente Sociale.

## TITOLI DI AMMISSIONE

- a) Per la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione:  
titolo di studio che dà accesso alle Università nelle singole nazioni;
- b) Per la Scuola di Scienze Religiose e di Servizio Sociale:  
titolo di Scuola Media Superiore.

La nostra riconoscenza per quanto si è ottenuto, oltre che al Signore, alla Chiesa e ai Rev.mi Superiori Salesiani, va alla nostra compianta e Ven.ma Madre Angela che ideò e vide realizzata la Facoltà quando le situazioni umane erano ben lungi dal permettere qualsiasi speranza.

## **SU CHI INCOMBA LA RESPONSABILITA' DELLA FACOLTA'**

Gli impegni assunti con la Chiesa sono molti e gravi. A chi spetta la responsabilità della Facoltà?

In primis alla Rev.ma Madre Generale, Vice Gran Cancelliere della Facoltà, cui concerne il compito della scelta e della preparazione del personale docente oltre che provvedere le attrezzature della Facoltà (laboratori, biblioteca, ecc.); spetta pure a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, ma sopra tutto alle Direttrici e alle Reverende Ispettrici.

La Facoltà è e vuole essere a servizio della Congregazione per meglio rispondere alla sua missione apostolico-educativa nella Chiesa.

Che cosa la Facoltà aspetta da ogni Figlia di Maria Ausiliatrice? Che ognuna la senta come propria dandole il suo contributo insostituibile di preghiera, fiducia e collaborazione. Solo così la Facoltà potrà realizzare i disegni di Dio.

Il Consiglio Generale fa perciò appello a tutte le Ispettrici perché, sentendo la responsabilità di preparare un personale adeguato alle esigenze odierne della Chiesa e del nostro specifico apostolato giovanile, si assumano il sacro impegno di mandare ogni anno almeno una Suora studente che possa rispondere alle aspettative di tutti.

### Carissime Sorelle,

*la mia prima parola di questa circolare è una parola di vivo compiacimento per le relazioni giuntemi da varie parti, sul bel lavoro fatto nel mese scorso, per dare alle ragazze una maggiore conoscenza della nostra Santa Madre Maria Mazzarello. Davvero che se sapremo trovare la via di presentarla sotto quegli aspetti, e non sono pochi, che possono far presa sulle giovani, queste si sentiranno attratte dalla sua forza morale, dal suo ardimento apostolico, dalla sua pietà eucaristica, dalla sua gioiosa donazione a Dio e alle anime e chissà, non sia anche un mezzo efficace per destare qualche vocazione.*

*Stanno pure arrivando i primi echi della « giornata del **Battesimo** ». L'accurata preparazione, le geniali iniziative escogitate per renderla più viva e vitale, dicono quanto possa essere stata fruttuosa di salutari riflessioni e di generoso impegno di rinnovamento spirituale.*

*Ringrazio tutte per questa così pronta e cordiale adesione all'invito fatto, sicura che non sarà una parentesi chiusa, ma l'inizio di sempre nuove iniziative volte a tener desto e attivo il fervore della nostra cara gioventù, per la cui salvezza, nel nome della Chiesa e di Don Bosco, abbiamo votato la vita.*

*Nella precedente circolare ci siamo intrattenute sulla necessità, per una maggiore efficacia della nostra azione apostolica, di suscitare la collaborazione delle ragazze stesse. Oggi mi è caro sottolineare delle iniziative in favore delle fanciulle più povere e abbandonate, perché siano a tutte di stimolo a dedicarci a questa porzione privilegiata del nostro apostolato e perché tutte siano a conoscenza del lavoro che tante nostre Sorelle svolgono con ammirevole generosità nel nostro Istituto.*

*Rivedo con l'immaginazione e con il cuore, le migliaia di fanciulle povere e abbandonate che ho incontrato nei miei viaggi in Oriente e ripenso con commozione alle opere svariatissime cui si dedicano le nostre suore, per il sollievo e l'elevazione morale e materiale di tanti bisognosi.*

*Ho davanti l'opera grandiosa fondata dal compianto Padre Mantovani e continuata oggi da quell'altro non meno grande apostolo che è il Salesiano Padre Schlooz a Vyasarpadi (Madras): un vero centro sociale con nido e scuola materna, scuole elementari e serali, clinica, ospedale, lebbrosario. Da due anni le nostre suore coadiuvano i Salesiani, occupandosi in particolare dei bambini, delle ragazze con la scuola di lavoro, di dattilografia, i catechismi, l'oratorio. Quest'anno si stabilirà colà una nostra comunità, che avrà in più, il pensiero del dispensario, dell'ospedale e della formazione della donna per i suoi compiti nella famiglia.*

*In quasi tutte le case dell'India funzionano oratori di periferia, visite ai villaggi, dispensari anche per i lebbrosi. Le stesse scuole sono da considerarsi opera sociale in quanto promuovono la cultura in un paese in cui, per l'enorme estensione, il Governo non può far fronte a tutti i bisogni.*

*A Katpadi nel College funziona un ben organizzato ser-*

*vizio sociale, dove lavorano le stesse studenti universitarie.*

*A Madras, nel cuore della città, vengono raccolti i bambini della strada e si sono organizzate delle sezioni di scuole professionali, per avviare le ragazze a un mestiere che apra loro una sistemazione onesta nella vita. A Polur funziona una scuola di taglio e confezione per ragazze povere e al termine del corso, viene loro donata la macchina da cucire.*

*La Cina, le Filippine, il Giappone e la Korea mi hanno offerto il quadro di altre non meno significative opere in favore dei diseredati e dei poveri. A Hong Kong, due nostre Sorelle fanno una visita giornaliera all'ospizio degli incurabili, un ospedale dei poverissimi, molte volte abbandonati dagli stessi parenti. Li confortano, li catechizzano, li preparano al Battesimo, che quasi tutti accettano prima di morire.*

*A Macau, oltre all'asilo e alla scuola elementare gratuita per i figli dei poveri pescatori che vivono sulle barche, funziona un ambulatorio, aperto a tutti, dove vanno per visite e per avere medicine.*

*Nelle Filippine, nel rione più povero di Manila, Tondo, ormai noto a tutte per la recente visita fatta dal Santo Padre, le suore hanno la cura di un frequentatissimo dispensario e della gioventù femminile e anche delle mamme a cui insegnano a tenere la casa, non trascurando naturalmente, quella che è sempre l'opera principe, l'oratorio quotidiano e la catechesi. Purtroppo, a pochi giorni di distanza dalla mia visita, come avrete appreso dai giornali, quell'ammasso di baracche fu tutto distrutto da un furioso incendio. Anche in questa dolorosa circostanza, le nostre Sorelle, a fianco dei Salesiani, si sono prodigate in tutti i modi per sollevare quella povera gente.*

*L'altra nostra casa di Manila si trova nel rione Balic-Ba-*

*lic, il più povero dopo Tondo. Dalla casa di Canlubang, sempre nelle Filippine, le suore vanno a fare il catechismo nei barrios.*

*Anche nel Giappone non mancano opere sociali per bimbe povere, orfane e abbandonate. Dappertutto, poi, si fa molto catechismo.*

*Anche in Korea il lavoro fra le fanciulle povere è molto. A Kwangju, le suore prestano assistenza nella scuola, fanno il catechismo e seguono le numerosissime allieve nella loro formazione. A Seoul, la nostra casa è in uno dei rioni più poveri. Oltre all'asilo e ai catechismi anche di periferia, cui si dedicano attualmente le suore, presto funzionerà un pensionato per le ragazze operaie che vanno in città in cerca di lavoro.*

*Questo, qualche cosa di quello che, con vera commozione, ho potuto constatare di persona. Ma anche le altre Madri, tornando dalle loro visite nei paesi d'Occidente e d'Oriente, parlano dei loro incontri con folle di ragazze, che nelle nostre case trovano pane e aiuti per la loro promozione sociale, con l'evangelizzazione, che è sempre il fine primario della nostra azione apostolica. Ovunque c'è una fioritura di opere a vantaggio dei poveri che si trovano in ogni parte e sempre, secondo la parola di Gesù: « I poveri, li avete sempre tra voi » (Gv. 12, 8).*

*Tralascio la descrizione delle singole opere, che potrà essere fatta dal Notiziario. Mi limito a elencare le più significative:*

- centri di alfabetizzazione per giovani e adulti;*
- laboratori, scuole professionali per ragazze povere, che imparano a guadagnarsi onestamente il pane della vita;*
- scuole di economia domestica per le donne;*

- dispensari e ambulatori;
- istituti assistenziali;
- catechesi;
- oratori diurni e quotidiani nelle case e nelle periferie delle città.

*Veramente sotto tutti i cieli, tante nostre care Sorelle vanno mettendo in atto quanto dice il Manuale: « Con un cuore di povero' vanno, di preferenza, **incontro ai più poveri** di affetti e di beni spirituali e materiali », dando « la precedenza alle opere che offrono un servizio per la promozione umana e l'evangelizzazione della gioventù, preferibilmente povera e abbandonata » (art. 120).*

*Ma come lo stesso Manuale ci esorta, tutte dobbiamo aver cura « di dare alle giovani una solida e graduale formazione alla vita familiare, professionale e sociale, aderente ai tempi, così da metterle in condizione di assumere in modo responsabile il proprio posto nella vita ». E' un fondamentale dovere di giustizia prima ancora che di carità, ed è un modo di preservarle dai gravi pericoli che potrebbero incontrare nel loro inserimento nella società, quando non avessero la possibilità di una concreta sistemazione.*

*Don Bosco e Madre Mazzarello ci hanno poi dato l'esempio e ce ne hanno fatto un obbligo, di fare « oggetto di particolare sollecitudine... le giovani meno dotate » (art. 122), particolarmente nella scuola, dove facilmente potremmo essere portate a trascurarle perché ci fanno un po' da remora nel nostro lavoro.*

*Il « cuore povero » che ci deve sempre guidare nella nostra opera educativa, ci aiuti inoltre, tutte e sempre, ad*

*essere fedeli all'art. 123 del Manuale, che ci dice di mantenere « nelle scuole e negli internati... rette modiche, tali da poter accogliere la gioventù meno abbiente » e questo, in fedeltà alla parola d'ordine del nostro Santo Fondatore: « Cercate anime e non denaro! ».*

*Il nostro amore ai poveri ci porti ad offrirci generosamente per l'oratorio quotidiano, specie nel periodo delle vacanze. Per questo provvidenziale apostolato cerchiamo di sensibilizzare anche le nostre allieve ed exallieve. E' proprio nel periodo delle vacanze che molte ragazze delle famiglie più povere si aggirano sole e abbandonate per le strade, non avendo la possibilità di essere accolte nelle colonie. Ora, tutte conosciamo a quali gravi pericoli, nel momento che viviamo, possono andare incontro. La loro salvezza, forse, è nelle nostre mani. Che cosa non farebbero Don Bosco e Madre Mazzarello per preservarle? Chiediamo ai nostri Santi che accendano il nostro cuore alla fiamma del loro zelo.*

*Un oratorio quotidiano ben organizzato nella distribuzione dello studio, del lavoro, della preghiera, della catechesi, del divertimento e con l'avvicendamento di personale religioso, di allieve e di exallieve, sarà un'opera veramente benedetta da Don Bosco e da Madre Mazzarello, che allargarono il loro cuore a tutti i poveri del mondo, ma cominciarono a donarsi in concreta carità ai poveri più prossimi.*

*Questo mese, tutte lo sappiamo, ci porta la festa del Reverendissimo Superiore e Padre Don Luigi Ricceri. Uniamoci tutte in fervida, filiale preghiera secondo le sue intenzioni e offriamogli l'omaggio di spirituali offerte sopra tutto per il Capitolo Generale Speciale ormai aperto.*

*A nome di tutte, sono lieta di presentargli anche attraverso questa circolare, i più devoti auguri avvalorati da profonda riconoscenza per quanto tutte riceviamo sia direttamente, sia attraverso tutti i Salesiani che, con il ministero, con l'opera, con il consiglio ci illuminano, ci guidano, ci sostengono in quell'unità di spirito che è l'eredità del comune Santo Fondatore.*

*Il Sacro Cuore di Gesù, in questo suo mese, ci accenda del suo amore e ci spinga sempre più a realizzare in pienezza la nostra consacrazione.*

*Sentitemi con tutte le Madri,*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## **COMUNICAZIONI E NORME**

### *IL NUOVO STATUTO DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE DELLE EXALLIEVE DI MARIA AUSILIATRICE*

Il 24 aprile u. s. la Madre Generale lo ha promulgato ufficialmente.

Il testo, elaborato in base allo Statuto precedente e alle consultazioni delle Federazioni Ispettoriali, venne già proposto allo studio del Capitolo Generale Speciale per ulteriori revisioni, e messo in esperimento per due anni.

Ora nella sua stesura definitiva, **è stato dato alle stampe.**

Ne verrà inviata copia in ogni Casa, anche dove non è costituita l'Unione, affinché tutte possano conoscere il

carattere e lo scopo del Movimento Exallieve, e darvi il proprio efficace appoggio.

Il nuovo Statuto, sempre nella fedeltà allo spirito e alle finalità del Movimento, si presenta con volto nuovo e con una struttura agile e adeguata alle esigenze di un valido apostolato compatto e organizzato, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo (A. A. 18).

Tanto lo Statuto quanto i nuovi Regolamenti Ispettoriali riflettono l'esortazione di Don Bosco agli « Antichi alunni » : *« Unitevi ed aiutatevi - Lavorate molto per la gloria di Dio »*.

## Carissime Sorelle,

*sono certa che sarà nota a tutte, anche attraverso il Bollettino Salesiano, la fausta notizia della ormai decretata beatificazione del Ven. Don Rua. Non conosciamo ancora con precisione la data, ma sarà nel prossimo autunno.*

*Questo « avvenimento così ricco di significato per la nostra famiglia » — come scrive il Rev.mo Rettor Maggiore — deve suscitare anche in noi la più gioiosa lode di ringraziamento a Dio per un tanto dono e, soprattutto, essere un « richiamo alla nostra fondamentale vocazione alla santità ».*

*Il Rev.mo Superiore e Padre ha scritto per la circostanza, ai Salesiani una circolare in cui tratteggia mirabilmente la figura del nuovo Beato e dà risalto ai moniti che ci vengono dalla sua vita e dai suoi insegnamenti. Ho chiesto di poterla trasmettere nella sua integrità a voi e mi fu benevolmente concesso. Eccovela perciò, unita a questa breve presentazione.*

*La lettura meditata di questa circolare e quella della vita del neo Beato, che raccomando a tutte le case, ci siano di aiuto ad aprire il 5 agosto prossimo, il nostro anno centenario, con una spinta generosa verso quella santità che, mentre è l'opportuno messaggio di tale beatificazione, è la prima ragion d'essere del nostro Istituto nella Chiesa.*

*Il nuovo Beato, nel periodo del suo governo, ha lavorato e sofferto anche per il nostro Istituto, in un'ora particolarmente delicata.*

*Prepariamoci con la preghiera al grande evento e, soprattutto, guardiamo alla santità che si irradia dalla figura del neo Beato, per vivere oggi, nella nostra vita, quelle caratteristiche che il Rev.mo Superiore mette così bene in luce nella sua circolare.*

*Grate al Rev.mo Superiore e Padre per questo nuovo dono, intensifichiamo le nostre preghiere per il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, ormai in pieno corso.*

*Vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## COMUNICAZIONI E NORME

*L'ESORTAZIONE APOSTOLICA «EVANGELICA TESTIFICATIO» CIRCA IL RINNOVAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA SECONDO L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO*

Con la data del 29 giugno u. s. è uscito - come è noto - **l'importante Documento** con cui Sua Santità Paolo VI « vuole aiutare a continuare » il vero rinnovamento della vita religiosa; « stimolare ad avanzare » affinché ciascuna Famiglia Religiosa in tutto il mondo, anzi ciascun membro delle comunità religiose, continui il cammino in avanti.

Il Santo Padre - come ha detto Egli stesso il 24 giugno nell'annunciarlo - ha assunto l'impegno di presentare i criteri di fondo quale utile indicazione agli sforzi in atto per portare nel mondo odierno un'autentica testimonianza dell'amore di Cristo.

L'Esortazione Apostolica trae motivo dalle esperienze particolarmente di questi ultimi cinque anni dalle precedenti Istruzioni applicative del Decreto Conciliare « Perfectae caritatis », e viene pubblicata « dopo non poche meditate consultazioni ».

Essa rivela la stima e l'affetto del Santo Padre e della Chiesa per la vita religiosa: ne ricorda gli impegni essenziali, l'esigenza di un interiore accrescimento spirituale, e conclude con un appello per una esemplarità che consenta di indicare a tutti il senso religioso della vita e di realizzare la propria vocazione nello stato religioso con gioia.

Il prezioso Documento, accolto con profonda e devota riconoscenza per la tanto benevola pastorale sollecitudine del Santo Padre, sia dovunque oggetto di attenta lettura e di approfondito studio, affinché possa portare in ognuna e nell'intero Istituto quei frutti di vero rinnovamento che lo stesso augusto Pontefice si è prefisso nel farcene dono.

## LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, marzo 1971

*Confratelli e figliuoli carissimi,*

comunicandovi sugli ultimi *Atti* la notizia della beatificazione di Don Rua entro il 1971, aggiungevo che sarei ritornato sull'argomento. E' quello che intendo fare con questa mia lettera. E' un dovere e prima ancora, un motivo di grande gioia per me intrattenermi con voi su questo avvenimento così ricco di significato per la nostra famiglia, meglio, per ciascuno di noi.

Il fatto che Don Rua, il primo successore del nostro Fondatore, riceva il crisma ecclesiale della santità, dopo un lento e laborioso iter durante il quale ogni piega e aspetto della sua vita sono stati accuratamente, e direi severamente, vagliati, in questo momento della vita della Chiesa, mentre la Congregazione è impegnata nella ricerca del suo autentico rinnovamento, tutto questo mi pare sia un amabile e fecondo gesto della Provvidenza, la quale ci offre un dono di gran pregio, e in pari tempo ci dà un monito e un richiamo a quei valori perenni ed essenziali che sono alla radice di ogni vera vita cristiana, ancor più se consacrata.

### **Richiamo alla santità**

Diciamolo in parole chiare, la beatificazione di Don Rua è un richiamo alla nostra fondamentale vocazione, che è vocazione alla santità. Nel dire questa parola mi sembra di sentire un'obiezione che potrebbe venire da qualche parte, spero non da voi, carissimi confratelli.

Parlare di santità oggi? Non è fuori luogo? Anacronistico?

Dobbiamo riconoscere che questa parola « santità », con

tutto quello che essa comporta, oggi in tanta letteratura che pur si dice religiosa, sembra scomparsa, ma non si può espungere dalla vita della Chiesa, e meno ancora da quella dei consacrati. Per farlo, bisognerebbe anzitutto eliminare questa parola, con tutti i valori e gli impegni che essa comporta, dal Vangelo e da tutta la costante dottrina e dalla stessa vita della Chiesa, erede e realizzatrice della parola evangelica.

Ma possiamo dire di più: proprio in questi nostri tempi, oltre duemila Padri di quel Vaticano II che ha « spalancato le finestre della Chiesa », tutt'altro che raschiare la santità (e come avrebbero potuto farlo senza tradire il suo mandato?) dai suoi documenti, hanno invece raccolto e rinfrescato con soffio rinnovatore l'insegnamento del Vangelo, degli Apostoli e quello ininterrotto dei Padri della Chiesa, richiamando tutto il Popolo di Dio alla sua primaria vocazione alla santità che in definitiva consiste nel vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, vita che diventa da sola efficace testimonianza.

Appunto nel Concilio Vaticano II ci fu un Vescovo il quale ebbe a dire: « Negli Stati Uniti, il solo Vangelo di cui molti atei fossero venuti a conoscenza erano le suore incontrate negli ospedali. Quale fosse la forza di questo " Vangelo " non letto, non predicato, ma visto vivere, è attestato dalla curiosità in essi suscitata di sapere qualche cosa su quelle donne vestite di bianco. Questa prima curiosità traeva con sé l'altra di sentire parlare di Colui, ad essi affatto sconosciuto, e nel quale quelle creature di bontà credevano al punto da consacrargli la vita e tutto ciò che la vita, la bellezza e gli agi promettevano loro, per dedicarsi al servizio degli altri: che modo stupendo per avviare un dialogo costruttivo con i lontani ». A chi scorre i documenti del Vaticano II non può sfuggire il richiamo ricorrente alla santità pur essendo indirizzati ai più diversi ceti del Popolo di Dio.

Vescovi e laici impegnati, contemplativi e missionari, sposi e sacerdoti e consacrati, a tutti costoro i documenti conciliari non solo ricordano l'esigenza della santità, ma ne indicano sempre la via e i mezzi.

Riportiamo almeno qualcuna di queste affermazioni conciliari.

Nella *Lumen Gentium* leggiamo la seguente, chiara e solenne: « Tutti i fedeli, di ogni stato e condizione, sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste » (LG 11).

In un altro passaggio la stessa Costituzione esprime in forma si direbbe più stringente questo impegno del semplice (se autentico) cristiano: « Tutti i fedeli... sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato » (LG 42).

### **Consacrati = professionisti della santità**

E per noi consacrati? La Chiesa del Concilio fa di noi i professionisti di quella *sequela Christi*, di quella conformità a Cristo, nella quale in sostanza consiste la santità, capace quindi di testimoniare la santità della Chiesa, seguendo il Maestro povero e obbediente, vergine e orante.

Per questo ancora la *Lumen Gentium* dice testualmente di noi consacrati: « I Religiosi pongano ogni cura affinché per mezzo loro la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli » (LG 46).

Se vogliamo essere coraggiosamente sinceri, dunque, il problema di fondo, meglio la ragione di essere della vita religiosa è la santificazione dei membri. Le stesse cosiddette strutture, le persone stesse che esercitano nella vita religiosa una autorità, hanno come scopo primario e sostanziale quello di facilitare ai fratelli di cui sono responsabili il cammino della santità. E' interessante al riguardo la definizione che uno scrittore di spiritualità dà all'esercizio dell'autorità nella vita consacrata: « Comandare significa aiutare il religioso a fare la volontà di Dio, ossia a farsi santo » (Padre Anastasio, *Ascolto di Dio*).

Su questa linea evangelica e conciliare si muovono ed agiscono anche oggi tante anime nella Chiesa di Dio. E' vero, esse

non fanno notizia, non trovano molto spazio sulle colonne dei giornali, ma non per questo è meno reale la loro presenza e meno efficace la loro azione. Ad uno sguardo vigile e attento non sfuggono e sono motivo di fiducia e di speranza in mezzo a tanti segni che porterebbero a pensare ad un umanesimo che, secondo la parola di uno scrittore, si identificherebbe piuttosto con un autentico satanismo.

Di queste anime se ne trovano, provvidenzialmente, in tutti i ceti del popolo di Dio, tra coloro che hanno altissime responsabilità nella gerarchia della Chiesa, tra umili anime consacrate e oscuri apostoli, tra laici che si dedicano per un senso di doverosa cristiana missione ai difficili compiti della promozione sociale e della stessa politica e tra modesti lavoratori, tra anime scavate dalla sofferenza spesso atroce e diuturna, e financo tra uomini che, pure immersi negli affari, tutt'altro che esserne prigionieri e contaminati, vi portano il senso della giustizia e della carità evangelica.

## **Due moderni esemplari di santità**

Vorrei solo ricordare, fra tanti, due nomi di cui possiamo tranquillamente parlare non solo perché sono a tutti noti, ma anche perché oggi non ci condizionano col velo del rispettoso pudore dell'intimità, naturale quando si debba parlare di persone viventi: Papa Giovanni e il Card. Bea. Due grandi figure a noi contemporanee, assai diverse tra di loro, ma ambedue assetate — è la parola — di santità. A farcene convinti, se è certamente indicativa e impressionante la loro vita e attività esterna, lo è ancora di più la loro vita intima.

Chi ha letto il *Giornale dell'anima* di Papa Giovanni e il *Diario* del Card. Bea, si è trovato dinanzi a due giganti di santità vissuta, appunto in questi nostri tempi.

Essi, mentre instancabilmente e con giovanile ardore moltiplicano, anche in età più che avanzata, la loro attività per il Regno di Dio, si alimentano sistematicamente al contatto semplice, filiale con Dio, levigano senza tregua e purificano

la loro umanità per uniformarsi il più possibile alla figura di Colui che rappresenta l'ideale vivo, entusiasmante della loro vita: Cristo Signore.

A seguire il filo della vita di Giuseppe Roncalli salta evidente attraverso il *Giornale dell'anima* la preoccupazione costante che si trova, possiamo dire, ad ogni pagina del « Giornale »: la propria santificazione.

Stralcio dal Ritiro per il suo 80°, nel 1961.

« La santificazione... sono ben lungi dal possederla ancora di fatto: ma il desiderio e la volontà sono ben vivi e decisi ».

E quindi per portare la volontà sul piano concreto riporta, applicandoli a sé, alcuni periodi ricavati da un prezioso libriccino del grande Antonio Rosmini, grande non solo per l'alta intelligenza, ma forse più ancora per la santità della vita.

« Ritenete il gran pensiero che la santità consiste nel gusto di essere contraddetto e umiliato a torto o a ragione, nel gusto di obbedire; nel gusto di aspettare con grande pace..., nel riconoscere i benefici che si ricevono e la propria indegnità, nell'avere una gratitudine grande; nel rispetto della altrui persona e... nella carità sincera: tranquillità, rassegnazione, dolcezza, desiderio di far del bene a tutti e laboriosità... » (*La perfezione cristiana*, Stresa, 1840).

A queste parole Papa Giovanni aggiunge con estrema semplicità e naturalezza: « Con mia edificazione queste sono le applicazioni ordinarie del mio motto caratteristico preso dal Baronio: "*Oboedientia et pax*". Gesù, voi restate sempre con me! Io vi ringrazio di questa dottrina che mi segue dappertutto! ».

Penso che sia impossibile comprendere il Papa Giovanni dai gesti imprevedibili e coraggiosi e pregni sempre di grande bontà senza conoscere questa sorgente a cui egli attingeva incessantemente con la volontà sempre tesa ad avvicinarsi all'esemplare, Cristo, che poi vuol dire operare per la propria santificazione.

Ho accennato al Card. Bea. E' interessante sentire quanto

dice al P. Schmidt, già suo segretario particolare che ne ha pure curato il *Diario*.

Al momento in cui fu eletto Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani, il Cardinale era entrato nel suo ottantesimo anno.

Questo non gli impedì di compiere numerosi viaggi in Europa, quattro negli Stati Uniti, uno a Costantinopoli. Solo nei primi nove mesi del 1962 rilasciò venticinque interviste alla stampa, alla radio, alla TV. Nel Concilio tenne quattro relazioni ufficiali, inoltre fece diciannove interventi a titolo personale nella sua qualità di Padre conciliare. Dal momento della sua elezione a Cardinale egli diede alla stampa duecentosessanta pubblicazioni diverse, tra le quali vi sono otto libri tradotti in media in quattro o cinque lingue.

Ci si trova certamente dinanzi ad un uomo di una attività straordinaria che suscita stupore anche avuto riguardo all'età.

La scoperta, dopo la sua scomparsa, del suo *Diario Spirituale*, portato avanti quasi sino alla morte, è venuta a dare chiara luce e a scoprire la sorgente delle meravigliose energie di quest'uomo che è stato una delle personalità centrali del Concilio.

Le note della sua vita, e, — perché no? — del suo laborioso iter spirituale, stilate con sincerità, costante diligenza e umiltà, ci rivelano anche in lui una profondità ed una ricchezza spirituale, un'ansia instancabile, uno sforzo quotidiano per avvicinarsi al modello: Cristo.

Egli non si stanca mai di ripetere a se stesso dinanzi a Dio: in mezzo al lavoro immenso che deve affrontare giorno per giorno, la cura profonda di una vita spirituale è l'elemento determinante, non solo per la propria salvezza, ma anche per la fecondità dell'attività apostolica. L'azione dell'apostolato, sono sue ripetute riflessioni, è tanto più profonda, quanto più intimo è il suo legame con Cristo, di cui deve essere strumento docile.

Ancora altre idee costanti che troviamo sul *Diario*.

Cristo deve essere il centro della sua vita, ma amore a

Cristo per lui significa anche sforzo continuo per diventare simile a Cristo, e ciò soprattutto nell'autentico amore al prossimo, nell'umiltà e nella serena accettazione della Croce.

### **La parola di Don Bosco**

Cari Confratelli, siamo dinanzi alla realtà di sempre, che purtroppo oggi si tende spesso a ignorare o, peggio, a capovolgere.

L'attività la più febbrile è veramente feconda, è « apostolato », quando è come la proiezione dell'amore di Cristo che per l'Apostolo è nello stesso tempo sorgente, guida e meta di tutta la sua vita. In sostanza è qui la santità. Anche oggi, grazie a Dio, noi abbiamo nella Chiesa, e possiamo aggiungere in Congregazione, pure in diverse forme e situazioni, non poche anime che vivono intensamente questa divina tensione, che in pratica è l'attuazione della parola rivolta dal Concilio a noi consacrati: « E' necessario che i membri di qualsiasi Istituto avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il Regno di Dio » (PC 5).

Ma per noi è naturale, come figli fiduciosi, sentire, anche a proposito di santità, il nostro Padre: Don Bosco ha qualcosa da dirci in merito.

Proprio a Don Rua che fu il primo Maestro di Noviziato a Valdocco, Don Bosco aveva scritto queste parole che risalgono agli albori della Congregazione: « Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore; cominciando dal Superiore Generale fino all'ultimo dei Soci niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il Capo, il Padrone assolutamente necessario » (Ceria, *Epistolario di S. G. Bosco*, Lettera 559).

Come si vede, il nostro Padre è su questo punto di una

chiarezza e decisione che non dà luogo ad alcun dubbio. Eppure, giova ricordarlo, non si può dire proprio che Don Bosco fosse un verticalista, un amante del *quieta non movere*, un severo asceta da monastero medioevale.

Ma appunto perché divorato dallo zelo dinamico e instancabile e creativo per il bene del prossimo, capiva e voleva far ben capire ai suoi figli che il punto di partenza e di arrivo, per chiunque entra, vive ed opera in Congregazione, è Dio: il che si identifica, come Egli stesso a chiare note ripete in tante occasioni e conferma con l'esempio, con la santificazione dei membri della Società.

### **La risposta di Don Rua**

A questo punto dobbiamo chiederci: al preciso programma che Don Bosco gli dettava, la santificazione, Don Rua come rispose?

Prendo la risposta da persone che conoscevano bene Don Rua ed erano insieme buoni intenditori di santità.

E prima di citare gli autorevoli giudizi *post mortem* sulla santità di Don Rua, vorrei ricordare il giudizio di Mamma Margherita sul giovane Michele Rua, ai tempi eroici dell'Oratorio. Essa parlando con Don Bosco ripeteva: « Giovanni, tutti i giovani qui sono buoni, ma Rua li supera tutti ». Un giudizio che accompagnerà Don Rua costantemente per tutta la vita.

Il grande arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, di cui è in corso la causa di beatificazione, parlando di Don Rua ripeté più volte che, se fosse stato ancora vivo l'uso di proclamare i santi a voce di popolo, egli avrebbe preso subito l'iniziativa.

Il Card. Cagliero, che gli visse accanto lunghissimi anni e uomo... di non facile contentatura, di lui dirà ai processi: « In Don Rua non è mai esistito né l'io, né il mio, ma solo Dio ».

Don Rinaldi infine rende nei processi questa testimonianza: « Pio X mi parlò di Don Rua, che egli ben conosceva, con

grande venerazione e concluse dicendomi che Don Rua era un saggio, marcando bene questa parola e aggiungendo: era un santo! ».

Ma di questa santità ormai riconosciuta dalla Chiesa, quali sono gli aspetti che possono interessare noi che viviamo in quest'epoca tanto diversa da quella in cui Don Rua ha vissuto e ha operato?

Ne sceglierò qualcuno che mi sembra particolarmente valido a questo fine.

### « Inenarrabile bontà »

Il quotidiano di Milano *L'Osservatore Cattolico* del 6 / 7 giugno 1902 faceva di Don Rua questo ritratto: « Potrà contare sessantaquattro anni. Alto, esile, diafano, con volto di asceta, spirante soavità e dolcezza ineffabile. La sua parola tenue e modesta, ricorda quella del Fondatore, che nella sua semplicità sapeva ricercare le fibre più delicate del cuore e farle vibrare. E' di una bontà inenarrabile e di una attività straordinaria ».

Ma già su Don Rua giovane Direttore di Mirabello — era appena ventottenne — Don Cerruti dichiarava: « Ricordo sempre quella sua operosità instancabile, quella sua prudenza così fine e delicata di governo, quel suo zelo per il bene non solo religioso e morale, ma anche intellettuale e fisico sia dei confratelli che dei giovani. Ho viva tuttora nell'anima quella carità, non dirò paterna ma materna, con cui mi sorresse quando nel maggio 1865 caddi ammalato ». Mi pare che ci siano, specie nell'ultimo periodo del primo ritratto, alcuni aspetti della santità di Don Rua tanto valorizzati dalla spiritualità moderna, elementi che evidentemente ne suppongono altri forse anche meno vistosi, ma ancora più essenziali.

Quella bontà « inenarrabile » mutuata dal Padre di cui parla il giornale, e sempre mantenuta, si farà sempre più evidente e impressionante man mano che Don Rua prenderà in mano il governo della Congregazione.

Le testimonianze al riguardo non si contano, e sono di persone degnissime di fede che parlano il più delle volte sotto il vincolo del giuramento.

Ecco le parole del Prof. Piero Gribaudo, dell'Università di Torino, che ebbe gran domestichezza con Don Rua: « Dimostrava per gli umili il suo massimo affetto e li trattava nello stesso modo con cui trattava le persone di condizione elevata. Pareva anzi che quanto più la persona era umile, tanto più egli la trattava con affabilità » (*Processo*, pag. 654-703).

Di questa « inenarrabile bontà » desidero citare, fra tanti, due fatti che mi sembrano significativi.

Nel nostro archivio si conservano 115 lettere scritte da Don Rua tutte in risposta ad altrettante lettere inviategli nell'arco di vari anni da un povero confratello ammalato e depresso. Quel che più impressiona è il costatare che ogni risposta è tracciata sempre con una carità squisita come se ignorasse tutte le precedenti.

Non occorre molto sforzo per comprendere come una tale corrispondenza denota nel Superiore una pazienza, comprensione e una bontà che possono solo provenire da una carità vissuta profondamente.

Nell'altro episodio traspare evidente una delicata comprensione ed una amabile condiscendenza che solo una madre di eccezione potrebbe avere per un suo figliuolo che chiede qualcosa oltre il limite di ogni discrezione.

Un chierico non riesce a comporre la poesia che egli dovrà far cantare per la festa del suo direttore: Don Guidazio. Ha un'idea incredibile: scrive al Superiore Generale Don Rua pregandolo di comporre d'urgenza l'inno con la metrica adatta alla musica già pronta. Qualche giorno prima della festa arriva al chierico l'inno commissionato... al Rettor Maggiore. I commenti ognuno può trarli da sé.

Comprendiamo allora come Don Rua scrivendo ai salesiani di Argentina subito dopo la morte di Don Bosco potesse fare questa dichiarazione: « La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco di santa memoria avviò

con l'esempio e con la parola la scintilla di amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui, se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro santo Fondatore, l'amor suo per i suoi figli spirituali sento che il Signore me lo concesse.

Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi... perciò prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo ».

### **Straordinaria attività**

L'altro aspetto della santità di Don Rua che, fra i tanti, desidero mettere in luce, è quello della straordinaria attività, come notava il giornale di Milano già citato.

Sembra incredibile che un uomo dal corpo così fragile, con la salute tutt'altro che florida, abbia potuto affrontare una attività così intensa e diuturna, vastissima, interessandosi dei settori più diversi dell'apostolato salesiano, promovendo e attuando iniziative che se apparivano in quel tempo straordinarie e ardite, anche oggi sono per noi indicazione validissima e sprone a non attardarci in statiche e sterili forme di attività che appaiono evidentemente non rispondenti alle esigenze delle anime.

Il punto di partenza, anzi il centro motore di tutta l'attività di Don Rua è da ricercare anzitutto nell'insegnamento e nell'esempio di Don Bosco. Del Padre nei lunghi anni in cui gli fu accanto egli assorbì l'uno e l'altro. Don Bosco ripeteva *verbo et opere*: « Non penitenza e disciplina, ma lavoro, lavoro, lavoro ».

E' superfluo dire come questo lavoro di cui Don Bosco è propagandista ed esemplare, vuole essere un elemento di santità accanto alla preghiera.

Gli *Atti del Capitolo XIX* recano al riguardo un inciso molto significativo: « Preghiera e lavoro sono come due mani giunte che non bisogna mai separare e tanto meno opporre. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio ».

Don Rua aveva bene assimilato questa ascetica salesiana del lavoro.

Ancora giovane salesiano aveva rischiato di morire proprio per l'eccesso di lavoro. In quell'occasione il buon Padre gli disse: « Io non voglio che tu muoia: hai ancora molto da lavorare ».

E Don Bosco ebbe ragione.

Da allora chi può registrare la mole di lavoro incessante, le innumerevoli realizzazioni e l'attività di Don Rua?

Oltre tutto quello che importa il governo di una Congregazione, anche per il fatto che era ancora incipiente (ricordiamo che Don Rua fu sì può dire ininterrottamente al fianco di Don Bosco come suo secondo anche prima di essere suo Vicario), Don Rua troverà modo di dare il via a mille iniziative.

Mentre si preoccupa anzitutto della guida spirituale dei confratelli attraverso le sue edificanti circolari e nei numerosi incontri, porta la sua attenzione sugli Oratori per i quali ha ereditato l'amore di Don Bosco, alle Missioni, ai Cooperatori, agli Exallievi e a tutti i settori dell'apostolato salesiano.

Non contento di tutta questa attività, eccolo intraprendere numerosissimi viaggi per trovare i suoi figli là dove essi lavorano.

In vent'anni percorse, con i mezzi di allora, più di centomila chilometri. Fu definito il commesso viaggiatore della carità. Ma quanto gli costavano quei viaggi! Non riuscì mai ad abituarsi ai viaggi di mare, cosicché ogni traversata era per lui un lungo tormento. Si aggiungano ancora le faticose notti passate sui treni, nella terza classe di allora. Il continuo cambiar di letto, i cibi, gli usi, i costumi diversi cui bisognava assuefarsi costituivano per il suo corpo fragile una fatica ed una sofferenza da non potersi immaginare.

## Sensibilità e apertura ai problemi dei tempi

Permettete che accenni a qualche sua iniziativa che ci dice l'apertura, la sensibilità e il dinamismo di Don Rua. Promosse e organizzò sei congressi di Cooperatori salesiani. La serie fu aperta con quello internazionale di Bologna.

La *Civiltà Cattolica* in quell'occasione scriveva: « Il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani a Bologna è stato uno splendido saggio di operosità religiosa e i salesiani riportarono la bella lode di aver conosciuto i tempi e di lavorare in essi, avendo scelto per loro apostolato i poveri e gli operai ».

Per la prima volta nella storia dei Congressi si sedettero ai banchi della stampa i corrispondenti di 60 giornali: 39 italiani, 4 spagnoli, 7 austriaci, 4 francesi, 1 tedesco, 3 svizzeri, 2 inglesi.

Ma forse pochi salesiani, specie delle nuove generazioni, sanno quale interesse abbia dimostrato, e con i fatti, Don Rua per gli operai e per i loro problemi.

Egli ebbe rapporti di grande amicizia con Léon Harmel, un grande leader, in quel tempo, del movimento operaio in Europa. Nel 1891 Don Rua volle accogliere a Valsalice quattromila operai che guidati appunto da Harmel diretti a Roma, fecero una sosta a Torino per rendere omaggio alla tomba di Don Bosco. Al pranzo Don Rua volle parlare: dopo aver messo in evidenza il posto cospicuo che il lavoro e l'operaio cristiano avevano occupato nella vita di Don Bosco, espresse la sua viva ammirazione per il loro movimento sociale.

Che queste parole non erano complimenti e facili luoghi comuni lo dimostra fra l'altro un fatto.

Negli ultimi anni del secolo XIX e nei primi del nostro secolo si ebbero in Italia momenti difficili e talvolta anche gravi per le agitazioni popolari e operaie che sorgevano nell'incipiente società industriale.

Nel 1906 a Torino erano scesi in sciopero gli operai delle grandi fabbriche tessili Poma. Lo sciopero si prolungava da settimane con grave pregiudizio degli stessi operai; ma le

parti non trovavano un punto di incontro. Don Rua, amico personale del titolare della Ditta, tanto insistette e si adoperò finché la domenica 10 luglio, dopo una lunga riunione, egli poteva fare annunciare a tutti gli operai che, venuti ad un accordo ragionevole e vantaggioso per le due parti, per il lunedì si sarebbe ripreso il lavoro.

A proposito di operai, è da ricordare quanto Don Rua si sia adoperato per aiutare e indirizzare una ottima animatrice sociale che operava a Torino: Cesarina Astesana. Senza sostituirsi al sindacalista, senza diventare un animatore di folle, come fu il suo amico Harmel, sempre da sacerdote si fece consigliere saggio, cristianamente animatore... degli animatori diretti del movimento operaio.

Cesarina Astesana sul fronte sociale si batteva contro tre nemici: il lavoro festivo, l'orario eccessivo, il salario da fame. Dietro la sindacalista operava col consiglio prudente e con l'aiuto anche economico Don Rua.

### **La sorgente**

Qualcuno dinanzi a tutta questa intensa e straordinaria attività svolta tra difficoltà spesso gravissime, mentre doveva affrontare problemi e situazioni complessi ed anche assai dolorosi, addirittura sanguinanti, si è chiesto come Don Rua ha trovato il tempo per tutta questa enorme mole di lavoro e di iniziative, come è riuscito a non esaurirsi, come ha potuto mantenere quella serenità di cui tanti e tanti testimoni parlano.

La risposta a questo insieme di interrogativi credo si possa trovare nell'affermazione di Don Francesia: « Don Rua trovava il suo riposo nella preghiera ». Forse potrebbe dirsi ancora di più: Don Rua, nella preghiera, nel contatto con Dio, col riposo ritrovava le forze rinnovate per attuare giorno per giorno quello che era il programma del Padre fatto proprio al cento per cento dal figlio fedelissimo: io cerco anime e solo anime.

In realtà il dinamismo dei santi ha sempre, se pure con varie sfumature e caratteristiche, una unica fonte di energie:

la fede che vede l'Invisibile, il soprannaturale, che si fa quindi comunione continua con lui, comunione che è colloquio, ascolto, conforto, che diventa ardore di carità e che esplode a sua volta in quella sete mai saziata di donarsi al prossimo per portarlo non a sé, ma a Colui che il Santo ama e al quale appunto per amore ha votato la sua vita.

Così era Don Rua: solo chi viene a conoscere la sua vita impregnata di soprannaturale può spiegarsi tutta la dinamica della sua instancabile attività e, aggiungiamo, la fecondità della medesima.

Non è possibile, nell'ambito di questa lettera, scendere ad esemplificazioni e documentazioni, ma chiunque legga una biografia di Don Rua (e sarà tanto utile farlo!), se ne rende subito conto.

### **« Sacerdote del Papa »**

Mi parrebbe un'omissione grave non dire una parola su un aspetto della santità di Don Rua, che mi sembra intimamente legata alla sua spiritualità, a quella che è la sorgente di tutta la sua attività di salesiano, di sacerdote e di superiore.

Infatti, se è vero che Don Rua, sull'esempio del Padre, trovava nell'Eucaristia e nella Vergine la forza e la fiducia per rispondere con serena e gioiosa generosità alla « chiamata » che ogni giorno gli risuonava al cuore, non è meno vero che nel suo quotidiano cammino vide e trovò nel Papa la luce e la guida sicura di tutta la sua azione.

Al Papa Don Rua guardò sempre con l'occhio della fede, ma sempre come aveva appreso da Don Bosco, con cuore di figlio devoto e fedele.

La Provvidenza riservò a Don Rua più che a Don Bosco prove ancor più dure e direi eroiche di questa fedeltà e docilità. Durante il suo rettorato, dalla Santa Sede vennero vari decreti che sembravano far crollare tradizioni ritenute in Congregazione importanti e caratteristiche del nostro spirito. Don Rua, pur sentendo profondamente il colpo degli improvvisi

provvedimenti ed essendone afflittissimo, si fece subito paladino della obbedienza alle disposizioni della S. Sede, invitando i salesiani, quali veri figli della Chiesa e di Don Bosco, ad accettarle serenamente e con fiducia.

Papa Giovanni nel 1959, davanti all'urna di Don Bosco e di San Pio X in Piazza San Pietro, definì il nostro Padre « il sacerdote del Papa ». Lo stesso Pontefice in un autografo indirizzato al nostro caro Don Ziggotti aveva affermato: « Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra di Pietro ».

Anche in questo Don Rua riprodusse lo spirito e l'immagine del Padre: fu un altro Don Bosce.

E proprio San Pio X che, senza volerlo, aveva messo alla prova la fede e l'obbedienza di Don Rua, poteva dire di lui più tardi (esattamente il 24 luglio 1914) a Mons. Salotti difensore di parecchie cause di beatificazione: « Non dimenticate Don Rua. Io scopro in lui tutte le virtù eroiche che fanno il santo. Che cosa attendono i salesiani per iniziare la causa? Siamo dinanzi a un gran Servo di Dio! ».

Ma, per concludere questo tocco che direi papale di Don Rua perfettamente in linea con Don Bosco, vorrei richiamare la vostra attenzione su questo costante atteggiamento di Don Bosco, di Don Rua e di tutti i suoi successori, di fronte al Papa, alla S. Sede: obbedienza fatta di fede, di amore, tradotti in servizio umile ma cordiale. Un tale atteggiamento è una prerogativa insostituibile che Don Bosco ha tramandato alla Congregazione, a tutti i suoi figli.

In questi momenti di facili e non sempre logiche contestazioni e critiche allo stesso Sommo Pontefice, noi che ci sentiamo e ci vantiamo di essere eredi dello spirito del Padre, dobbiamo sentirci impegnati ad essere filialmente docili e fedeli agli insegnamenti e alle direttive del Papa. Un atteggiamento diverso, o peggio ancora, critico, diciamolo chiaramente, sarebbe non solo estraneo ma assolutamente opposto allo spirito nostro. Non sarebbe salesiano. Don Rua ce ne dà un

magnifico sofferto esempio, dimostrandoci ancora una volta che l'ubbidienza, accettata con vero spirito di fede finisce sempre con l'essere redentrice.

### **Don Rua ci invita**

Ma è tempo di avviarci alla conclusione.

All'inizio di questa lettera dicevo che la beatificazione di Don Rua viene a noi in questo momento della nostra storia come un dono e insieme come un monito.

Proprio in vista del nostro imminente Capitolo Generale Speciale, è dovere e vero interesse che tutti raccogliamo il dono e il messaggio che ci viene da Don Rua aureolato dalla corona della santità.

Anche se Don Rua è vissuto in un ambiente e in un clima storico e culturale diverso dal nostro, non per questo saremmo giustificati se questo messaggio dovessimo farlo cadere nel vuoto.

Come dice uno scrittore moderno (Carlo Snider, *Osservatore Romano*, 1-2 febbraio 1971) la spiritualità del nostro tempo, pur tanto diversa dalla passata, non ricusa il santo.

Il cristiano di oggi sa che « nella vita dei santi Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto » (LG 50).

« Nel santo — continua lo scrittore — l'uomo d'oggi cerca non solo lo stimolo dell'esempio, ma anche il sostegno e il confronto di una testimonianza di vita e di azione analoga a quella che egli, proprio perché cristiano, deve rendere ogni giorno della sua vita terrena a Dio, alla Chiesa e agli uomini ».

L'affermazione dello scrittore, valida per ogni cristiano, è assolutamente impegnativa per noi consacrati e salesiani.

Vorrei che proprio in vista del Capitolo Generale Speciale ci rendessimo efficacemente conto della realtà alla quale ci richiama la immagine di santità salesiana di Don Rua.

Egli indirizzando all'inizio del suo rettorato la lettera pro-

grammatica ai Salesiani, dopo aver espresso tutto l'impegno di amore che sentiva per ciascuno di loro, concludeva: « Una cosa sola chiedo a voi: fatevi santi ».

Confratelli e figliuoli carissimi. Possiamo essere sicuri che la stessa parola, con Don Bosco, ci ripeterebbe ancora oggi Don Rua.

Il nostro primo e ultimo fine in Congregazione è e deve essere di fatto la nostra santificazione, armonizzando ad essa gli altri fini e tutti i mezzi e i modi di apostolato a cui siamo chiamati.

La vitalità, e direi la vita stessa della Congregazione, è subordinata e intimamente legata alla presenza della santità in essa.

A Don Rua e a Don Bosco fa eco Paolo VI il quale in nome della Chiesa ci ripete: « La Chiesa ha bisogno della vostra santità ».

Tutti questi appelli non possono essere ignorati e sottovalutati.

Preghiamo ed operiamo, ognuno nel suo posto di responsabilità, perché il Capitolo Generale Speciale raccogliendo il messaggio del nostro Padre, del suo primo successore e della Chiesa stessa gli dia una risposta adeguata ed efficace, per questi nostri tempi e per domani.

Sarà questa risposta l'anima della Congregazione rinnovata. Senza di essa tutto il gran lavoro compiuto prima e durante il Capitolo Generale Speciale rischierebbe di essere vanificato.

Il Signore ci assista e ci conforti perché questa forza animatrice sia felicemente espressa dalla grande Assemblea della Congregazione.

Vi porgo il mio affettuoso saluto nel Signore.

Aff.mo

DON LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*

Roma, 5 agosto 1971

CIRCOLARE **STRAORDINARIA** ALLE ISPETTRICI

**Carissime Ispettrici,**

*questo cinque agosto 1971 ci porta già col pensiero al cinque agosto del prossimo anno 1972, in cui speriamo di trovarci tutte a Mornese per festeggiare alla culla della Congregazione i suoi cento anni di vita.*

*E' tempo perciò che comunichi a voi, care Ispettrici, quanto si è andato studiando e progettando per il nostro benedetto Centenario.*

*Come già vi avevo detto nella lettera dell'8 settembre 1970, le idee fondamentali che dovranno guidare le celebrazioni centenarie saranno:*

- 1<sup>o</sup>) **Rendere grazie a Dio per gli innumerevoli benefici concessi all'Istituto nel corso dei cento anni.**
- 2<sup>o</sup>) **Riscoprire bene la finalità specifica dell'Istituto e il suo spirito primitivo.**
- 3<sup>o</sup>) **Rinnovare in questo spirito la Congregazione.**

*Mentre vi ringrazio per la sollecitudine con cui mi avete mandato le risposte ai vari questionari richiesti in quella lettera, vi comunico che esse ci sono servite e ci serviranno nello sforzo di raggiungere i tre scopi che ci siamo prefissi.*

*Non sono state poche le adunanze fatte in Consiglio per*

*abbozzare sia il programma di iniziative spirituali e apostoliche, sia quello dei festeggiamenti.*

*Tutto fu sottoposto alla paterna revisione del Rev.mo Rettor Maggiore, che lo studiò attentamente, ci donò saggi consigli e benedisse i nostri progetti.*

*Con la sua benedizione ci accingiamo dunque al lavoro tutte insieme: noi al Centro e voi, care Ispettrici, nella parte di Congregazione che vi è affidata. In parecchie iniziative, infatti, partirà dal Centro soltanto la semplice idea: il modo e il tempo dell'esecuzione in loco sarà affidata a voi e ai vostri Consigli.*

*Anzitutto: l'Anno Centenario avrà inizio il 1° gennaio 1972, festa della Maternità di Maria, e terminerà l'8 dicembre, festa dell'Immacolata.*

*Per tutta la durata dell'anno ogni giorno reciteremo la preghiera a Maria Ausiliatrice composta appositamente.*

*Di essa già fu data o verrà data notizia alle singole Ispettrici che, presentandola alle Direttrici, le inviteranno a spiegarne bene, alle Suore, la motivazione e sceglieranno, per la recita, una pratica di pietà della giornata.*

*La prima, consolante realtà che ci proponiamo tutte insieme di rendere più viva alle Suore e alle alunne nell'Anno Centenario è che noi siamo **una Congregazione Mariana.***

*Don Bosco proprio il 5 agosto 1872 ha detto alle Suore: « La vostra è una Congregazione che è tutta della Madonna ».*

## RENDIMENTO DI GRAZIE

*Il Centenario segnerà, perciò, in rendimento di grazie alla Vergine Santa, **un approfondimento e un rinnovamento** del culto a Maria Ausiliatrice in tutte le Suore.*

*A questo fine si promuovano, a tutti i livelli, studi di teologia mariana conciliare per meglio conoscere il posto che la Madonna ha nel mistero della salvezza e si faranno approfondimenti nel culto a Maria Ausiliatrice in Don Bosco e in Madre Mazzarello.*

*Tornerà di aiuto per questi studi una **Rivista Mariana** che, a cominciare dal prossimo gennaio 1972, verrà stampata al Centro e mandata a tutte le Case dell'Istituto. Porterà articoli di carattere teologico-biblico sulla Madonna, pagine di catechesi mariana, presentazione di figure particolarmente imitatrici di Maria e altro materiale utile per incrementare la conoscenza e il culto della Madonna.*

*Così illuminate, le Suore daranno un nuovo impulso:*

- 1<sup>o</sup>) **alla giornata del 24:** ogni Casa studierà il modo per renderla davvero una giornata intensamente mariana
- 2<sup>o</sup>) **alla recita del S. Rosario,** alimentato da motivazioni bibliche e teologiche
- 3<sup>o</sup>) **ai gruppi giovanili d'impegno mariano**
- 4<sup>o</sup>) **ai Devoti di Maria Ausiliatrice** secondo il pensiero e le motivazioni di S. Giovanni Bosco.

*Ai bimbi dell'asilo e delle elementari sia spiegata bene la giaculatoria « Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi ». Recitandola spesso e diffondendola in famiglia, se ne potrà sperimentare tutta l'efficacia promessa da Don Bosco (M.B. XIII, pag. 409).*

*Facciamo poi entrare, per mezzo delle alunne, il quadro di Maria Ausiliatrice nelle famiglie. La Sua effigie in ogni casa potrà diventare materno richiamo, soave conforto, sicura salvezza.*

**Il 24 maggio 1972** ogni Comunità, dopo una fervida preparazione, trovi l'ora e il modo più adatto per **rinnovare insieme la nostra Consacrazione a Maria Ausiliatrice.** Nulla onora tanto la Vergine Santa quanto il rinnovarci nel dono totale a Lei.

*Dopo aver reso omaggio riconoscente alla Madonna, è giusto rendere pure grazie alle Superiore e Suore che nel corso di questi cento anni ci hanno precedute nell'Eternità.*

*Si organizzerà perciò per loro « **Una giornata di suffragio** ».*

*E per dire grazie anche a tutti i Genitori delle Figlie di Maria Ausiliatrice si penserà a « **Una giornata di riconoscenza** » per loro, da farsi o nelle sedi ispettoriali o in altre Case, secondo un programma stabilito da ogni Ispettrice.*

*Ma pensando anche alle incorrispondenze alla Grazia che ci furono nell'Istituto in questi cento anni, sentiamo il bisogno di fare « **Una giornata di riparazione** ». La forma con cui potrà svolgersi sarà determinata da ogni Ispettrice d'accordo con le Direttrici.*

#### RISCOPIRIRE LE FINALITA' E LO SPIRITO DELL' ISTITUTO

*A questo scopo ogni Ispettrice, d'accordo col suo Consiglio, studi il modo di attuare il seguente programma che vi propongo:*

1<sup>o</sup>) *In apposite giornate di studio lungo l'anno si approfondiscano le Costituzioni, il Manuale, lo Schema della nostra Spiritualità.*

*Si studi in particolare l'applicazione del Metodo preventivo alla gioventù dei nostri tempi.*

2<sup>o</sup>) *Si faccia, in determinate riunioni e con un buon metodo, la verifica su quanto è stato disposto dal Capitolo Generale XV e sul come è stato valorizzato e realizzato.*

3<sup>o</sup>) *Nell'Esercizio di Buona Morte il tema delle conferenze sia possibilmente sulla teologia della Vita Religiosa o sull'Esortazione Apostolica di Paolo VI per il Rinnovamento della Vita Religiosa.*

4<sup>o</sup>) *Si rinnovi in tutte le Suore l'impegno di leggere attentamente le Circolari mensili e il Notiziario per meglio conoscere la vita della Congregazione.*

5<sup>o</sup>) *In Comunità vengano rilette a tavola, durante l'anno, le vite di Don Bosco e di Madre Mazzarello. (Alcuni capitoli sulla loro figura morale si potranno leggere anche in chiesa come lettura spirituale).*

6°) *Si faccia in modo che le alunne non partano dalle nostre Case senza conoscere la vita dei nostri Santi e possibilmente le portino anche alle loro famiglie.*

*Potranno essere di aiuto per la conoscenza dell'Istituto, alcune pubblicazioni che usciranno nell'anno centenario:*

- a) **Il Numero Unico del Centenario** che, con la storia dell'Istituto, intreccia gli interventi materni di Maria Ausiliatrice.
- b) **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** (parte 1<sup>a</sup>) scritto da Sr. Giselda Capetti.
- c) **Le biografie** di Sr. Teresa Valsè - Madre Rosina Gilardi - Sr. Maria Troncatti scritte da Sr. Domenica Grassiano.
- d) **Un breve fascicolo sulla vita e sulle opere della Congregazione.**
- e) **Alcuni pieghevoli** di carattere vario, su Figure e Fatti dell'Istituto.

**Il Notiziario**, in veste nuova, più ricco di notizie sulla vita della Congregazione.

**Dischi** sulle nostre Sante.

**Un Inno del Centenario** verrà cantato nelle varie manifestazioni durante l'anno.

## FESTEGGIAMENTI

*E' nostro vivo desiderio che tutte le care Ispettrici possano godere le feste del Centenario e perciò faccio a tutte e a ciascuna il più caldo invito a parteciparvi.*

*E perché le feste possano essere più interiormente godute e portare poi i frutti desiderati nelle Ispettorie, abbiamo pensato a un Corso eccezionale di Santi Esercizi di tutte le Ispettrici, a Mornese, dal 19 al 26 luglio.*

*Agli Esercizi seguiranno alcune giornate d'incontri che saranno providenziali per la verifica di quanto è stato fatto in adesione al Capitolo Generale XV.*

*Sarò poi più precisa in seguito sugli argomenti che potranno essere trattati in quegli incontri.*

**Mese di agosto 1972:**

*1 - 2 - 3 a Torino : Convegno Exallieve.*

*4 a Mornese : Consacrazione del Santuario a Santa Maria Mazzarello.*

*Sono in programma altri festeggiamenti, per i quali si attende ancora il consenso delle Autorità religiose e civili.*

*9 a Torino : Solenne funzione in Basilica.*

*9 - 10 pomeriggio : a Torino: Competizioni sportive al Campo Laura Vicuña.*

*a Roma : Udienza pontificia, in data ancora da precisare.*

*I festeggiamenti si concluderanno a Roma l'8 dicembre con una concelebrazione Eucaristica e con una commemorazione ufficiale, presenti Autorità religiose e civili.*

*Per rendere subito concreto un frutto del Centenario ogni Ispettrice entro l'anno dia inizio o incrementi nell'Ispettorìa una o più opere a beneficio delle fanciulle o giovani più povere (es.: doposcuola gratuiti - corsi di economia domestica - scuola di alfabetizzazione - oratorio quotidiano - catechismi di periferia - ecc.).*

*Il modo con cui il Centenario sarà commemorato in ogni Ispettorìa potrà essere oggetto di studio da parte dell'Ispettrice e del suo Consiglio. Si stenderanno appositi programmi di festeggiamenti.*

*Saranno gradite al Centro copie di programmi, relazioni di iniziative spirituali e apostoliche fatte durante il Centenario.*

*Care Ispettrici, questa è una lettera che non finisce più. Ma ho voluto essere piuttosto diffusa per non lasciare particolari oscuri circa l'attuazione di quanto è stato proposto.*

*Vi manderemo, in seguito, quando avremo le date sicure, il programma preciso dei festeggiamenti.*

*Mi premeva però che voi foste già per tempo avvisate del programma di massima, perché possiate fare il lavoro di programmazione per le vostre Ispettorie con calma e in collaborazione.*

*E perché i frutti del Centenario siano davvero abbondanti, mettiamo a base tanta tanta preghiera.*

*Preghiamo noi, invitiamo tutte a pregare la Madonna, lo Spirito Santo e in particolare facciamo sentire alle nostre care Sorelle malate la gran parte che esse hanno, con le loro offerte, al buon esito del Centenario.*

*Invitiamo le Direttrici a farsi davvero animatrici della Comunità per l'attuazione di quanto viene proposto. I frutti saranno in gran parte proporzionati all'animazione che verrà alle Suore dalle proprie Superiore.*

*La Congregazione, in questo prossimo anno di Grazia, dovrà diventare un cuore solo per pregare, una mente sola per approfondire le ricchezze della vocazione salesiana, una vita sola per offrirsi generosamente alla Chiesa nell'opera di salvezza della gioventù.*

*Maria Ausiliatrice ci sia ora e sempre Madre tenerissima e Ausilio potente.*

*Aff.ma Madre  
Suor ERSILIA CANTA*

*N.B. - Penso di scrivere una letterina direttamente a tutte le care Suore malate.*

*Nella prossima circolare porterò a conoscenza di tutto l'Istituto le linee essenziali di quanto ho comunicato a voi in questa lettera.*



**Carissime Sorelle,**

*come vi accennavo nella mia ultima circolare, il 5 agosto u. s. ci richiama già al 5 agosto del prossimo 1972, in cui celebreremo il Centenario del nostro Istituto. Vi penso perciò in attesa di conoscere come festeggeremo questa data così significativa, che deve segnare un rinnovamento spirituale di tutto l'Istituto.*

**Ecco: le celebrazioni centenarie le inizieremo con il 1° gennaio 1972, festa della Maternità di Maria SS., per chiuderle l'8 dicembre, festa dell'Immacolata. Così fra due feste della Madonna, canteremo il nostro inno di ringraziamento alla celeste Madre, che è stata l'ispiratrice e la guida della nostra Congregazione.**

*Le idee fondamentali che dovranno guidarci in queste celebrazioni saranno:*

- 1° rendere grazie a Dio per gli innumerevoli benefici concessi all'Istituto nel corso di questi cento anni;**
- 2° riscoprire la finalità specifica dell'Istituto e il suo spirito primitivo;**
- 3° rinnovare in questo spirito la Congregazione.**

*Queste idee animatrici ci saranno anche richiamate dalla preghiera a Maria SS. Ausiliatrice, composta appositamente per la circostanza e che reciteremo ogni giorno per tutto l'an-*

no, nello spirito di una rinnovata consacrazione alla Madonna. La nostra Congregazione infatti, è, per eccellenza, una Congregazione mariana: siamo denominate dalla Madonna, Figlie di Maria Ausiliatrice, dedicate a Lei, volute dal nostro Santo Fondatore Don Bosco, come un "monumento vivente" di ringraziamento a tanta Madre.

Il primo impegno di riconoscenza al Signore e alla Madonna quindi, sarà proprio quello di prendere sempre più coscienza di questo carattere mariano della nostra Congregazione e di cercarne le motivazioni nella storia dell'Istituto. Da questa più illuminata presa di coscienza di essere nella Chiesa le prolungatrici della missione di Maria, nascerà l'altro conseguente impegno, di dare un impulso nuovo e più motivato teologicamente, al culto di Maria Ausiliatrice nelle nostre case.

Le Rev.de Ispettrici non mancheranno di offrire allo scopo aiuti per un approfondimento biblico-teologico del posto e della funzione della Madonna nel mistero di Cristo e della Chiesa. Concorrerà a questo approfondimento anche la pubblicazione di una RIVISTA MARIANA che, a cominciare dal prossimo gennaio 1972, verrà stampata al Centro e mandata alle singole case.

Vi invito perciò a disporre l'animo ad approfittare di questi aiuti e ad assecondare le direttive che vi verranno dalle Ispettrici:

- 1° per dare al **24** di ogni mese il carattere di una **giornata veramente mariana**;
- 2° per illuminare **la recita del S. Rosario** con motivazioni biblico-teologiche in modo da renderlo una pratica vitale di pietà;

3° per **coltivare i gruppi giovanili di impegno mariano**, così da farne, come al tempo del nostro Padre Don Bosco, un "semenzaio di vocazioni";

4° per far conoscere sempre più largamente il pensiero di Don Bosco circa i **Devoti di Maria Ausiliatrice**.

A questi impegni di base, aggiungiamo anche quello di far comprendere il senso e l'efficacia della giaculatoria: « **Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi** », dai bimbi della scuola materna, alle alunne, alle oratoriane, così da diffonderne la pratica anche nelle famiglie; e quello di far entrare per mezzo delle alunne, **il quadro di Maria Ausiliatrice** nelle famiglie, affinché l'effigie della Madonna sia di materno richiamo, di soave conforto, di sicura salvezza.

Si sono inoltre programmate delle iniziative che penso saranno di gradimento a tutte e che concorreranno in modi diversi, a dire il nostro grazie al Signore:

- il **24 maggio 1972**, dopo un'opportuna preparazione, rinnoveremo, ogni comunità insieme, la **consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice**, riaffermando in tal modo il nostro dono totale a Gesù, per mezzo di Maria;
- ogni casa dedicherà una **giornata di suffragio** per le Superiori e Suore che nel corso di questi cento anni ci hanno precedute nell'eternità, dopo aver lavorato e donato tutte se stesse per rispondere alla missione dell'Istituto nella Chiesa;
- nelle sedi ispettoriali o in altre case, come disporranno le rispettive Ispettrici, verrà pure tenuta una **giornata di riconoscenza** per tutti i genitori vivi e defunti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo un programma pure da stabilirsi dalle Ispettrici;

— si terrà inoltre, una **giornata di riparazione** per le incorrispondenze alla grazia e le infedeltà che ci furono nell'Istituto in questi cento anni. Il modo e la forma con cui tale giornata verrà svolta, saranno determinati dalle singole Ispettrici d'intesa con le Direttrici.

Questi impegni e queste iniziative saranno un modo concreto di dire la nostra riconoscenza al Signore e alla Madonna per quanto hanno fatto per il nostro Istituto.

L'idea focale però, che deve animarci e guidarci è quella di « **riscoprire le finalità e lo spirito dell'Istituto** » per « **rinnovarci** » in esso singolarmente e comunitariamente, così da rispondere in pienezza al disegno di Dio sulla nostra Congregazione per la sua gloria, per la nostra santificazione e per il bene della Chiesa.

Le Ispettrici studieranno il modo di attuare questo programma di massima:

- 1° in apposite giornate di studio, approfondire le Costituzioni, il Manuale, lo Schema di spiritualità, il Sistema preventivo specialmente in rapporto alle sue applicazioni alla gioventù dei nostri tempi;
- 2° in determinate riunioni, fare la verifica su quanto è stato disposto dal Capitolo Generale XV e sul come è stato realizzato;
- 3° nell'Esercizio di buona morte, per le conferenze proporre possibilmente, temi di teologia della vita religiosa o studiare a fondo e commentare l' " Esortazione Apostolica " di Paolo VI sul rinnovamento della vita religiosa;
- 4° rinnovare in tutte le Suore l'impegno di leggere attentamente le Circolari mensili e il Notiziario, per meglio conoscere e seguire la vita della Congregazione;

5° *in comunità leggere a tavola, durante tutto l'anno, la vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello (alcuni capitoli sulla loro figura morale, si potranno leggere anche in chiesa come lettura spirituale);*

6° *fare in modo che le alunne non partano dalle nostre case senza conoscere la vita dei nostri Santi e possibilmente la portino anche alle loro famiglie.*

*Saranno di aiuto per la conoscenza dell'Istituto alcune pubblicazioni che usciranno nell'anno centenario:*

- il **Numero Unico del Centenario** che, con la storia dell'Istituto, intreccerà gli interventi materni di Maria Ausiliatrice,*
- **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** (parte 1<sup>a</sup>) scritto da Sr. Giselda Capetti,*
- le **Biografie** di Sr. Teresa Valsè Pantellini, M. Rosina Gilardi, Sr. Maria Troncatti scritte da Sr. Domenica Grassiano,*
- un breve **fascicolo sulla vita e sulle opere della Congregazione,***
- alcuni **pieghevoli** di carattere vario e divulgativo, su figure e fatti dell'Istituto,*
- il **Notiziario**, in veste nuova, più ricco di notizie sulla vita della Congregazione.*

*Attenderete anche di conoscere quale sarà il programma dei festeggiamenti. Per il momento, mi limito a indicarvi i momenti più significativi. A suo tempo, riceverete il programma completo e dettagliato:*

1 - 2 - 3 agosto a Torino: Convegno Exallieve

4 » a Mornese: consacrazione del Santuario a Santa Maria D. Mazzarello

9 » a Torino: solenne funzione in Basilica

9 - 10 » pomeriggio a Torino: competizioni sportive al Campo Laura Vicuña.

*In data ancora da precisare, a Roma: udienza pontificia.*

*I festeggiamenti si concluderanno a Roma l'8 dicembre con una **Concelebrazione Eucaristica** e con una **Commemorazione ufficiale**, presenti Autorità religiose e civili.*

*Per rendere più concreto un frutto del centenario, ogni Ispettorìa si impegnerà, nel corso dell'anno, a dare inizio o incremento, a una o più opere in favore delle fanciulle o giovani più povere (dopo-scuola gratuiti, corsi di economia domestica, scuola di alfabetizzazione, oratorio quotidiano, catechismi di periferia ecc.).*

*Ecco quanto mi premeva mettere a conoscenza di tutte. Come già vi ho detto, le singole Ispettrici vi daranno le direttive e le precisazioni in base a queste linee generali. Il Rev.mo Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri a cui abbiamo sottoposto il piano delle varie iniziative, ci ha dato paterni consigli e ha benedetto i nostri progetti. Con la sua benedizione inizieremo fidenti il nostro lavoro, e tutte, ne sono certa, sentiremo vivo il bisogno della preghiera e della preparazione spirituale, affinché questa data centenaria segni davvero quel rinnovamento nello spirito, che sarà il frutto più fecondo che il Signore, i nostri Santi e la Chiesa attendono dall'Istituto.*

*Questi mesi che ci separano dall'inizio delle celebrazioni, viviamoli perciò nella preghiera, nell'offerta, nel desiderio e nello sforzo di realizzare sempre meglio la nostra santa vocazione, nella luce di Maria.*

*Se tutte e ciascuna attueremo questo impegno, l'Istituto intero si troverà rinnovato e, dopo le celebrazioni del 1972, riprenderemo il cammino verso il nuovo centenario con le energie spirituali delle nostre prime sorelle, che hanno saputo dare all'Istituto tale impulso, da portarlo allo sviluppo che noi ammiriamo e di cui godiamo e da farlo fiorire non soltanto in varietà di opere sotto tutti i cieli, ma quello che più conta, in santità di vita.*

*Maria SS. Ausiliatrice, verso cui orienteremo tutto il nostro pensiero, ci guidi in questa preparazione e ci aiuti a realizzare le mete che ci proponiamo a sua lode e gloria.*

*Sentitemi sempre con tutte le Madri*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## **COMUNICAZIONI E NORME**

### *PER LE NOTIZIE INFORMATIVE SCOLASTICHE ANNUALI*

Sono pronti i nuovi **Moduli** per le Ispettoriche: ciascuna Ispettrice è pregata di richiederne un numero opportuno al nostro Ufficio Propaganda di Roma.

I nuovi Moduli sono alquanto semplificati in confronto dei precedenti e in particolare non richiedono più, per ragioni ovvie, l'elenco dei libri di testo in uso per le allieve e quello delle varie Riviste a disposizione delle Suore, il che aumenta non poco la responsabilità delle Ispettrici, in quanto esse direttamente e con l'aiuto delle Delegate Ispettoriali Scolastiche dovranno dare direttive in merito e assicurarsi, prima di dare l'approvazione, che i libri e le riviste siano di principi ortodossi sia dal punto di vista della dottrina e della morale cattolica, sia da quello religioso-salesiano.

## SECONDO JUNIORATO

In tutte le Ispettorie funziona il primo Juniorato e si compie pure con impegno il secondo Noviziato in preparazione ai Voti Perpetui.

I sacrifici che l'uno e l'altro impongono, data l'efficienza delle Opere, le loro odierne esigenze e la notevole diminuzione di vocazioni, sono consolantemente ricompensati dai primi frutti che vanno già profilandosi nella formazione delle nostre giovani Sorelle.

Il Capitolo Generale XV ha però deliberato che al primo Juniorato faccia seguito il **secondo** (v. Cost. art. 96) durante il quale ogni Ispettrice dovrà assegnare le Suore di Voti temporanei in Case e uffici che consentano una certa continuità nella loro formazione religioso-salesiana. Ciò mediante l'opera intelligente e assidua delle Direttrici che dovranno procurare alle giovani Suore conferenze formative **almeno** settimanali, e riceverle in colloquio privato ogni quindici giorni.

Per questo si richiede che le Suore temporanee siano raccolte in gruppi di Case che permettano e favoriscano tale formazione, anziché essere sparse in Case piccole, dove gli aiuti spirituali non sono sempre sufficienti e adeguati.

L'impegno per l'osservanza anche di questo punto delle Deliberazioni Capitolari sarà un omaggio al nostro Centenario e concorrerà all'auspicato rinnovamento spirituale.

**Carissime Sorelle,**

*ho il piacere di aprire questa mia con la constatazione di una confortante onda di ritorno alla mia circolare del 24 settembre. In molte parti si è destato un bel fermento di preghiere e di iniziative in preparazione all'anno centenario dell'Istituto. Fermento spirituale, promessa e preludio di un più vivo e attivo fermento di rinnovazione.*

*Le ispettorie del Brasile hanno lanciato uno slogan quanto mai impegnativo: « **A cent'anni bisogna rinascere!** »; slogan che, credo, può diventare la parola d'ordine e la sintesi programmatica di tutto l'Istituto.*

*Rinascere, come? Ritornando alle origini in cui si è fatto sentire il soffio dello Spirito Santo. La Congregazione è nata per virtù di questo divino Spirito: il carisma del Santo Fondatore « è frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa » (cfr. Evangelica testificatio, II). Ora, « ciò che è nato dallo Spirito è spirito » (Gv 3, 6), non « impulso nato dalla carne e dal sangue » (Ev. test.). Nello Spirito Santo quindi, nella sua verità e nella sua carità vogliamo rinascere.*

*Prendiamo perciò, innanzi tutto, coscienza delle vere origini del nostro Istituto, non legate semplicemente a volere umano e a circostanze storiche più o meno casuali, ma effettivamente e radicalmente immerse nel soprannaturale. Leggiam-*

mo nella cronistoria del nostro Istituto, uno dei famosi sogni-visioni che illuminano di luce non terrena, il cammino del nostro Padre Fondatore S. Giovanni Bosco. Non ne è precisata la data, ma va collocato fra il 1860-62. Don Bosco racconta di essersi trovato fra un gran numero di ragazze che chiassavano per la strada e che, scortolo, lo avevano supplicato di aiuto. Egli aveva cercato di schermirsene, ma in quel punto, ecco apparirgli la ben nota « Signora », ispiratrice, maestra e guida di ogni sua opera, che gli comanda: « Abbi cura, sono mie figlie! ».

In un altro sogno del 1862, dichiara alla marchesa di Barolo, che rivendica per sé l'apostolato fra le ragazze, di volersi occupare anche lui delle fanciulle. L'idea, ispiratagli dall'Alto, contro le sue stesse propensioni naturali, la va maturando come espressione di riconoscente amore alla sua Madonna. Non pago della grandiosa costruzione del tempio di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, giungerà alla decisione di erigerle un « **monumento vivente** » di anime a Lei consacrate cui trasmetterà il mandato del sogno rivelatore, di prendersi cura delle fanciulle.

Ed è ancora la Madonna a preparargli lo strumento per la grande opera: Maria Mazzarello. l'umile figlia dei campi, nata poco discosto da una erigenda Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice e cresciuta nel clima eccezionalmente mariano delle Figlie dell'Immacolata di Mornese.

Portata per istinto soprannaturale a lavorare per il bene delle fanciulle, in uno stile consono a quello di Don Bosco, attraverso la prova di una malattia che la stronca nelle energie fisiche e la rende inetta ai lavori di campagna, si consacra tutta a tale missione. L'incontro provvidenziale con Don Bosco, che lei sente un santo, trasforma la sua attività apostolica in una vera e propria vocazione, attuata in quelle forme e in

*quei modi che tutte conosciamo, rivelatori anch'essi di quella provvidenza divina che guida le opere di Dio al loro compimento. Tale compimento si ha il 5 agosto 1872 con la professione religiosa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, che segna le origini storiche del nostro Istituto, anch'esse sotto il sigillo di una festa mariana particolarmente significativa: la dedicazione del maggior tempio in onore di Maria, quasi a conferma della dedicazione del tempio spirituale del nostro Istituto.*

*Scrivava Madre Clelia in un suo articolo: « Tutte le tappe del rapido sviluppo dell'Istituto sono segnate dall'intervento di Maria, con una coincidenza di particolari e di date, che commuove » (L'aiuto di Maria nella fondazione dell'Istituto delle F.M.A., in « L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa » - Accademia Salesiana - S.E.I.).*

*La stessa morte della santa Confondatrice è illuminata dalla luce di Maria: siamo nel mese della Madonna, 14 maggio 1881, e quest'anima squisitamente mariana, si apre agli splendori della vita eterna, cantando le lodi di Maria: « Chi ama Maria contento sarà ».*

*Dopo aver aiutato a consolidare il « monumento vivente » con altre soprannaturali illustrazioni, la Vergine vuole riservare al suo Apostolo il conforto di una nuova consolantissima visione. Nell'ultima sua visita alla Casa di Nizza Monferrato, il 23 agosto 1885, Don Bosco, affranto e quasi cadente, dopo aver presieduto la cerimonia delle nuove Vestizioni e Professioni religiose, confida alle Superiori una parola che la commozione gli tronca sul labbro: « La Madonna vi vuole molto molto bene. E, sapete, si trova qui in mezzo a voi! ».*

*Non potendo proseguire, Don Bonetti che l'accompagna, cerca di completarne il pensiero. Ma per tre volte il Santo ne corregge l'interpretazione per riaffermare ciò che vede: « La*

Madonna è contenta di voi... è veramente qui in mezzo a voi... passeggia in questa casa e la copre con il suo manto... ». *Il gesto di Maria è veramente una presa di possesso del nostro Istituto, e quasi il crisma del suo carattere mariano.*

*Siamo dunque una Congregazione voluta da Dio, preparata e seguita dalla Madonna. Questa approfondita coscienza ci porti a una sempre rinnovata scoperta della presenza materna di Maria nel nostro Istituto, dalle sue origini a ogni passo del suo sviluppo. Questa presenza di Maria è una singolare conferma ed estensione di quella che la Madonna, quale « Madre di Dio assicura a tutta la Chiesa, congiungendola intimamente con Gesù Mediatore e Salvatore » (LG, VIII).*

*E' infatti attraverso Maria, che la Figlia di Maria Ausiliatrice è portata ad attingere alle infinite ricchezze divine la sua vita interiore, alimentata di Sacra Scrittura, di dottrina ecclesiale, di Sacra Liturgia, e la sua vita apostolica fatta di donazione e di sacrificio.*

*« Rinascere » vuol dunque dire anzitutto, rinnovare in noi la forte convinzione che la Congregazione è un disegno di Dio realizzato dalla mano materna di Maria. Solo questa **fede viva in Dio**, fede illuminata, robusta, operativa, sarà la radice della nostra **rinascita**.*

*Il primo centenario del nostro Istituto ha contraddistinto le nostre Sorelle con il « **vivo senso di Dio** » e della « **sua presenza** », che esse vivevano intensamente e sapevano trasfondere umilmente ed efficacemente negli ambienti in cui operavano. Lo attestano i profili e i cenni biografici che ne hanno tramandato la cara memoria. Per continuare quindi questa sacra tradizione che si ricollega agli esempi di Don Bosco e di Madre Mazzarello, faremo in questo mese, privatamente e comunitariamente, le nostre riflessioni su questi punti:*

1° *La Congregazione è un disegno di Dio.*

*Rinascere vuol dire dare a Dio veramente il primato nella nostra vita personale e nella vita delle nostre opere.*

2° *La diffusa dimenticanza di Dio nel mondo di oggi crea insicurezza e angoscia.*

*Rinascere vuol dire approfondire in noi lo studio e l'esperienza di Dio per poter essere missionarie di certezze soprannaturali e di vera letizia fra la nostra gioventù.*

*Ci aiuterà in questa salutare riflessione, l'attenta e meditata lettura del paragrafo IV dell'« Evangelica testificatio », un piccolo condensato di intensa vita spirituale, che fa del desiderio di Dio, della preghiera, della carità fraterna, della vita interiore, del silenzio, della vita eucaristica ed ecclesiale il « paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa » (Ev. test. 42).*

*Sono i punti che ci tracciano le linee maestre di un vero « rinnovamento e accrescimento spirituale »: il cammino di quella **rinascita** che è il programma-base del nostro anno centenario.*

*La preghiera ci sospinga, ci sostenga e ci unisca tutte nel comune sforzo.*

*La Madonna vi benedica con la vostra*

*aff.ma Madre*

*Suor ERSILIA CANTA*

## COMUNICAZIONI E NORME

### NUOVE ISPETTORIE E NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi si è provveduto alla divisione di due Ispettorie italiane e alla conseguente erezione di altre due nuove.

E' stata divisa l'Ispettoria *Lombarda* « *Sacra Famiglia* », troppo numerosa di case e Suore, riportandone il centro alla sede primitiva di Milano, Via Bonvesin de la Riva, 12.

Con le 20 Case stralciate, si è dato origine alla nuova Ispettoria *Lombarda* « *Maria Immacolata* », con sede in Milano, Via Timavo, 14, e affidata alla neo-Ispettrice rev. M. MARI-NELLA CASTAGNO.

Per lo stesso motivo è stata pure divisa l'Ispettoria *Romana* « *S. Cecilia* », stralciandone le 9 Case della Sardegna e altre 11 di Roma e della provincia, per formare la nuova Ispettoria intitolata a « *S. Agnese* », con sede in Roma, Via Dalmazia, 12, e affidata alla neo-Ispettrice rev. M. FILOMENA ZALAMBANI.

Inoltre sono state nominate altre sette nuove Ispettrici:

*In Italia:* le RR. M. MARIA GAIO per l'Ispettoria *Monferrina*;  
M. FERNANDA RAMELLA per l'Ispettoria *Romana* « *S. Cecilia* ».

*In Francia:* le RR. M. GIUSEPPINA DEPRAZ, per l'Ispettoria « *S. Cuore* » e M. SUSANNA BOUVIER per l'Ispettoria « *N. S. di Lourdes* ».

*Nella Spagna:* la rev. M. LAURA IGLESIAS, per l'Ispettoria « *S. Teresa* ».

*Nell'Irlanda:* la rev. M. MARGHERITA LYNCH.

*Nella Thailandia:* la rev. M. CATERINA OPEZZO.

*FESTA LITURGICA DI S. MARIA D. MAZZARELLO*

Secondo il nuovo calendario liturgico per il 1972, *la festa di S. Maria D. Mazzarello* non potrà più celebrarsi il 14 maggio, essendo stata fissata in quel giorno la festa dell'Apostolo S. Mattia.

Volendola conservare nel mese di maggio e prossima alla data celebrata finora, si è ottenuto, con Rescritto del 15 settembre u. s. Prot. N. 1537/71, di trasferirla al **13 maggio**, vigilia del suo « dies natalis ».



**Carissime Sorelle,**

*le riflessioni del mese scorso ci hanno dato la consolante certezza che c'è Dio, con la sua luce e con la sua grazia carismatica, all'origine della nostra Congregazione e che lungo il suo cammino di questi cento anni, le nostre Sorelle, con l'aiuto di Maria, hanno tenuto sempre vivo in sè e nei nostri ambienti, il senso della presenza operante di Dio.*

*E' sgorgato perciò forte il proposito di « rinascere », intensificando innanzi tutto lo studio, l'esperienza, la testimonianza di Dio, sempre vicino a noi, in noi, oggi come ieri.*

*In questo impegno di rinascita ci sono di grande stimolo, la forza degli esempi, la sicurezza delle guide, la ricchezza dei consigli che, in tanta copia, il Signore ha dato all'Istituto in questi cento anni. Egli ci ha donato eletti e validi strumenti per l'attuazione del suo disegno ed è doveroso sostare con venerazione e riconoscenza dinanzi a così nobili figure.*

*Affidato, per prima, nelle mani dell'umilissima e santa nostra Confondatrice, S. Maria Mazzarello, che gli impresse il crisma delle origini, quel divino disegno è passato da mano a mano, a **M. Caterina Daghero**, che ne svolse, con amorosa dedizione, la trama per oltre quarant'anni, a **M. Luisa Vaschetti**, che lo servì con tutta la vigoria della*

sua forte personalità, a **M. Linda Lucotti**, che in semplicità di vita e chiarezza di idee, lo custodì e lo svolse in fedeltà alle origini, a **M. Angela Vespa** che, in ascolto dei « segni del tempo », lo portò ad adeguarsi alle esigenze del mondo di oggi. Ma di loro diremo in altre pagine.

Ora mi è caro ricordare a me e a tutte, il prezioso aiuto ricevuto dai Superiori Salesiani fin dalle origini del nostro Istituto e ripresentare, sia pure fuggevolmente, alla nostra anima le figure più rappresentative che lo hanno affiancato fin dal suo sorgere. E prima di tutti, quelli che il nostro Santo Fondatore e Padre ci diede come altri « se stesso » per guidarci e sostenerci nello spirito e nelle finalità dell'Istituto, i Direttori Generali:

1° **D. Giovanni Cagliari** (1838-1926), poi Vescovo e Cardinale, attaccatissimo a D. Bosco, tutto zelo per la salvezza delle anime, trasfondeva nella parola il suo infiammato amore per la gloria di Dio. Ebbe per le Figlie di Maria Ausiliatrice una cura e un affetto veramente paterni, e continuò a interessarsi dell'Istituto anche dall'America e sempre fino alla morte.

2° **D. Giovanni Bonetti** (1838-1891), scrittore acceso da zelo indomito per il trionfo della verità, l'onore della Chiesa e la salvezza delle anime.

Diresse le Figlie di Maria Ausiliatrice con grande zelo, dimentico di sè e sempre sollecito del loro bene, anche come ricercatissimo confessore che, al dire di D. Francesca, rispecchiava D. Bosco, lasciando nelle anime conforto e pace.

3° **D. Giovanni Marengo** (1853-1921), poi Vescovo di Massa-Carrara e quindi Internunzio Apostolico nel Centro America. Si distinse per dignità e dolcezza di tratto, intensa attività e bontà di cuore. Guidò le Figlie di Maria Ausiliatrice con saggezza, prudenza, grande e delicata bontà, compiendo

*un gran bene nell'Istituto e raccogliendo filiale affetto e profonda riconoscenza.*

**4° D. Clemente Bretto** (1855-1919) *Dotato di grande prudenza, amò lavorare nell'ombra. Incaricato da D. Bosco della direzione della casa di Nizza Monferrato, e poi da D. Rua della direzione generale dell'Istituto, ebbe la capacità di infondere e di tener vivo lo spirito di D. Bosco, di cui era imbevuto.*

*Alla sua morte, D. Albera diede di lui questa bella testimonianza: « Il bene che fece durante il suo lungo apostolato tra le Figlie di Maria Ausiliatrice è noto a Dio solo, posso tuttavia affermare che fu immenso, e compiuto con zelo instancabile, con somma delicatezza e con pieno sacrificio di se stesso ».*

*Nè possiamo dimenticare **Mons. Giacomo Costamagna** (1846-1921) il quale, sebbene non sia stato Direttore Generale dell'Istituto, diede vigoroso impulso alla casa di Mornese nei primissimi anni di vita. Si prese grande cura della religiosa perfezione delle Suore, indirizzò anche le maestre nel modo di far scuola; musico valente, curò il canto; guidò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in America, e come Direttore e poi Ispettore e Vescovo, ebbe sempre particolarissima cura dell'Istituto, cercando di dargli tutto l'aiuto possibile per il suo incremento e il suo sviluppo missionario.*

*Se questi furono per noi i diretti portavoce di D. Bosco, i Successori del nostro Santo Fondatore, incarnarono per noi la sua paternità e ci furono sempre autorevoli interpreti del suo spirito genuino:*

**1° D. Michele Rua** (dal 1888 al 1910) *Continuò la paterna cura di D. Bosco per l'Istituto; oltre alla sua opera diretta, offrì quella dei suoi collaboratori: D. Cerruti per la parte scolastica; D. Sala e D. Rocca per la parte economica;*

*D. Francesca, D. Bretto e altri per la parte spirituale. Non si risparmiò nel rispondere ai frequenti quesiti epistolari e orali delle suore, nel dare norme sagge alle superiori e nell'animare tutte con l'invio di lettere circolari.*

*A M. Daghero, andata a visitarlo alla vigilia della morte (5 aprile 1910) lasciò come ultimo ricordo: « Conservate lo spirito di D. Bosco, e avrete le benedizioni di Dio ».*

**2° D. Paolo Albera** (dal 1910 al 1921) *Fu il primo Delegato Apostolico dell'Istituto (Decreto 19 giugno 1917). Diede direttive agli Ispettori Salesiani per rappresentarlo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle singole Ispettorie. Si distinse per la profonda pietà; ci lasciò la prefazione al Libro delle preghiere del 1920.*

*Nella prima conferenza tenuta a Nizza il 7 agosto 1917, dopo l'emanazione del decreto, disse: « Lo spirito del nostro Ven. Fondatore e Padre ci unisca sempre più, e accresca l'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù, che deve essere la fornace da cui dobbiamo attingere fuoco per riscaldare del divino amore il mondo intero... Andremo così insieme con la preghiera e il lavoro, in modo che le nostre menti e i nostri cuori, uniti a D. Bosco, ci aiutino a raggiungere lo scopo a cui egli mirava per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice ».*

**3° D. Filippo Rinaldi** (dal 1922 al 1931) *Ebbe una cura particolarissima per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Prima di essere Rettor Maggiore, dedicò parte della sua preziosa attività al nostro Oratorio Maria Ausiliatrice di Torino, che, sotto la sua guida, fiorì in numero, in vocazioni e nelle più belle e moderne iniziative sia ricreative, sia sociali, sia apostoliche. Fra queste, le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, oggi sviluppatesi nell'Istituto secolare delle Volontarie di D. Bosco.*

*Come Rettor Maggiore, attraverso le sue conferenze e strenne inculcò la vita di unione con Dio. Diede impulso all'apostolato missionario e alle case di formazione. Seguì la preparazione e lo svolgersi delle celebrazioni cinquantenarie dell'Istituto (1922).*

**4° D. Pietro Ricaldone** (dal 1932 al 1951) *Particolarmente benemerito per le sagge direttive date nel periodo bellico. Fu paternamente vicino nelle grandi prove dell'Istituto e altresì nelle sue gioie (Beatificazione di M. Mazzarello (1938) e Canonizzazione (1951) ).*

*Nel 1935 diede all'Istituto un suo Vicario nella persona di D. Giovanni Segala, perchè lo potesse seguire maggiormente.*

*A lui si deve il pensiero che i sacri Resti di M. Mazzarello venissero trasportati a Torino, e ricevessero poi maggior culto nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in una Cappella dedicata alla Santa.*

*Nel 1947, in una seduta plenaria dell'undicesimo Capitolo Generale, lanciò l'idea della fondazione di un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica per la formazione apostolica e salesiana delle giovani suore, e nel 1951, poco prima di morire, incoraggiava la Superiora Generale Madre Linda Lucotti nella ormai concretata realizzazione dell'Istituto Pedagogico di Torino.*

**5° D. Renato Ziggotti** (dal 1952 al 1965) *Seguì l'Istituto con la parola paterna e incoraggiante sempre, con l'illuminato consiglio, con le strenne e conferenze. Nei numerosi viaggi non mancò di visitare paternamente le case dell'Istituto incontrate nel suo passaggio, specie nei luoghi di missione e di portarvi la sua parola di incoraggiamento, di luce, di sprone.*

**6° D. Luigi Ricceri**, dal maggio 1965 *regge la Congregazione Salesiana e continuando la tradizione dei suoi prede-*

*ccessori, in fedeltà al comune Padre D. Bosco, ci continua la sua illuminata e paterna assistenza.*

*Ci risuona particolarmente gradita e incoraggiante, in questo aprirsi del centenario, la parola che ci rivolse in un'omelia del 31 maggio 1968:*

*« Siete un altro tempio accanto a quello di Maria Ausiliatrice; un tempio cioè fatto di pietre vive ed elette... Ognuna di queste pietre fiammeggianti porta un nome, riflette un volto cela un cuore: quello di una Figlia di Maria Ausiliatrice destinata a cantare nel tempo e nello spazio l'inno di grazie alla Vergine, Madre della Chiesa e Madre dell'opera di D. Bosco: Madre del vostro Istituto ».*

*Accanto a queste figure eminenti di Superiori che ci hanno affiancate in questi cento anni di vita, ricordiamo con profonda riconoscenza la schiera numerosissima dei Salesiani che in tutti i luoghi e sotto tutti i cieli, con il sacro ministero, con la predicazione, con l'assistenza spirituale, giornalmente e in occasione di Esercizi spirituali, di feste, di corsi, con zelo e sacrificio generoso ci hanno aiutato a mantenerci nello spirito di Mornese.*

*Spirito che seppe così bene incarnare il folto esercito delle 5150 sorelle che ci hanno precedute nell'eternità in questi cento anni. Esercito compatto nell'unità degli ideali; sostenuto da una robusta fede e da una generosità che ha conosciuto anche l'eroismo nella donazione a Dio, alla Chiesa e all'Istituto. In prima fila, pioniere ardite come **M. Angela Vallese**, a capo della prima spedizione del drappello sceso in terra di vera missione, in Patagonia; **Sr. Rosa Kiste** pioniera tra i Bororos del Matto Grosso; **M. Annetta Masera**, delle missioni brasiliane del Rio Negro e dell'Amazzonia; **M. Anetta Vergano** che aprì il solco delle missioni della Palestina e del Medio Oriente; **Sr. Palmira Parri** che guidò il primo drappello diretto in Cina, la cui opera venne*

continuata e seguita, fra tutte le vicissitudini della guerra e della persecuzione, da **M. Elena Bottini**.

*E accanto a queste e a tutte le generose missionarie, le non meno generose apostole nel campo educativo. Ci stanno dinanzi come quelle che hanno saputo capire ed esemplare in se stesse il sistema educativo del nostro Padre: **M. Emilia Mosca** che, possiamo ben dire, ha saputo dare il volto educativo al nostro Istituto; **M. Marina Coppa**, che ne ha seguito le orme; **M. Maddalena Morano** che ha impresso il crisma della santità alla sua azione educativa; e una schiera numerosa di ogni paese, che ha fatto suo l'anelito di D. Bosco: « Da mihi animas ».*

*E alla radice di tutto questo bene, l'eroica sofferenza di quelle generose sorelle che hanno saputo immolarsi in totalità di adesione alla volontà di Dio: **Sr. Vittorina Heptia**, belga († 1934), che ha consumato la sua non breve vita nell'immobilità più assoluta; **Sr. Clementina Hacher**, italiana († 1936), che, abilissima maestra di musica, fu ridotta nel corpo, a un arco di violino, da cui seppe trarre per Dio le note più armoniose e più belle; **Sr. Maria Rudzinska** polacca († 1946), che conobbe la beatitudine dell'essere perseguitata per amore di Cristo e morì vittima dei maltrattamenti subiti durante la deportazione; **Sr. Anna Zitek**, jugoslava († 1947), che abbracciò la croce di Cristo come un dono regale.*

*Ma quante ho nominate sono un numero esiguo vicino alle migliaia e migliaia di sorelle generose nel compimento del loro dovere quotidiano, silenziose nascoste, instancabili e sempre liete perchè fisse in Dio, da cui viene ogni gioia. Pietre vive del vivente Monumento a Maria.*

*Suore venute prima dall'Italia, poi da ogni parte del mondo e che con la ricchezza delle doti e delle virtù perso-*

*nali, hanno portato il patrimonio di culture diverse, arricchendo così l'Istituto e la Chiesa.*

*Dinanzi a questo mirabile panorama di nomi e di vite, il nostro proposito « rinascere » ci sollecita a conoscere più a fondo tante biografie salesiane per meglio apprezzare le grandi ricchezze di famiglia.*

*L'oggetto delle nostre riflessioni personali e comunitarie in questo mese perciò, potrà essere la ricerca delle linee essenziali della personalità di queste nostre esemplari Sorelle. Le forti convinzioni di fede erano in loro innestate su solide virtù umane: lealtà, fermezza, amabilità, generosità, pazienza, perseveranza ecc. Il senso realistico della vita era in loro sempre accompagnato dalla corroborante speranza nella vita eterna. E la carità era l'anima di tutto il loro agire e di tutto il loro donarsi.*

*« Rinascere » per noi è dunque verificare se possediamo queste solide virtù naturali e soprannaturali.*

*La Madonna, nostro Aiuto, ci sia accanto per illuminarci e per sospingerci con generosità, nel cammino percorso da quante hanno risposto alla sua chiamata e hanno perseverato fino alla fine.*

*Pregate per me che vi sono*

*aff.ma Madre  
Suor ERSILIA CANTA*

### **Carissime Sorelle,**

*continuiamo, come ci siamo proposte, una riflessione sempre più approfondita sulla realtà interiore ed essenziale del nostro Istituto, per riscoprirne lo spirito e le finalità.*

*L'Istituto ha origini soprannaturali, perché suscitato nella Chiesa dall'azione carismatica dello Spirito Santo; e soprannaturale è la sua missione perché ispirata dal medesimo Spirito, anche se, incarnata com'è nel mondo, per la sua attuazione, deve valersi non solo dei mezzi soprannaturali, ma ancora di quelli naturali, perché investe tutta la realtà umana e sociale delle giovani.*

*« Rinascere » vuol dire dunque, riscoprire anche la nostra autentica missione nella Chiesa. La Congregazione esiste per attuare un disegno di Dio ben definito: inserirsi nella missione salvifica della Chiesa per portare il messaggio evangelico alla gioventù femminile, specie alla più povera e abbandonata. E, fedeli allo spirito del Santo Fondatore, attuare, attraverso l'azione educativa, la promozione umana e cristiana di questa gioventù, poggiandosi « ... non soltanto su principi razionali umani, ma **soprattutto su principi soprannaturali** attinti alle fonti della **Parola** e della **Grazia** di Dio, nella consapevolezza che Dio solo efficacemente educa e salva » (Schema di spiritualità, II p. 43).*

*Di qui, come ci dice ancora lo Schema di spiritualità, l'impegno per ognuna di noi, di « penetrare, gustare e vivere » la Parola di Dio, affinché possa effondersi « ...con spontaneità nelle conversazioni, negli scritti, nell'insegnamento, così da creare nelle anime una retta coscienza e nelle case un'atmosfera di certezze soprannaturali, da cui scaturisce quella gioia diffusiva che è il migliore frutto della speranza teologica » (V. p. 49).*

*Ogni nostra comunità risponderà in tal modo al modello che ci delineano le nostre Costituzioni all'art. 61, di una vera « Comunità apostolica che partecipa della sollecitudine della Chiesa affinché "risplenda in tutti gli uomini la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo" ». E vi risponderà tanto più quanto maggiormente tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice vivranno il motto del Santo Fondatore: « Da mihi animas, cœtera tolle » attuandolo « fedelmente, secondo il metodo suggerito a S. Giovanni Bosco da Maria SS. "la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza" » (art. 62).*

*Il Manuale all'art. 113 ce lo determina bene questo fine specifico, sottolineando la missione catechistica come quella che ha dato inizio e ha improntato tutta l'opera di Don Bosco. Gli articoli che seguono (114-117) ce ne tracciano un programma concreto di attuazione; e l'art. 118, seguendo le direttive del Concilio Vaticano II, invita a inserire questa nostra azione apostolica nella « pastorale d'insieme » affinché risponda sempre meglio alle attese della Chiesa. Rileggiamo questi articoli e facciamone oggetto di accurato esame personale e comunitario.*

*La Congregazione esiste dunque nella Chiesa, solo per continuare il « Da mihi animas » che fu l'ansia, la passione di tutta la vita di Don Bosco, di Madre Mazzarello, di tante nostre Sorelle.*

*Questa ansia salvifica della gioventù è stata il solo movente e l'anima di tutta l'azione apostolico-educativa del nostro Santo. Il suo biografo afferma: « Fine supremo della pedagogia era per Don Bosco, fare buoni i giovani e salvarli » (M. B., VI, 68). Lo cogliamo sulle labbra stesse nel nostro Santo, che scriveva: « Voi siete la pupilla del mio occhio. La mia affezione è fondata sul desiderio di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal Sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna » (M. B. X, 769).*

*Della nostra S. Maria Mazzarello, Don Maccono scrive: « Madre Mazzarello visse costantemente di questi due amori: l'amor di Dio e della propria santificazione e l'amore della gioventù » (Maccono, vol. II, p. 102). E ce la presenta così: « Non si fermava all'esterno delle fanciulle, alla grazia del volto e del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava nell'interno, e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta dal Sangue preziosissimo di Nostro Signore. Quindi avrebbe fatto per loro qualunque sacrificio e patito qualunque dolore pur di renderne sempre più bella l'anima davanti a Dio, e formarle costanti nella pratica delle virtù » (Maccono, vol. II, p. 102 - 103).*

*E noi sappiamo dalla vita dei nostri Santi Fondatori, come abbiano effettivamente spese tutte le loro energie a questo scopo e come, soltanto obbedendo a questo fine, sotto l'impulso dello Spirito Santo, abbiano fondato la Congregazione. E solo per poter salvare le anime sono sorte le numerose case dell'Istituto in terre civili e in paesi ancora da evangelizzare. Nei cento anni passati le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state fedeli alla loro missione salvifica.*

*in tutti gli ambienti si sono presentate come missionarie di « certezze soprannaturali ».*

*Ma oggi in un mondo che va secolarizzandosi prendendo sempre più coscienza dei valori terreni, e che purtroppo va sconfinando nel secolarismo, viene da domandarsi: - E' possibile ancora la nostra missione?*

*Non solo è possibile, ma proprio nella situazione del mondo attuale essa trova le sue esigenze: l'esigenza di un giusto riconoscimento dei valori terreni e l'esigenza di salvare i valori religiosi di fronte al pericolo del secolarismo. Tra questi valori è la nostra stessa vita religiosa. La vita religiosa ha ancora un senso in un mondo secolarizzato? Non l'avrà più, solo se si mette essa stessa sulla via della secolarizzazione, liberandosi da tutto il sacro: orazione, testimonianza dei voti... per diventare unicamente un servizio per il mondo. Solo se la vita religiosa è radicalmente diversa dal mondo, può ancora dire una parola al mondo secolarizzato. Se essa vive il Vangelo nella sua pienezza, se la ricerca di Dio e del suo regno è al primo posto, la vita religiosa ha ancora il suo senso oggi: anzi, ha ancora una grande urgente missione da compiere!*

*A molti fratelli curvi nella visione dei soli panorami terreni, chiusi nell'angoscia di tormentosi interrogativi, la Religiosa con la sua presenza, con la sua parola, con la sua opera afferma il primato di Dio e testimonia la sua bontà.*

*Man mano che la secolarizzazione avanza, più intensa va facendosi nel mondo l'ansia di giungere alla soluzione dei problemi fondamentali che assillano l'uomo e inconsapevolmente va facendosi più sentito il vuoto dei cuori e più viva la sete di Dio. Lo dimostra anche l'interesse crescente delle nostre ragazze per il problema religioso. Invitate a scegliere*

*argomenti di conversazioni, le risposte spontanee sono state queste: Parlateci di Dio - parlateci della fede - insegnateci che cos'è la Messa...*

*E poiché solo nella Chiesa si può trovare la soluzione definitiva ai problemi più assillanti dello spirito umano, la nostra missione di Figlie di Maria Ausiliatrice è di svelare alla gioventù il grande mistero della Chiesa, per portarla a godere della sua missione salvifica.*

*I nostri Santi furono figli autentici della Chiesa, operano in essa e per essa con tutte le forze. Don Bosco era solito a dire: « La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse ».*

*In questo mondo secolarizzato in cui viviamo, la formula offerta dalla Chiesa, come dice Paolo VI « ... è il fondamento e il coronamento della vita umana, del sapere e dell'agire dell'uomo; è la luce, è il sostegno, è il termine, è la beatitudine della nostra esistenza sulla terra, è la prima ed ultima parola, l'alfa e l'omega del mondo ».*

*Dopo le considerazioni fatte sopra, in questo mese le Costituzioni, il Manuale, lo Schema di spiritualità nei citati articoli, potranno offrirci motivi per riflessioni personali e comunitarie e animarci a vivere nella Chiesa il « **Da mihi animas** » con rinnovato zelo e fervore.*

*Ed ora guardando alle prossime feste natalizie, il mio pensiero augurale e riconoscente si volge per me e per voi, anzi tutto al Rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i Rev.mi Superiori. La preghiera di tutte avvalori le nostre espressioni augurali e valga a compiere il voto del felice coronamento del Capitolo Generale in corso.*

*Il nostro devoto e grato augurio va anche al Rev.mo Don*

*Giuseppe Zavattaro che più da vicino, ci illumina e ci sostiene in nome del Rettor Maggiore.*

*E come già per il passato, affido alle Rev.de Ispettrici e Direttrici l'incarico d'interpretarmi nell'augurio riconoscente presso tutti i Rev.mi Ispettori, Direttori e Cappellani, che tanto generosamente e paternamente ci assistono con il consiglio e con il sacro ministero.*

*A tutte e a ciascuna di voi, poi, raccomando caldamente di interpretarmi nell'augurio e nel grazie vivissimo non solo mio personale, ma di tutto l'Istituto, presso i vostri cari Genitori e Parenti, che sono i nostri primi e più grandi benefattori.*

*E il mio specialissimo augurio, unito a quello di tutte le Madri, a ciascuna di voi. Il Signore rinnovi in noi il suo mistero, in quella rinascita spirituale che è il voto di questo anno centenario.*

*Aff.ma Madre*  
*Suor ERSILIA CANTA*

## **COMUNICAZIONI E NORME**

### *IL NUOVO RITO DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA*

In data 13 settembre u. s. è stato approvato dalla Sacra Congregazione per il Culto divino il nuovo Rito della Professione Religiosa preparato in lingua italiana con gli adattamenti propri alla natura e allo spirito dell'Istituto, secondo l'« Ordo Professionis » stabilito dalla stessa Sacra Congregazione.

Ne è stata mandata subito copia alle Ispettrici fuori

d'Italia per la relativa traduzione, che andrà inserita nella traduzione ufficiale della rispettiva Commissione Episcopale confermata dalla Santa Sede.

Così, per felice coincidenza, proprio all'aprirsi del nostro anno centenario, nelle professioni del prossimo gennaio, s'incomincerà a usare il nuovo rito, assai più ricco del precedente e che - secondo le direttive della Chiesa - mette meglio in evidenza il valore e l'impegno della consacrazione religiosa.

#### *LA NUOVA FORMULA DEI VOTI*

E' stata pure approvata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 17 settembre u. s., la nuova formula dei Voti, inclusa nel suddetto nuovo Rito.

Di questa verrà mandata copia da inserire nel Libro delle preghiere per ogni singola Suora, affinché venga usata, a partire dal prossimo gennaio, anche per la rinnovazione dei Voti, nel giorno dell'Esercizio di buona morte.

#### *IL « NOTIZIARIO »*

Come venne già annunciato nella Circolare del settembre scorso, il *Notiziario*, col prossimo gennaio uscirà in veste nuova, ma semplice e modesta, conservando il proprio carattere informativo e familiare.

Porterà maggiori notizie, che non potranno certo mancare in questo anno centenario, e fedele al suo compito, renderà sempre più vivi e sentiti i vincoli che legano tutte le Ispettorie e Case dell'Istituto in calda unione di spirito e di opere.



**Conferenza del Rev.mo Rettor Maggiore**  
**Don LUIGI RICCERI**  
**a commento della "Strenna", 1971**

Torino, 29 dicembre 1970

Entriamo subito in argomento. Primo punto: ringraziamenti per gli auguri che da varie Comunità mi sono arrivati. Ho cercato di rispondere alle Direttrici, è evidente. Ma sono molto contento di poter rinnovare il ringraziamento in questa sede, anche perché, ve lo dico subito, in questi auguri sono state sempre formulate le promesse, le assicurazioni di preghiere.

**Appello alla preghiera per il Capitolo Generale Speciale**

Lo considero impegno cosciente e perciò lo gradisco molto, anzi lo desidero, lo invoco addirittura. E vi dico subito il perché: in vista specialmente del Capitolo Generale Speciale che, come forse sapete, dovrà avere inizio il 10 maggio del 1971, Deo adiuvante, a Roma - Via della Pisana, 1111!

Voi vi rendete conto di tutte le giuste preoccupazioni che noi dobbiamo avere dinanzi a questa « operazione », chiamiamola così, alla quale siamo chiamati.

« Operazione » per la quale si è lavorato e si sta lavorando da due anni intensamente, paurosamente direi, ma dinanzi alla quale occorre assolutamente una luce che non può essere la nostra, che è da lumini, mentre abbiamo bisogno invece di torrenti di luce celeste.

Queste luci dall'alto si ottengono solamente con la preghiera, preghiera che venga naturalmente da anime che sanno pregare e che innestano la preghiera nella loro vita animata dalla carità.

Capisco che questa richiesta di preghiera potrebbe apparire come un alibi da parte mia e da parte nostra, demandando quasi ad altri quello che dobbiamo fare noi. Ma invece io dico: se è vero che siamo una sola famiglia, allora va bene che noi facciamo la nostra parte; ma voi che siete della nostra famiglia, aiutateci, dateci una mano vigorosa, efficace, attraverso la vostra preghiera.

Dirò, anticipando, che ho scritto una lettera, direi ufficiale, alla Madre Generale, in cui chiedo espressamente questo aiuto di preghiera, non solo a lei, ma a tutto l'Istituto, per questi mesi; e allora voi avete la primizia di questo... S.O.S. Sono sicuro che questo appello sarà accolto da tutta questa grande policomunità, che non è infatti una comunità semplice, ma molto composta, composta da molte comunità.

Accogliete questa nostra richiesta e fate in maniera che diventi realtà.

### **La Strenna: il nostro impegno di fronte al sottosviluppo**

Per entrare nel vivo dell'argomento vi dirò che il commento alla Strenna che, penso, voi conoscete, è dedicato a voi direttamente, ma aggiungo che è polivalente e che vale benissimo - ne sono lieto - per i Salesiani.

Vi dirò di più. Per forza di cose, dato che la Strenna è molto ampia, mi sono preoccupato degli aspetti che possono interessare specialmente le due famiglie, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in questo mondo occidentale, in questo mondo del benessere.

Mi fermo a considerare gli aspetti che impegnano quelli che non vivono nel vero, proprio sottosviluppo, ma hanno molte cose da imparare, da vedere e da fare in relazione ad esso. La Strenna riguarda appunto il sottosviluppo; se non lo sapete ancora, ho inviato qualche mese fa una lunghissima lettera a tutti i Salesiani proprio sul tema: La Congregazione nostra di fronte ai problemi del sottosviluppo oggi.

Essa ha avuto anche molta eco, ne ha parlato la stampa, se ne è interessato il Santo Padre; i Salesiani l'hanno accolta, pare, bene; naturalmente sono stati invitati non solo a commentarla, ma specialmente a rimboccarsi le maniche per attuare le tante cose che vi si dicono, perché è molto facile dire belle cose, ma è meno facile poi attuarle.

Qui io non posso dire tutto ciò che ho scritto in quelle cinquanta pagine di lettera. Forse alcune l'avranno potuta leggere; ma ad ogni modo per ritornare sul tema, ad essa qui mi riferisco, invitando tutta la Famiglia Salesiana, nel senso larghissimo della parola - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Cooperatori, Ex-allievi, Alunni - a interessarsi e a prendere la propria parte di responsabilità dinanzi a questo problema che è urgente e che in pari tempo ci impegna tutti personalmente.

Dopo tutte queste premesse, leggiamo la Strenna. Il Bollettino Salesiano, che è già in distribuzione, la riporta, ma per poterci capire è necessario che la leggiamo.

*Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo, tutti, quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana, impegniamoci coraggiosamente a vivere ed attuare il carisma tutto proprio di Don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava: « giovani poveri e abbandonati ».*

*In particolare:*

- 1 - Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, cooperatori ed ex-allievi prendano efficacemente coscienza, ognuno secondo la sua condizione, di questa vocazione essenziale allo spirito salesiano;**
- 2 - Secondo le situazioni e le esigenze dei singoli Paesi e con senso sempre cristiano si promuovano attività concrete per la elevazione sociale e morale dei giovani;**
- 3 - Si educino soprattutto i giovani nelle nostre Opere al senso vivo e aperto della socialità e si avviino ad iniziative pratiche di servizio verso gli altri.**

Il tema naturalmente ci occuperebbe per una settimana, per un intero Corso; ve lo risparmio evidentemente; basti una sintesi.

### **« Ogni uomo è mio fratello »**

Ogni volta che noi proponiamo alcune idee, che poi devono essere operative, dobbiamo anche partire dai principi ai quali si devono agganciare queste idee dandone le motivazioni.

Vorrei anzitutto dire quasi il perché di questa Strenna, quest'anno. La risposta è molto semplice. Essa vuole essere come un corollario obbligato ed obbligante della Strenna dell'anno scorso, che era sulla Carità.

L'anno scorso la Strenna si era sviluppata - se ricordate bene - specialmente nell'ambito che diremmo casalingo, comunitario. Ma noi, sia come singoli che come comunità - ed è già questa un'idea fondamentale - non siamo isole dell'Oceano Pacifico, e neppure dei castelli isolati dall'umanità e chiusi, difesi da cinture di solide mura. Siamo tutti membri e realtà vive di una grande famiglia.

« Ogni uomo è mio fratello »: è il motto lanciato da Paolo VI proprio in occasione del suo messaggio per la pace nel mondo. Ma questa verità non riguarda solamente il problema della pace alla quale fa riferimento Paolo VI, non è una bella frase sonante o una frase ad effetto, è una realtà vitale dell'insegnamento cristiano, evangelico, ecclesiale, verità resa ancor più viva e dinamica dal Concilio Vaticano II.

### **Il fondamento cristiano del nostro amore per i fratelli**

Accenniamo almeno a qualcuno di questi fondamentali insegnamenti.

Gesù, il Maestro, diceva a chi lo ascoltava (e notate che

c'era gente di tante nazioni e religioni): « *Voi siete tutti fratelli* » (Mt 23, 8).

Più tardi Paolo, il fedelissimo interprete di Cristo, l'ardente messaggero del Vangelo, ribadirà la parola del Maestro e dirà: « Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete pur *rivestiti dell'unico Cristo* ». « Non c'è dunque né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna, perché siete *tutti un solo uomo in Cristo Gesù* » (1 Gal 3, 27-28).

Ma queste affermazioni, rivoluzionarie sia per i giudei che per i pagani, su quali motivazioni, su quali fondamenti poggiano? Ricordiamo brevemente alcuni principi della comune teologia.

Anzitutto - come leggiamo nel Genesi - siamo stati creati da Dio uguali nella dignità umana « *a immagine di Dio stesso* ».

Nella luce del Nuovo Testamento possiamo dire di più. S. Paolo ancora spiega: tutti siamo stati creati « ad immagine del Figlio di Dio incarnato, immagine di Cristo, perché proprio Egli è il primogenito del Padre di tutta la creazione » (Gal 1, 15-17).

S. Paolo ancora afferma che gli uomini sono stati creati « in Cristo Gesù ». Così « in Cristo Gesù, tutti siamo creati ad immagine del Figlio di Dio Incarnato, perché Egli è il primogenito del Padre fra tutti i suoi fratelli ».

Ecco allora perché Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio col nome di « *Padre* »; cosa del tutto nuova prima di Lui: « Padre nostro » quando si era mai udito?

E questo, perché secondo la parola di S. Paolo che ricalca sempre quella di Gesù, « Dio è Padre di tutti ed è in tutti » (Ef 4, 6).

E' questa paternità universale del Padre Celeste verso tutti gli uomini, la fonte e la ragione logica della fratellanza universale.

Di qui la parola di Paolo VI che ho citato: « *Ogni uomo è*

*mio fratello* » e su cui ancora insisteremo e ritorneremo; è una realtà fondamentale e vitale per il cristiano, per ogni vero cristiano.

### **Valori evangelici nel mondo dissacrato**

A nostro conforto, oggi, pur in mezzo a fenomeni economici, sociali, politici internazionali che non dimostrano affatto questo senso di fratellanza universale (basta scorrere i giornali), dobbiamo riconoscere che questa realtà essenzialmente cristiana è stata riconosciuta e codificata, almeno teoricamente, da una Assemblea internazionale che certamente non si può dire cristiana: l'O.N.U.

Vi cito la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo promulgata dall'O.N.U.: « Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali nella dignità e nei diritti, sono dotati di ragione e di coscienza e *devono comportarsi gli uni verso gli altri - udite - come fratelli* » (art. 10).

Com'è facile rilevare, è una dichiarazione impregnata di senso cristiano, una dichiarazione che il mondo pre-cristiano e comunque estraneo al cristianesimo, mai avrebbe concepito. Ora, in un mondo secolarizzato e dissacrato com'è il nostro, questa dichiarazione, a guardar bene, è una conquista di secoli di cristianesimo nel mondo, anche se forse chi l'ha stilata non ne aveva coscienza.

Per noi cristiani, questa fratellanza importa un rapporto preciso e concreto di amore e di carità, amore e carità che pro- manano dall'amor di Dio. E' una verità fondamentale che dobbiamo tener presente in tutto questo nostro discorso.

Ascoltiamo la parola di S. Giovanni che ha assorbito in profondità l'insegnamento del Maestro: « Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio ». Ancora: « Colui che non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore ». E poi, con le celebri parole, aggiun-

ge che il termometro del nostro amore a Dio è l'amore al prossimo. Ricordiamole queste parole: « Se uno dicesse che ama Dio e ha in odio suo fratello, è mentitore (e notate che fratello significa anche... sorella: ciò è chiaro!). Chi infatti non ama il fratello suo che vede, non può amare quel Dio che non vede » (1 Gv 4, 20).

E a mo' di conclusione, ancora S. Giovanni aggiunge solennemente: « Ora, questo è il comandamento che noi abbiamo ricevuto da Cristo: chi ama Dio, ami anche il proprio fratello ». Non c'è altra via: amare il fratello.

Ma come tradurre nella realtà questo amore verso questi fratelli?

S. Paolo, nella classica descrizione delle caratteristiche della carità (ricordate: Lettera 1<sup>a</sup> ai Corinti, cap. 13), che è appunto l'amore per il prossimo promanante dall'amor di Dio, dice che *la carità non rifiuta nessun servizio ai suoi fratelli*.

Riassumiamo dunque « scolasticamente » i perché di fondo dell'affermazione di Paolo VI: « Ogni uomo è mio fratello ». Per noi cristiani ogni uomo è nostro fratello perché siamo tutti figli dello stesso Padre che è nei Cieli; perché siamo fratelli del comune Fratello primogenito Gesù, e questa fratellanza si esprime nella virtù cristiana per eccellenza, la carità, che unisce il Padre ai figli e i figli tra loro, carità che si concreta nel servizio verso i fratelli.

### **I poveri: prossimo privilegiato**

Dobbiamo per altro aggiungere ancora qualche osservazione.

Nel Vangelo, se Gesù insegna con la parola e con l'esempio la legge della fratellanza e dell'amore verso il prossimo, verso ogni prossimo, dà un particolare risalto, una preferenza ben accentuata a un tipo di prossimo. Qual è questo prossimo privilegiato per Gesù? Il prossimo *povero*.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione « Lumen Gentium » mette bene in evidenza questa realtà che caratterizza l'insegnamento e la vita stessa di Gesù, insegnamento ed esempi raccolti in consapevole fervore già dalla primitiva Chiesa Apostolica e poi ripresi ancora oggi con *energica chiarezza* dalla Chiesa del Vaticano II, dal magistero e dalle attuazioni di Papa Giovanni e di Paolo VI specialmente e dalla gerarchia. Enunciamo e mettiamo in evidenza due idee madri che si trovano nella « Lumen Gentium » al riguardo:

1° - Gesù volle la povertà integrale fino alla *spogliazione suprema della croce* per condividere con gli uomini *le conseguenze del peccato*. Egli la volle per gli uomini che voleva salvare, per gli uomini a cui ha dato la misura del suo amore fino all'annientamento di sé. La Chiesa (continua il testo conciliare) dovendo testimoniare l'amore di Cristo che lo ha ispirato a farsi *povero*, deve testimoniare non solo con le parole, ma con la vita: il suo amore per gli uomini spinge la Chiesa a comunicare alle loro miserie, alle loro sofferenze, deve farla partecipe con gli uomini delle conseguenze del peccato.

2° - Gesù si è presentato come il messaggero inviato da Dio ad annunciare la buona novella, la sua sollecitudine per i poveri, per gl'infelici, per gl'infermi: fu il segno da cui la sua missione prendeva il suo vero significato; la sollecitudine di Gesù crea tra lui e i bisognosi un legame di solidarietà così stretto che egli può chiamarli *suoi fratelli*, non solo, ma considera *come fatto a sé* ciò che sarà fatto per soccorrerli: « Lo avete fatto a Me ».

La Chiesa non può dimenticare questi insegnamenti: la Chiesa sa che non si può amare realmente Cristo senza amare i poveri, i suoi fratelli più umili e cari, e che sul suo amore per i poveri sarà giudicata nell'ultimo giorno.

## **Paolo VI tra i poveri di Tondo**

Stando così le cose, noi comprendiamo tutto il significato ricco e profondo, coerente ed esemplare dell'ultimo gesto (ma quanti altri prima!) di Paolo VI a Tondo.

Sapete dov'è Tondo? E' a Manila, dove (diciamolo con la parola di Paolo VI nel recentissimo discorso natalizio ai Cardinali, diciamolo anche con un poco di orgoglio, ma è per la storia!) dove lavorano « con impavido amore i Salesiani ». E da poco, come sempre, sono venute a dare una mano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tondo è la più grande e miserabile baraccopoli del mondo. Si tratta di circa trecentomila persone che vivono non proprio come i baraccati di Roma o i baraccati di non so dove. Io ci sono stato e so che cosa è quell'enorme agglomerato: c'è solo miseria là dentro, e quale miseria!

Ebbene: il Papa vi è andato senza seguito, senza pompa, a piedi.

Ecco alcune sue parole rivolte ai miserabili di Tondo: fanno eco alle parole, tanto appassionate e forti, dette qualche anno fa da Paolo VI ai « Campesinos » in Colombia.

« Io qua devo venire perché devo fare mia la missione di Gesù Cristo, il Quale da Dio, dal Padre che sta nei Cieli è stato mandato, come egli ha detto, a portare ai poveri la buona notizia ».

Ancora stralcio: « ... Sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama, ama voi poveri... ». « Perciò devo anche dirvi che la Chiesa deve amarvi, assistervi anche con mezzi pratici, col suo generoso servizio: deve favorire la vostra liberazione economica e sociale, ricordando a sé e alla società civile di riconoscere i vostri fondamentali diritti umani, di promuovere in ogni campo la vostra possibilità di raggiungere per le vie dignitose dell'assistenza (che noi chiamiamo carità) e poi dell'onesto lavoro e dell'ordine civile, lo sviluppo e il benessere della vita moderna ».

Le parole di Paolo VI dette a Tondo dove, come dicevamo, il sottosviluppo si presenta in tutta la sua disumana realtà, indicano con estremo vigore, anche se in sintesi, l'insegnamento di Cristo e la missione perenne della sua Chiesa, fatta più urgente e dinamica oggi.

### **Un démon malefico che si chiama egoismo**

A questo punto, la posizione della Chiesa, e quindi di ogni suo membro, e quindi nostra, balza in tutta la sua imperiosa evidenza.

Purtroppo a questo coerente impegno a cui siamo chiamati, ognuno secondo la sua peculiare responsabilità, si oppone - nelle forme più varie e anche speciose - un ostacolo, un malefico ostacolo di cui si è vittime più o meno coscienti a tutti i livelli: semplici cristiani, gruppi economici, *anime consacrate*, *comunità religiose*, Congregazioni, organizzazioni, Nazioni. Qual è questo démon malefico, qual è il suo nome? Avrete subito capito, si chiama: egoismo!

Ne abbiamo purtroppo documentazioni sempre nuove.

Uno scrittore, proprio in questi giorni, a proposito di *egoismo* di proporzioni enormi, diremmo macroscopiche, documenta l'indifferenza mostrata quasi da tutti i paesi del mondo dinanzi alla catastrofica inondazione del Golfo del Bengala nel Pakistan, che è certamente il più terribile, veramente apocalittico disastro naturale del secolo. Voi sapete che si parla addirittura di centinaia di migliaia di morti. Ma si parla poi di milioni di superstiti, e in quali condizioni?

Quanti nel mondo han pensato che le migliaia e migliaia di pakistani inghiottiti dalle acque e dal fango erano loro fratelli?

Quanti hanno sentito, di fatto, che i superstiti della tragedia, in preda alla fame, alla sete, al tifo, al colera avevano urgente bisogno di loro? Certo, qualcosa si è realizzato, ma dob-

biamo riconoscere che gli aiuti sono stati pochi in confronto alla enormità della tragedia.

E quanto al nostro Paese - siamo qui in Italia ed è giusto fare un accenno - lo scrittore osserva con amara ironia (duole il dirlo, ma dobbiamo dirlo) che forse molti italiani erano troppo presi dalle vicende, sapete di che cosa? - di « Canzonissima » - oppure dal campionato di calcio, per preoccuparsi dei guai del Pakistan.

E su questo stesso argomento l'Arcivescovo di Parigi, il Card. Marty, ha rivolto ai suoi connazionali parole tanto coraggiose quanto dure, durissime.

Sono sue parole: « Ho vergogna - egli ha detto - il nostro Paese intorpidisce nell'egoismo ».

Queste gravi parole, però, non possono forse valere anche per noi? C'è da pensarci.

## **I camuffamenti dell'egoismo**

L'egoismo poi si camuffa oggi in una maniera tutta nuova, rivestendosi anche di un vestito fatto di parole, di torrenti di parole variopinte. Prendo lo spunto da un libro (L. PRONZATO, *Coraggio, gridiamo*): non è un episodio, è una denuncia.

Scrivono un Sacerdote: « Da oltre vent'anni io sono cappellano di un grande ospizio. Sono incaricato della cura spirituale dei ricoverati e delle suore che li assistono.

Una sera ebbi l'idea di partecipare a una tavola rotonda, (oggi sono tante le tavole rotonde, no?) organizzata nel salone parrocchiale.

La discussione era tenuta da un pretino coi capelli arruffati, da tre ragazzi muniti di barba e di paroloni incomprensibili e da una ragazza conciata in una maniera, beh! diciamo un po' strana, forse il termine giusto era: eccentrica.

I termini che ricorrevano in quella tavola rotonda, le parole che frequentemente erano dette erano queste: orizzontalismo,

verticalismo, alienazione, spiritualità di evasione, comodo misticismo. La sostanza del discorso era questa: il rapporto con Dio - dicevano questi giovanotti, questi ragazzi, con a capo questo prete - il rapporto con Dio può costituire un alibi per non occuparci dei fratelli. Lo sguardo rivolto al cielo, dicevano, distrae dal compito di costruzione del mondo. Meno misticismo e più disponibilità alle sofferenze altrui.

Continua il Sacerdote cappellano: devo dire che sono uscito non troppo convinto di quella tesi, ma con una certezza: dopo tanto parlare di orizzantalismo, di disponibilità, di apertura verso la sofferenza dei fratelli, da domani, il mio ospizio sarà mèta incessante di quelle persone che non sono alienate, col pretino dai capelli arruffati e i ragazzi contestatori in testa. Beh! Sto ancora aspettando quella simpatica brigata. L'ospizio è rimasto quello di prima, con tante sofferenze, tanta solitudine in molti cuori. Le uniche persone "disponibili" sono sempre e soltanto le povere suore che non sanno che cosa sia il verticalismo e l'orizzantalismo, anzi sono ammalate di "spiritualità di evasione". - Il Cappellano fa dell'ironia evidentemente, lo capite. - Di fatto si alzano tutte le mattine alle 5, alle 7 meno un quarto, dopo essere rimaste "distratte" dagli impegni terrestri a causa della meditazione e della Messa, puntualmente arrivano in reparto, tutte le mattine. Vorrei venissero a vedere quali compiti "alienanti" si addossano quelle persone abituate a rifugiarsi in un "comodo misticismo" che hanno la maledetta abitudine di "guardare al Cielo".

Quest'estate - continua il Cappellano - ho provato la tentazione di concedermi una settimana di vacanze in montagna, approfittandone anche per fare gli Esercizi spirituali. Chiesi a quel pretino dai capelli arruffati, che tornava da un viaggio di studio nei Paesi scandinavi, che mi sostituisse. Mi rispose che aveva già troppi impegni, che avrebbe dovuto ordinare i risultati del viaggio-studio per poi fissare le impressioni in un dattiloscritto riservato agli amici della comunità, che urgeva organizzare ta-

vole rotonde. E poi la Messa alle 5,30 è un non-senso; e se le Suore non si aggiornano, andranno a finire male, e che lui comunque, non avrebbe messo a repentaglio la propria salute per una dozzina di teste fasciate.

E' finita così. Badi che io non ce l'ho contro lo studio e il rinnovamento. Però qualche tavola rotonda in meno e qualche fatto in più, servirebbero a ristabilire l'equilibrio. Non le pare? ». Qui finisce la lettera del Cappellano.

E l'autore del libro che riporta tutto questo discorso commenta: Sono anch'io d'accordo. Leggendo questa lettera ricordavo un'analogia, dura denuncia da parte di un amico: Quelli che tirano in ballo la comunità, la comunione dei beni e dei cuori, poi si rintanano come ragni nei buchi di sempre: individualismo, viltà, opportunismo, egoismo. Parole, parole, parole: criticano tutto, sfoderando spade arrugginite, mozziconi di pugnali, ma al letto di chi muore non una carezza di più.

Sta proprio qui la sconfessione di tante chiacchiere: « sul volto di chi soffre, per qualsiasi motivo, non una carezza di più ». E' l'egoismo nuovo camuffato e affogato in una ridda di parole.

Ma vediamo il rovescio di questa medaglia.

### **Carità autentica: poche parole, molti fatti**

In una recente intervista, una giornalista, Orsola Nemi, descrive l'incontro di un giornalista, amareggiato, arrabbiato, con due suorine (siamo ancora in un ambiente di suore!), tutte ingenuie e liete davanti a un giardino zoologico.

Dialogo tra il giornalista e le due suore: « Vedete com'è fatto il mondo? Non bastano guerre, carneficine, terremoti; anche bambini deformati, deficienti ci vogliono. Voi questo come lo spiegate? Voi vi accontentate di rimediare alle malefatte del vostro Dio. Che cosa fa il vostro Dio? ».

Risponde suor Celeste (suor Celeste è... celestiale evidentemente!): « Lui aspetta ».

Ma suor Filippa (è molto più dinamica suor Filippa, parla meglio ed è più coraggiosa!) risponde così: « Sono idee che vengono a tutti, ma finché restano idee sono come fumo che brucia gli occhi; appena diventano opere tutto va a posto. Per solito sono discorsi che si sentono nelle portinerie, nei caffè, nelle tavole rotonde potremmo dire, dove la gente va a perdere tempo. Bisogna entrarci in mezzo, caro signore ».

« In mezzo a che cosa? » dice il giornalista. « Al dolore degli altri, caro signore! Provi, provi, caro signore. La carità prende parte al dolore; la filantropia, la sociologia ecc. ecc. fanno decreti, congressi, ordini del giorno, convegni, tavole rotonde. E' un'altra cosa ».

E' qui il punto: oggi, specialmente, agli spiriti in rivolta, agli uomini senza fede non si risponde efficacemente con le tavole rotonde.

Io non sono allergico alle tavole rotonde, ma lo sono verso quelli che organizzano solo e sempre le tavole rotonde e si fermano lì e tutto finisce lì.

Il Cardinale Léger, tutti sapete chi è e che cosa ha fatto: rinunciò alla porpora, andò in Africa dove si occupa di lebbrosari. Ebbene, egli dice così: « Ci sono molti che annunciano rivoluzioni, ma non osano metterci dentro neppure un dito. Il mondo (è qui il punto), il mondo lo cambierà solo chi accetta di soffrire per salvare suo fratello ».

Vedete com'è d'accordo con la suora.

E' la legge, aggiungo io, è l'esperienza di sempre.

Don Bosco, nella sua semplicità profondissima (quanta saggezza in quelle parole) ripeteva: « Poche parole, molti fatti ». E aggiungeva: « Il mondo ha bisogno di vedere e di toccare ». « Siamo in tempi in cui bisogna operare ».

## **La nostra insensibilità dinanzi al dramma della miseria**

Ora chiediamoci: le anime religiose sono esenti da questo pericolo? Non dico dal pericolo delle parole, anche questo ci può essere, oggi specialmente, ma dal pericolo dell'egoismo? L'ho già accennato. Ripeto che il pericolo c'è, ed è serio, direi è grave ed è immanente, e sapete perché? Il curricolo stesso della formazione e della vita può rendere avulse le anime religiose dalla realtà tante volte drammatica, financo delle famiglie da cui provengono.

L'isolamento dalla realtà quotidiana tragica di tanti milioni di persone, può creare in esse un muro di ignoranza e di insensibilità, quasi di cecità: viverci in mezzo e non accorgersene, passarci e non vedere. Eppure si tratta spesso di vicini di casa, direi, a poche centinaia di metri da casa nostra. Anche nelle grandi città, forse accanto a casa nostra, squallide stamberghe abitate, per esempio, da dieci inquilini. Sono realtà queste!

Nella periferia di Torino, è stato trovato qualche povero uomo che cercava tra i rifiuti nelle immondizie qualcosa con cui sfamarsi. Incredibile! Ma sono realtà anche queste! Sono casi limite, ma vi sono tanti altri casi che sono meno tragici, ma certamente sempre degni di ogni compassione.

V'è gente che dorme abitualmente negli androni della stazione; gente che dorme, fin che può, sotto i ponti. E questo, nelle nostre città. E non solamente in Italia. Basta leggere le cronache quotidiane. Apriamo gli occhi e il cuore alla realtà che non è tragica solamente nei momenti dell'alluvione o del terremoto, ecc. No, parliamo del tragico quotidiano in cui vivono tantissimi, non solo per motivi economici, ma per tanti altri motivi, perché il dramma può venire benissimo da tanti altri motivi. Da malattia, per esempio, da incomprendione, dall'urto abituale di caratteri, da tutto un mondo di cause.

Occorre che ci pensiamo. Vi faccio un elenco di persone a cui forse noi non facciamo caso, a cui dobbiamo tanto, e che fanno una vita molto più sacrificata della vostra, della nostra: gli spaz-

zini, ad esempio. Voi forse non sapete: vi sono parecchi di costoro che fanno le pulizie delle strade, lavano le strade, di notte, per noi. I panettieri: quando un ragazzo viene a portare il pane fresco al mattino alle 7, pensate al lavoro che questa categoria deve fare tutta la notte mentre noi riposiamo. Pensate alle infermiere e alla vita che esse fanno: sono migliaia e migliaia. Pensate ai camionisti i quali regolarmente, da Bari, da Messina, da Reggio arrivano a Torino, a Milano, a Bologna trasportando i generi alimentari e poi ritornano ancora. Avete visto quanta di questa povera gente è vittima di disgrazie! E' vita certamente molto più sacrificata della nostra. Pensiamo a tutto ciò?

Agenti della polizia stradale, giorno e notte, sotto la neve, con il gelo, con la nebbia, senza orario. E i braccianti? Riflettiamo specialmente a quelli del meridione che tante volte hanno solo duecento giornate di lavoro all'anno, pagate come sono pagate. Qualcuno di loro ha potuto dire parole come queste: « Non per la mia fame, ma per la fame che io sento nello stomaco dei miei figli ». E' veramente sconvolgente. La fame dei figli a cui il padre non può dare quello di cui hanno bisogno...

E che dire del lavoro notturno delle ricamatrici che lavorano a cottimo e che per produrre molto (riferisco ciò che ho letto) mettono gli stecchi agli occhi per non addormentarsi? E pensiamo ai disoccupati del sud, ai baraccati delle grandi città, agli immigrati costretti nei ghetti del Nord e dell'estero, pensiamo alle centinaia di migliaia di pendolari, nell'Italia solamente. Sapete tutte che cosa sono i pendolari. Passano mezza giornata in fabbrica e un'altra fra treni e torpedoni: tanti si alzano alle 4 del mattino, quando vengono da paesi sperduti, per andare a raggiungere una corriera o il treno, per poi lavorare e ritornare indietro nel tardo pomeriggio.

## **Ho visto la realtà del sottosviluppo**

Ora andiamo più lontano: fuori d'Europa. Vi parlo di cose che ho visto. Pensiamo agli abitanti delle « favelas ». Parlavamo di Tondo poco fa; io ho visitato ultimamente a Rio de Janeiro una « favela » di 80.000 dove lavorano alcuni Salesiani. Ma è una delle tante! Una copia, possiamo dire, molto vicina alla baraccopoli di Tondo.

Pensiamo per un momento alle centinaia di migliaia di persone, di famiglie che in India abitano sul marciapiede. Sopra poco più di un metro quadrato vivono 4, 5 persone. Quando si arriva lì, bisogna scendere sulla strada e andare oltre perché vi « abita » una famiglia. E ha tutto lì: le poche miserabili masserizie e i quattro stracci. Noi queste cose non le sappiamo e non le conosciamo, direi che talvolta vogliamo dimenticare che esistono.

Pensiamo agli « slums » peggiori anche delle « favelas ». Li ho visti anche a Bombay come a Calcutta: topaie di qualche metro quadrato dove vive della gente, dove per entrare, anche chi non è tanto alto di statura, deve piegarsi. Niente luce, sporcizia enorme. Pensiamo agli abitanti delle barche che le hanno scelte come propria casa: ad Hong Kong sono migliaia.

E i pescatori di perle dell'Estremo Oriente? Quei poveretti si tuffano decine di volte in mare per poter prendere le perle che poi serviranno per la diva, per la vanità della signora la quale farà sfoggio delle sue perle che costeranno anche cinquecento milioni. Noi non facciamo della demagogia, ma vogliamo guardare a questa realtà.

Dobbiamo renderci conto come vivono due terzi degli uomini, non solo sottoalimentati, ma troppo spesso costretti ad una vita che si può dire infra-umana.

Ma non possiamo dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle all'estero, cioè i missionari e le missionarie che abitano nei paesi sottosviluppati, che conducono in tanti casi, la stessa

vita o almeno molto vicina a quella della misera gente per la quale operano. Ebbene che cosa facciamo per loro?

Ma ci sono poveri proprio in casa nostra, dentro ogni casa nostra, qualunque sia. Poveri anche se non sono coperti di stracci. Un esempio: il personale di servizio che collabora con noi e fa un servizio prezioso (basterebbe che ci fosse uno sciopero per renderci conto del servizio che fanno). Ora chiediamoci: noi crediamo veramente che ognuna di queste creature è nostro fratello?

Ma allora, il salario, per queste persone, le provvidenze sociali sono sempre eque? Di più: c'è sempre da parte nostra il trattamento umano, il rispetto, la comprensione per tutti questi fratelli e sorelle, cose che valgono di più di una mancia a Natale?

E' solo una bella parola: siamo fratelli, siamo figli dello stesso Padre? Come sentiamo questa realtà che ci chiama, si può dire ad ogni momento, in causa, come cristiani e ancora più come figli di Don Bosco?

### **Don Bosco: inviato per i giovani poveri**

Ho nominato il nostro Padre. Don Bosco ebbe sempre cuore aperto e sensibilissimo per i poveri, *specie se giovani*.

Anche se può sembrare superfluo, conviene almeno rinfrescare al riguardo la nostra memoria. Penso che nessuno possa mettere in dubbio che Don Bosco e gioventù formino un binomio inscindibile, qualche cosa come una simbiosi. E' impensabile separare la persona di Don Bosco, tutta la sua vita, dal mondo giovanile.

Ma fra la gioventù, quella povera fu la porzione costantemente prediletta dal cuore di Don Bosco. Possiamo anzi aggiungere che anche quando non esisteva la parola « sottosviluppo » Don Bosco se ne occupò vivamente, se ne preoccupava con i fatti. Sarebbe fare offesa alla vostra conoscenza di Don Bosco e di tutta la sua opera, voler indugiarmi a documentare

questa affermazione. Basta scorrere il suo epistolario che, per certi aspetti, è molto più ricco e più interessante che non tante pagine della biografia stessa. Lì c'è tutto il pensiero, la visione chiara e costante dei problemi. Ebbene - dicevo - chiunque scorra il suo epistolario, i suoi discorsi, le sue buone notti, ma specialmente chiunque segua tutto lo svolgersi della sua vita dall'8 dicembre del '41, da quella notte di pioggia in cui Don Bosco e Mamma Margherita accolgono quei ragazzi infreddoliti, sperduti e soli nella grande Torino, giù giù fino all'Ospizio S. Cuore a Roma, realizzato, si può dire, alla vigilia della sua morte, fino all'invio di missionari e missionarie proprio nei paesi che se oggi si chiamano sottosviluppati lo erano ancor più allora, chiunque guarda tutto lo svolgersi del pensiero e dell'azione di Don Bosco si rende chiaramente conto che egli ha seguito una linea costante che rifletteva il suo pensiero e la sua volontà di darsi con evidente preferenza alla gioventù povera.

Questa volontà l'ha trasmessa ai suoi figli, fissandola anche nelle Costituzioni delle due Famiglie.

Ma notiamo bene che Don Bosco - ed io capisco subito le obiezioni che vi sono venute in testa - ci manda non solo ai *giovani poveri* ma anche ai *poveri giovani*. Capite che non è un gioco di parole? Lo spiego: non solo alla gioventù economicamente povera ma anche alla gioventù povera di altri valori. Questa specificazione non è fuori di luogo, perché se è vero che la povertà economica, la miseria ha diritto alla nostra comprensione non tanto sentimentale e verbosa, ma espressa in fatti ed azioni - come Salesiani - è anche vero che c'è un'altra gioventù, direi un altro sottosviluppo per cui Don Bosco pure ha lavorato e certamente vuole che noi lavoriamo. E sì. C'è una gioventù povera di istruzione, specialmente religiosa, c'è una gioventù povera di affetti e di ideali, povera di grazia di Dio e della sua gioia, povera della luce della fede.

Ho esemplificato solamente e appena accennato. La con-

clusione è chiara: se la nostra missione, il nostro carisma è la gioventù povera, non esclude la « povera gioventù », in un ragionevole dosaggio delle due povertà.

### **Il nostro impegno di fronte ai poveri**

Ebbene, dinanzi a questa precisa volontà del nostro Padre, in quale posizione ci troviamo? E' una domanda che disturba. Certo, ci sono responsabilità varie, diverse e di vario livello, ma tutti ne abbiamo. Se parlassi a Ispettrici, a Superiore Generali o solo a Direttrici; o Direttori, Ispettori, direi altro. A voi, su un piano comune, che cosa dirò in concreto? Avvicinandomi alla conclusione dirò:

#### *1<sup>o</sup>) Fare i poveri personalmente.*

Ciò vuol dire, essere, vivere « de facto » da poveri, per non offendere i poveri. Molto si può fare in questo senso nelle nostre case religiose! Voi sapete che io ho pubblicato, a suo tempo, anche un'altra lunga lettera sulla « povertà oggi », e ho invitato tutte le comunità a fare lo scrutinio, l'esame sulla povertà, individuale, comunitaria, ispettoriale, e così via; ne sono venute constatazioni sincere e scaturiti propositi coraggiosi.

E' facile, purtroppo, illudersi con la povertà, eppure è l'esempio più richiesto oggi dalla società; è il segno, la testimonianza più efficace.

Occorre vivere « de facto » da poveri, il che non vuol dire vivere da sottosviluppati; c'è tanto margine per vivere la vera povertà, senza bisogno di arrivare a vivere da sottoalimentati.

Paolo VI, ancora la domenica prima di Natale, invitava i fedeli a non fare sprechi. E' incoraggiante il conoscere che molti fedeli e famiglie intere sentono questa responsabilità. Al riguardo mi sono pervenute lettere commoventissime. Questi edificanti fedeli non solo evitano gli sprechi, ma risparmiano diligentemente per i fratelli in bisogno.

In Germania, pur fra tanti elementi negativi, molti cristiani sentono vivamente questi problemi. Ho avuto in mano la lettera pastorale dell'Arcivescovo di Colonia, bellissima, dove, dopo aver elogiato la generosità di queste famiglie, il Presule invita nuovamente al risparmio per i fratelli dei paesi sottosviluppati. La risposta generosa di quei cattolici spiega l'imponenza di mezzi della nota organizzazione cattolica « Misereor » e di altre organizzazioni di carità che agiscono in Germania.

Dinanzi a tali esempi dei semplici fedeli, cosa facciamo noi? E' comodo allestire una lotteria per fare quattro soldi da mandare ai missionari; ma, per esempio, rinunciare a una gita, rinunciare a certe spese voluttuarie, a certe piccole soddisfazioni, a qualche divertimento, a tante cose inutili o superflue, sia personali sia comunitarie, per poter poi utilizzare quello che si è risparmiato per le sorelle, per i fratelli bisognosi e sofferenti, è tutt'altra cosa.

Bisogna vigilare perché l'egoismo sa trovare tante vie per fare il bene... attraverso gli altri, in modo che non sia colpita... la nostra pelle.

Per concludere questo punto della povertà, ricordiamo che le parole più forti di Don Bosco riguardano la povertà (o non povertà); ricordiamo le parole apocalittiche che Don Bosco ha pronunciato: « Il giorno in cui la Congregazione ecc. ecc. ecc. ».

E sono verità sacrosante queste, paurosamente collaudate dalla storia. Ognuno ci deve pensare! Ognuno secondo il posto di responsabilità che occupa.

## 2° - *Soccorriamo i poveri vicini a noi.*

Ho parlato di poveri in casa, ricordate? Parliamo un po' di quelli fuori casa. Non si tratta di elemosina. Spesso l'elemosina non è altro che un narcotico, per giustificarsi: con quella moneta, tutto è a posto. No. Spesso non è questione di soldi.

Parlo di attività per i poveri, e mi riferisco specialmente alla gioventù povera - alla quale si può attendere in tanti modi - anche in case che non sono destinate direttamente per poveri.

Io non conosco, ma forse anche voi tenete le scuole serali per povera gente, mentre di giorno l'attività ordinaria si svolge anche per gente che non è povera. Accenno ad un esempio, fra i tantissimi possibili.

Ricordo ancora le attività integrative, come quando la comunità, o parte di essa, al sabato e alla domenica si sposta in periferia, dove comunque il bisogno è più urgente, dove la gente che si incontra è più sottosviluppata e non solo economicamente.

Bisogna escogitare iniziative per questa gioventù povera e per questa povera gioventù anche nelle città del benessere: la carità è ingegnosa!

### 3° - *Farsi idee chiare.*

Come cristiani e come religiosi occorre acquisire idee e norme adeguate dagli insegnamenti della Chiesa riguardo al sottosviluppo e ai vari doveri sociali.

Le grandi encicliche sociali si conoscono? Oggi la suora, anche se infermiera, anche se portinaia non può essere accusata di orgoglio se legge questi documenti o se ne legge il commento. Non si può rimanere nell'ignoranza di fronte alla « Rerum novarum », alla « Quadragesimo anno », alla « Mater et Magistra », alla « Pacem in terris », alla « Populorum progressio »; poi non si dimentichino i grandi discorsi di Paolo VI, i documenti di Medellin, molto interessanti anche perché danno tutta un'idea di quella che è l'America latina.

Non è possibile oggi vivere un cristianesimo - che per l'anima consacrata, anche se infermiera o portinaia, è e vuole essere cristianesimo vissuto in integrale coerenza - senza conoscere e quindi senza imbevversarsi delle grandi potenti idee della Chiesa con il relativo orientamento direttivo su questo bruciante argomento, che è strettamente connesso con quella che è l'anima del cristianesimo, la carità per cui « ogni uomo è mio fratello ».

Ora, tale conoscenza, mentre aprirà il cuore e gli occhi per evitare le sfasature e gli estremismi che nulla hanno a che fare con la dottrina di Cristo e della Chiesa, aiuterà a distinguere in questi momenti di confusione la verità dalle pseudo-verità, l'oro puro dalla latta rivestita di stagnola indorata.

4° - *Educhiamo i giovani al «senso degli altri».*

Noi ricordiamo che da Don Bosco siamo stati fatti educatori di professione, per missione.

Quanta gioventù in nostre mani, nelle nostre, nelle vostre case! Ma quanta responsabilità come educatori! Ma educazione non è la semplice istruzione, non è insegnare la geografia, non è insegnare la matematica o il disegno o tante cose; è cosa molto più profonda. «L'educazione è la migliore garanzia per lo sviluppo delle persone e del progresso sociale; condotta concretamente, prepara gli autori dello sviluppo» (Documenti di Medellin).

Ebbene, voi nei vostri istituti, scuole, collegi avete schiere innumeri di questa gioventù che spesso appartiene ai ceti non certo sottosviluppati economicamente; ma quale sensibilizzazione, quale educazione sociale cristianamente intesa, essa riceve nelle vostre case? Quale istruzione e conoscenza metodica sui tanti problemi sociali, su quelli del sottosviluppo?

E' responsabilità non lieve il silenzio, è responsabilità non lieve il far ignorare questi problemi, il non dare idee e orientamenti cristiani su questi argomenti scottanti alla gioventù nostra; cosicché dopo anni di frequenza di opere nostre, 5, 6, 7 anni di frequenza, questi giovani escono senza idee sociali cristiane, diventando purtroppo facili vittime o del proprio egoismo che li chiude in se stessi, nei propri interessi particolaristici ovvero vittime del giornale, del propagandista, del primo gruppo estremista o eversivo.

Le nostre scuole, giova ricordarlo - e lo affermo ancora una volta anche in questa sede, dopo averlo ripetuto ai Salesiani tante volte - hanno una giustificazione, specialmente certe scuole, non tanto per sfornare diplomati in serie, ma per formare quelli che oggi si chiamano gli attivisti, meglio, gli animatori profondamente cristiani.

Quanto vi dico in fondo non è che il pensiero espresso dal decreto «*Gravissimum educationis*», la dichiarazione conciliare sull'educazione.

La nostra missione, la missione delle nostre scuole è quella di formare questi ragazzi affinché, insieme con la cultura una

nistico-pedagogica, tecnico-scientifica, a seconda dei casi, acquisiscano una profonda e convinta coscienza cristiana aderente ai bisogni dei tempi. E' difficile, lo so, è difficile, ma tutte le cose grandi sono difficili.

C'è posto anche qui per un coraggioso esame.

Questo esame deve portarci ad un impegno deciso, fattivo e concreto per dare alla nostra gioventù uno slancio di disponibilità: i nostri alunni, le vostre alunne debbono acquistare « il senso degli altri ».

Questo « senso degli altri », è la vittoria sull'egoismo. In questo slancio di disponibilità, che è il nodo della vocazione apostolica cristiana in genere, i giovani troveranno il coraggio di dire « sì » quando Dio li chiamasse al sacerdozio o alla vita religiosa. Questa idea profondamente pedagogica è anche accennata nel Decreto sul Ministero sacerdotale. Vedete come sono interferenti, come sono legati tutti i problemi. Guardiamoci dunque da un certo tipo di formazione che è solo informazione, pura istruzione.

Paolo VI, nel messaggio del giorno di Natale, diceva: Bisogna « disintossicarli (gli uomini) dal veleno dell'egoismo ». Lo diceva per tutti, ma vale tanto anche per i giovani che noi abbiamo in mano.

Sviluppiamo dunque il senso della solidarietà mettendo i giovani, le giovani a contatto con la sofferenza, con la povertà, con il bisogno (che forse è al di là dell'uscio di casa) naturalmente in proporzione dell'età, condizioni e luoghi.

### **Esempi stimolanti**

E' difficile? Un minimo di buona volontà apre cento porte e mille occasioni. Noi abbiamo in qualche posto, e forse avrete anche voi, nell'America, per esempio, scuole di ricupero tenute da allievi degli ultimi corsi che, alla sera, si trasformano in insegnanti.

E' un esempio, ma quante altre iniziative si possono avere!

Voi sapete chi sono i « Volontari della sofferenza ». Si contano già diversi gruppi; e quali servizi recano nelle case: vanno a tenere compagnia, ad assistere, ad aiutare l'ammalato povero. Qualche volta l'ammalato ha bisogno di tutto e questi giovani sono di una disponibilità ammirevole.

Da questo contatto con la povertà, con la sofferenza deriverà nei giovani, nelle giovani, che troppe volte sperperano il denaro, un invito, un richiamo continuo all'austerità personale, l'invito alla generosità e alla donazione in mille modi.

I nostri giovani di Caracas, alunni di un grande baccellierato, avevano preparato, secondo le tradizioni, la festa della « Promoción » come dicono nell'America latina. Avevano preventivato una raccolta di vari milioni per la festa. Ebbene, cosa incredibile! illuminati debitamente e sensibilizzati, rinunciarono alla festa. Il denaro sta servendo per costruire alcune casette per la povera gente che vive in periferia nelle baracche. Ed ora i giovani pensano di continuare in questa linea.

## **I giovani vogliono esempi generosi**

Questi esempi ci mostrano come i giovani, debitamente sensibilizzati, sanno essere estremamente generosi, ricordando che la generosità che vale di più non è quella di un'occasione straordinaria. C'è l'alluvione? Andiamo a spalare il fango! Il terremoto ha devastato un paese? Corriamo a rimuovere le macerie! E' una cosa bella, ma è solo episodica, potrebbe anche diventare qualcosa di esibizionistico.

Ma il più valido coraggio, la più difficile disponibilità è quella di tutti i giorni.

E concludiamo ancora con i giovani.

Voi sapete che Paolo VI si è recato nella sede della F.A.O. nel mese di novembre, nella ricorrenza del XXV di fondazione

di questa benefica istituzione internazionale. Nei confronti dei giovani Egli ha detto: « I giovani sono i primi a dedicarsi con tutto l'entusiasmo e l'ardore proprio della loro età ad ogni impresa che corrisponda in pieno alle loro forze e alla loro generosità. I giovani dei paesi ricchi si annoiano, in mancanza di ideale degno di suscitare la loro adesione e di galvanizzare le loro energie; i giovani dei paesi poveri disperano di poter operare in maniera utile, in mancanza di conoscenze adeguate e della necessaria formazione professionale. E' indubbio che il congiungimento di queste forze giovanili è di tale natura da cambiare l'avvenire del mondo, se gli adulti, quali noi siamo, sanno prepararli a questa grande opera, mostrando loro l'importanza della posta in gioco e fornendo loro i mezzi per consacrarsi con successo ».

In questo campo c'è una gamma infinita di possibilità: si tratta solo di sfruttarle. Si può incominciare dall'aiuto indiretto che i giovani possono offrire mediante i frutti dei propri sacrifici e delle più disparate iniziative per arrivare al servizio personale dei giovani che dedicano parte del proprio tempo ai fratelli del sottosviluppo, anche all'estero e oltre oceano; altra magnifica possibilità è offerta a quelli che vogliono prestare la loro opera quali missionari laici per un certo tempo e anche per tutta la vita. Voi conoscete a questo riguardo l'iniziativa di « Terra nuova ».

### **Crediamo all'amore**

L'importante è questo: credere profondamente e vivere veramente la parola di Gesù: « Io vi dico, siete tutti fratelli ».

Dobbiamo crederci, qui è il punto: la nostra fede, come dice uno scrittore moderno di ascetica, rischia di essere in pratica una non-fede.

Se essa non è calata nella vita, nella realtà della vita, viene a ridursi appunto ad una non-fede.

Di qui l'invito a vedere in ogni essere umano il nostro fratello, come ci insegna Gesù Cristo: « Ero affamato e mi avete dato da mangiare; ero in carcere e mi avete visitato; ero ammalato e mi avete curato; ero senza vesti e mi avete vestito ». E ancora: « Quanto avrete fatto per questi poverini, l'avrete fatto a Me ». Tutto questo non è che la grande legge dell'amore e della carità cristiana, da non confondere con la filantropia, col sociologismo, con l'orizzontalismo.

Paolo VI, ancora nella sede della F.A.O. nell'occasione sovraccennata, a 70 delegati di paesi diversi diceva: « La carità che è amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale ».

E la carità, ripetiamolo ancora una volta, è virtù sovrannaturale, parte da Dio.

L'uomo, cioè, si consacra e si dedica all'uomo perché lo riconosce come fratello, in quanto figlio del medesimo Padre, come l'immagine di Cristo sofferente, la cui parola deve scuotere l'uomo fin nelle sue intime fibre: « Avevo fame e mi avete dato da mangiare ». « Questa parola di amore - dice ancora il Papa - è la nostra. Noi ve la affidiamo umilmente come il nostro tesoro più caro il cui fuoco bruciante rischiara il cammino della fraternità e guida i nostri passi ».

Queste parole possiamo e dobbiamo prenderle per noi, per le nostre responsabilità, poiché ci riguardano da vicino.

Concludo facendo mie le parole dell'Arcivescovo di Colonia: « Il Signore ci apra gli occhi, affinché possiamo vedere la sofferenza dei fratelli e delle sorelle. Spesso abbiamo gli occhi e non vediamo! Che il Signore ci apra le orecchie perché possiamo sentire la voce che si eleva, che si alza da milioni e milioni di creature sulla terra, e in quella voce sentiamo l'unica voce, la voce di Cristo ».